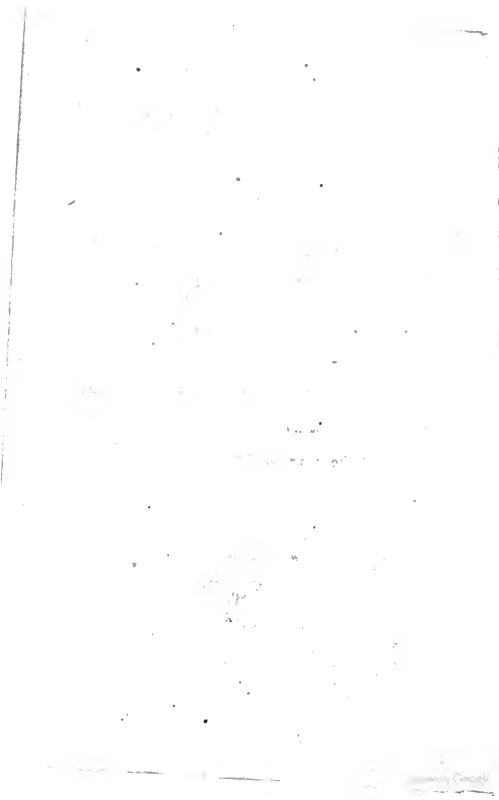
RIFLESSIONI DI UN PORTOGHESE

Sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di

PP. CLEMENTE XIII.

Felicemente Regnante.

Esposte in una Lettera scritta ad un Amico di Roma.

In Lisbona 1758. Con Approvazione.

LETTERA

Scritta da Lisbona ad un Amico in Roma a' 28. Novembre 1758.

E' Vero, Amico, vi ho fatto torto, non credendo alla prima vostra assertiva, allorchè mi assicuraste, che i Gesuiti avevano presentato alla Santità di CLEMENTE XIII. quell' artifiziosissimo Memoriale, di cui ora e per convincermi, e per soddisfarmi trasmettete la copia fedele. Ho tanta stima però della vostra equità, che non so persuadermi aver voi condannata come irragionevole la mia ritrosìa nel prestar fede di primo lancio ad una nuova, la quale, se non aveva un' aspetto d' incredibile, almeno almeno aveva un' aria di sorprendente, e di strana. Io fra me stesso la discorreva così. O il Memoriale presentato al PADRE Comune, è di tal natura, che confessando la reità de' supplichevoli implora clemenza, o negando la reità chiede giustizia. Per indurmi a credere, che i Gesuiti confessano la reità implorassero solamente clemenza, bisognava far troppa forza alla mia ragione, e rovesciare da capo a fondo le mie cognizioni, delle quali son debitore alla lunga mia pratica e familiarità con questi PP., e all' assidua lettura di molti libri. Io pienamente sono istruito di tutti gl' incontri, differenze, e traversie, che i Gesuiti in varj tempi hanno avuto in molte Corti d' Europa, e per le quali sono stati esposti al pericolo di sperimentare sulla lor testa il giusto peso del braccio autorevole de' Monarchi irritati. E pure fra tanti casi e tanti, che alla memoria ho presenti, non so trovare un' esempio, in cui i Gesuiti, per evitare gl' imminenti pericoli del loro Corpo, abbian giammai confessato umilmente la colpa, ed implorata la clemenza degli offesi Sovrani. Dirò di più, che rari ancora sono gli esempj di tal procedura, quando eziandio correva rischio o un solo, o pochi di loro accusati e convinti di enormi delitti. Nò Amico, nò, che le Massime, colle quali si è regolata, e si regola la Compagnìa, non sono Massime, le quali ispirino l' umiltà, e la sommissione, ma bensì l' audacia, la prepotenza, la soverchierìa, e l' ambizione di farsi stimar formidabili anche alle potestà del Secolo, e della Chiesa. Non potendo pertanto persuadere a me stesso, che i Gesuiti confessando, e detestando la colpa ricorressero alla clemenza del nostro Re colla mediazione del S. Padre; restava solo che, o negando, o occultando la reità, cercassero la protezione della giustizia. Ma qui pure trovava intoppo la mia ragione. Sia la faccia del Memoriale quanto mai

MEMORIALE

Presentato dal P. Generale de' Gesuiti li 31. Luglio 1758.

A SUA SANTITA' CLEMENTE XIII.

BEATISSIMO PADRE

IL Generale della Compagnia di Gesù prostrato a piedi della S. V. umilmente rappresenta l' estremo rammarico, e danno che prova la sua Religione per le note vertenze di Portogallo. Imperocchè attribuendosi delitti gravissimi a quei Religiosi dimoranti ne' Dominj di S. M. Fedelissima, fu ottenuto dalla Santa Mem. di Benedetto XIV. un Breve, con cui si deputa Visitatore, e Riformatore con amplissime facoltà il Sig. Cardinale di Saldanha; qual Breve fu non solo pubblicato con le Stampe di Portogallo, ma con più ristampe per tutta l' Italia. In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visitatore pubblicò un Editto, in cui si dichiaravano rei di negoziazione universalmente quei Religiosi. In oltre il Sig. Cardinale Patriarca, non ostante la Costituzione Superna *di Clemente X., che proibisce ai Vescovi* inconsulta Sede Apostolica *di togliere a tutta insieme una Communità Religiosa la facoltà di confessare, sospese dalle confessioni, e dalle predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbona, ma in tutto il Patriarcato, non intimando a i medesimi tal sospensione, ma facendo trovare improvvisamente affisso l' Editto alle Chiese di Lisbona, delle quali cose tiene il Generale presso di se autentici documenti.*

Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime con quella umile sommissione, che dovevano. Sono persuasissimi della retta intenzione di S. M. F., de' suoi Ministri, e di quei Eminentissimi Cardinali. Tuttavia temono, che questi siano prevenuti dall' artifizio di Persona malevola, poichè non sanno persuadersi di essere rei di sì atroci delitti, tanto più, che non essendo stato neppur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.

E quando pure vi siano rei dei supposti atroci delitti, sperano, che una reità sì grande non sia comune a tutti, nè alla maggior parte, quantunque si veggono tutti compresi in una pena medesima. E finalmente per quanto fossero colpevoli tutti dal primo all' ultimo i Religiosi esistenti negli Stati di S. M. F., ciò che non pare potersi supporre, pregano di essere riguardati benignamente quei tanti più, che in tutte le altre parti del Mondo impiegano le fatiche in promovere secondo la loro tenue possibilità l' onore di Dio, e la salute delle anime. A tutta la Religione si estende il discredito, e il danno; quantunque essa abborrisca i delitti, che si attribuiscono a i Padri di Portogallo, e singolarmente ogni cosa, che possa

essere

offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari; anzi desideri, e procuri per quanto è possibile di essere libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine.

Certamente i Superiori della Religione, siccome apparisce dai Registri delle lettere scritte, e ricevute hanno sempre insistito su la più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo, ed avendo per altro avute notizie di altre mancanze, non hanno risaputi i delitti, che s' imputano a quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.

E dopo che hanno avuto riscontro, che quei Padri avessero incorsa l' offesa di S. M. F., ne hanno provato un' estremo rammarico, hanno supplicato, che fosse data loro notizia particolare, e de' delitti, e dei Rei, hanno esibito a S. M. di dargli ogni dovuta sodisfazione, e di prendere le meritate pene dei Rei, e di mandare anche da Paesi esteri le più atte, ed accreditate Persone della Religione per essere Visitatori, e togliere gli abusi, che si fossero introdotti; ma le umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori non sono state degne di essere esaudite.

Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzi che recare utile, e riforma possa portare disturbi inutili. Il che specialmente si teme per i Paesi Oltremarini, per i quali l' Emin. di Saldanha è costretto, e tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di detto Eminentissimo, per ciò ch' Egli operi per se medesimo, ma pare che si possi con ragione temere, che nelle Delegazioni s' incontrino Persone, o poco intese degl' Instituti Regolari, o non bene intenzionate, e dalle quali potrà cagionarsi molto danno. Per tanto il Generale della Comp. di Gesù, a nome ancora di tutta la Religione con le umili, ed efficaci suppliche implora l' autorità di VOSTRA SANTITA', affinchè si degni di provvedere con quei mezzi, che il suo alto intendimento le suggerirà all' indennità di quei che non siano Rei, e possano giustificare le loro azioni; alla giusta, ed utile emenda di quei, che siano Rei, e principalmente al credito di tutta la Religione, onde non si renda inutile a promuovere il Divino servizio, e la salute delle anime, ed a servire la S. Sede, ed a secondare il Santo zelo di VOSTRA SANTITA', a cui, ed esso Generale, e tutta la Religione pregheranno da Dio tutte le celesti benedizioni in lunga serie d' anni, e vantaggio, e prosperità della Chiesa universale.

RIFLESSIONE PRIMA.

IL Generale della Compagnia di Gesù, rappresenta l' estremo rammarico e danno, che prova la sua Religione, per le note *verten-*

vertenze di Portogallo. Impercioechè attribuendosi delitti gravissimi a quei Religiosi.

,, Attribuir delitto ad alcuno ,, nel senso ovvio, e comune è lo stesso che aggravare indebitamente di reità, cangiare in giudizio un sospetto, e far colpevole l'innocente, o non convinto per reo. Ma che? Si tratta qui forse di qualche dilettazione morosa, di qualche illecito desiderio, di qualche colpa nata, e morta nel cuore, di cui solo Dio è l' infallibile testimonio; o pur si tratta di delitti provati, di delitti palesi, di delitti portati al Tribunale dall' evidenza? I libri originali ed autentici di commercio, e ragione, non sono già i libri delle Sibille o supposti e non veduti, o veduti, e non letti, o letti e non intesi: quei che testificano il traffico sterminato ed infame de' Gesuiti sono ancor vivi, sono ancora parlanti; e se ormai gli tiene afferrati una mano sicura, non gli tiene per occultarli, non per cassarli, ma per far palese a tutti l' abilità sorprendente di questi PP. Mercanti. I Magazzini, o per meglio dir le Dogane, non sono già gli Edifizi incantati dell' Ariosto, fabbricati soltanto nella fantasìa del Poeta: ma ancor sono in piedi, ancora si veggono, sono ancora ingombrati di Merci, e in tutti i Dominj del Portogallo, per non parlare degli altri, che a noi non spettano, sono a' Popoli egualmente notorj, e famigliari i Magazzini de'Gesuiti, che le loro Chiese. Le angarie finalmente, le prepotenze, le oppressioni de' sudditi, le usurpazioni, le infedeltà contro il Monarca, non sono già rumori sparsi da incerti Autori, e accresciuti dalla fama bugiarda; ma sono fatti veridici, autenticati dalle doglianze, da' ricorsi, dalle lagrime de' Popoli, de' Ministri Regj, de' Missionarj de' Vescovi, le voci de' quali tutte aumentandosi di giorno in giorno, ruppero alfine la forte barriera, che da tanto tempo opponevasi al loro corso, ed impediva che giungessero al Trono. Con tutto ciò si ardisce di dire, che i delitti a' Gesuiti ,, si attribuiscono?

Andiam più avanti, Amico, e riflettiamo chi sia, che delitti gravissimi ,, loro attribuisce ,,. E' questi il Re di Portogallo, il quale ne fece le sue rimostranze al defonto Pontefice Benedetto XIV., come è noto ad ognuno, e come attesta nel suo Breve lo stesso Papa. Ecco chi deve passare per Autore delle calunnie, delle imposture. Nè giova rifondere in parole la colpa sulle insinuazioni de' Ministri, che si spacciano per malevoli a' Gesuiti. Imperocchè sanno i Portoghesi, sa tutta l' Europa, che il Re assediato da una folla di ricorsi contro di questi Padri, non ha precipitato il giudizio, non ha avanzato alla S. Sede le sue doglianze, se non che dopo un maturo

esame

esame de' fatti e delle ragioni, dopo aver toccato con mano la verità delle rappresentanze, e dopo aver pesato con rigorosa bilancia la giustizia, e lo zelo de' ricorrenti. Se i Gesuiti pertanto vogliono dichiararsi aggravati, perchè ,, loro si attribuiscono delitti gravissimi ,, gettan la taccia direttamente sul Re, e lo incolpano o di maligna avversione, o a farla mite, d'imprudente credulità. Ma come potevano senza gravissima ingiuria del Re, senza loro interno rimorso, qualificarlo o per malevolo, o per troppo credulo a loro svantaggio? Non ignoravano pure, ch' Ei si pregiava d'amare, e proteggere la Compagnia, imitando i suoi venerati Predecessori, a' quali i Gesuiti debbono le prime loro fortune, e la base fondamentale della loro grandezza. Essi chiamarono i Gesuiti nel loro Regno, gli stabilirono in tutti i loro Dominj, gli arricchirono di rendite, apriron loro la strada, e somministrarono larghissimi ajuti per inoltrarsi in altri Paesi, ne' quali erano ansiosi di penetrare, non so se per interesse, o per zelo; gli ricettarono nel proprio Palazzo, e quello che è più, depositarono le proprie coscienze nelle lor mani. E quai riprove d'amore non hanno avuto i Gesuiti da' Monarchi di Portogallo nelle congiunture scabrose delle celebri controversie de' Riti Cinesi, e Malabarici? I detti Monarchi si sono sempre impegnati a difendere la Compagnia (se pure i Confessori non si prendevan l'arbitrio di scrivere alla Corte di Roma a nome del Re), e difenderla, e sostenerla con tutto il calore: il che diede motivo a Benedetto XIV. di esclamare, *Ah! i Monarchi di Portogallo dovranno rendere strettissimo conto a Dio per la troppa protezione prestata a' PP. Gesuiti, i quali affidati nella medesima, dispregiano con scandaloso coraggio le Costituzioni, e Bolle Apostoliche.* Parlò questo Pontefice da quel grand' Uomo, ch' Egli era, parlò da Papa e Maestro della Chiesa; ma sarebbe stato ancora espediente, che avesse dato un simile avvertimento a molti del S. Collegio, e alla Prelatura Romana. Ma torniamo al nostro inclito Re, il quale continuando la serie delle beneficenze verso de' Gesuiti, anch' esso erasi abbandonato in braccio a' medesimi nella condotta dell' anima, ed albergati gli aveva nella sua Regia: nè si sottrasse dalla loro direzione, nè gli scacciò dal Palazzo, se non quando a chiaro lume gli riconobbe con suo stupore per uomini di mala fede, e per Dottori di corrotta Morale. E per fare un tal passo, quali violenze non bisognò ch' ei facesse al suo cuore? Gli convenne reprimere tutti gli stimoli di quell' amore invecchiato, che verso la Compagnia avea nudrito nel seno fin dagli anni più teneri; di quell' amore, del quale abusandosi i Gesuiti si avanzarono

rono a tanti eccessi, e agli occhi del Sovrano dipinsero lungo tempo per impostori i Vescovi, i Missionarj, i Regj Ministri, che a questa Corte spingevano le loro querele, e trovavano qualche volta una strada per farle giungere all' orecchie del Re. Il solo amore verso la Compagnìa, unito all' innato rispetto de' Sovrani di Portogallo verso la S. Sede, ha fatto sì, che il nostro Re, informato a pieno de' delitti gravissimi de' Gesuiti, non abbia usato della Reale sua potestà per punirli, ma con memorabile esempio di moderazione abbia interpellato il Sommo Pontefice, affinchè ponesse argine al torrente di tanti disordini, e tanti mali, e curasse paternamente, se fia possibile, le piaghe deplorabili della Compagnìa di Gesù. Aveva egli senz' alcun dubbio nell' animo la rimembranza delle forti risoluzioni, che presero in altri tempi Arrigo IV. in Francia, e i Veneziani in Italia: ma tali esempli per vivi, e stimolanti che fossero, non fecero alcuna breccia nel Regio cuore, preoccupato dalla tenerezza, e compassione verso de' Gesuiti, e dalla venerazione a' Romani Pontefici. Tanto è lungi che il clementissimo Re dovesse cadere in sospetto o di malevolo a' Gesuiti, o di troppo credulo in loro pregiudizio.

SECONDA.

Fù ottenuto dalla S. Mem. di Benedetto XIV. un Breve, con cui si deputa Visitatore, o Riformatore con amplissima facoltà il Signor Cardinale di Saldanha.

So che l' autorità, e il nome di *Visitatore*, e *Riformatore* concessa al Card. di Saldanha ha ferito altamente la delicatezza de' Gesuiti, so che l' hanno preso per un' affronto solenne, so che ne hanno fatte con tutti acerbe doglianze. Far comparire la Compagnìa di Gesù bisognosa di Visita, e di Riforma! Che bestemmia è questa? Non sapete, Amico, che la Compagnìa è una Congregazione di predestinati, e impeccabili? Non sapete, che il loro abito ha la virtù, e il privilegio di smorzare affatto la concupiscenza? Se volete accertarvene, interrogate quei Giovanetti semplici, ed innocenti, che i Gesuiti allevano ne' loro Collegj, e vanno santamente ingaggiandoli per l' immacolata Compagnìa. Intenderete da questi esserne stati assicurati da' loro Direttori. Per verità è un privilegio singolarissimo! ma noi, Amico ce la ridiamo, e restiamo scandalizzati, che in mezzo a tanti disordini della Compagnìa sì manifesti, sì gravi, i Gesuiti facciano i delicati, e si offendano di essere chiamati bisognosi di Riforma, e di Visita. La Chiesa stessa di Gesù Cristo, la quale è per essenza immacolata e santa, non si è vergognata più volte, e ultimamente nel Sacro Concilio di

Trento, di riconoscersi e confessarsi bisognosa di Riforma ne' costumi de' suoi membri; sapendo benissimo, che nel campo Evangelico col grano schietto si mescolano ancora le zizanie, e che nel Gregge di Cristo fra gli Agnelli s' introducono ancora i Capretti. Ma la Compagnìa ha de' privilegj, che da Gesù Cristo non sono stati accordati alla Chiesa sua Sposa. Leggete un certo libro Gesuitico, intitolato Immagine del primo secolo della Compagnìa di Gesù, ove questa si spaccia per *una Congregazione d' Angeli, di nuovi Apostoli, di nuovi Sansoni, pieni dello Spirito del Signore, e per il più perfetto di tutti gli Ordini: ivi troverete il dono della infallibilità, della impeccabilità*, e quanti altri mai potete idearvi. E questo nuovo spirito d' umiltà che a' Gesuiti rende odiosissimo il nome di Riforma, il quale suona benissimo alle orecchie di S. Chiesa. Sapete però donde nasce tal differenza di sentimenti tra la Chiesa, e la Compagnìa? Vel dirò io. La Chiesa, perchè stabile, e regolata da una santità invariabile di dottrina, conosce subito e condanna per disordine ciò, che veramente è disordine, e non approva, e non dissimula ne' traviati suoi figli una pratica di scostumata Morale contraria agl' insegnamenti della loro Madre. La Compagnìa all' opposto per base del suo regolamento, e condotta non ha che Massime guaste, e corrotte; e perciò la corruttela de' figli non è mai contraria ai cattivi insegnamenti della Madre. Quindi è, che se si tratta di riprovare, di condannare i sentimenti, e le azioni di alcuni membri, risentesi tutto il corpo, e tutti insieme ne prendono le difese, e contro i Censori zelanti ruggiscono tutti, come feriti Leoni. Oh se potessero alzar la testa da loro sepolcri quei pochi Gesuiti sinceri, e amanti del vero bene della Compagnìa, i quali conobbero necessaria, e sospirarono necessaria la Riforma; quanto gioirebbero seco stessi, vedendo il Breve di Benedetto XIV. per la Riforma de' Gesuiti, se non universale almeno ne' Dominj del nostro Monarca! Quali ringraziamenti non sarebbero al Pontefice, al Re, al Card. di Saldanha! Parlo d' un Inchofer, d' un Fioravanti, d' un Gonzalez Generale, i primi de' quali porsero suppliche ai Papi per la Riforma, l' altro la procurava colla suprema sua autorità come capo incorrotto d' un corpo viziato. Parlo d' un S. Francesco Borgia, d' un' Acquaviva, d' un Vitelleschi pur Generali, che piansero sulle abominazioni, e corruttele della loro Società. Mi astengo, Amico, dal riportare le loro testimonianze, perchè sono già note. Non sò però dispensarmi dal riferire le parole d' un Gesuita, il quale dopo aver vissuto per lungo tempo nella comune inescusabile cecità de' Compagni, nell' estrema vecchiaja

si arre-

si arrese a i rimorsi, ed aprì gli occhi alla luce. Questo è il celebre Gio. Mariana, che aveva dato in luce un trattato del cambio delle Monete nella Spagna, per cui fu posto in prigione; e un' altro trattato più strepitoso *de Rege, & Regis institutione*, che fu confutato dalla Sorbona, e dal Parlamento di Parigi condannato alle fiamme. Ecco come parla il venerando vecchio, nel libro da lui composto *De morbis Societatis, eorumque caussis, & remediis* dopo il suo ravvedimento. *Verum quod in me est, quo proprius ingravescente aetate*, (morì in età d' anni 87.) *ad extremum judicium accedo, & certius assevero, Societatem nostram, quae ex Deo dubio procul est, in prae eps ruere, ac brevi etiam casuram omninò, nisi Deus ipse det opem, ejusque filii pro sua in matrem pietate, praesens auxilium afferant, & ad vivas usque partes circumcidant, si itâ opus, ne ultra pestis incedat*. Che può dir quì il P. Generale? Un Gesuita innamorato della Compagnìa, tanto ormai avanzato in età, che dalla sua Religione niente più aveva nè da sperare, nè da temere, al solo lume del Divino giudizio, a cui si conosce vicino, vede l' indispensabil bisogno della Riforma, e ne avvvisa con libertà Evangelica i suoi Fratelli. Dirà forse esser questi un malevolo, un nemico della Compagnìa, come da' Gesuiti son chiamati tutti coloro, i quali non bevon grosso sui i loro disordini, anche rispettabili, per santità, e celebri per dottrina?

TERZA.

Quel Breve fu non solo pubblicato colle stampe di Portogallo, ma con più ristampe per tutta l' Italia.

Pare che i Gesuiti si lamentino di questa pubblicazione, alla quale la nostra Corte non avrebbe giammai pensato, se essi non ve l' avessero in certo modo costretta. Chi Insegna loro, dopo uscito quel Breve, inventare, scrivacchiare, divulgare tante ciarle, e tante imposture per preoccupare il Pubblico, per guadagnarlo, con farli credere falso ciò, che era verissimo, non avendo riguardo a chi aveva mano nell' affare, e usar tali cabale non solamente in Portogallo, ma per tutta l' Europa? Per tutta l' Europa perciò fu forza spargere la detta stampa, affinchè la menzogna non imponesse a i semplici. Credevano forse di poter porre la Corte di Portogallo in una stessa Categorìa col P. Norberto, e col celebre P. Berti, contro de' quali seminarono e in voce, e in scritto, e in stampa mille infami calunnie, e nel tempo stesso s' ingegnarono per via di raggiri, e di machine d' impedir loro il giustificarsi, e difendersi colle pubbliche stampe? Si assicurino pure, che la nostra Corte non sarà mai per tollerare un' impertinenza simile a

 quella

quella, che usarono verso il famoso Editto di Ferdinando II. Imperatore nel 1699., e verso l' Imperiale Consiglio. Non sarà qui fuor di proposito ritoccarne brevemente la Storia per tessere un giusto encomio all'integrità inarrivabile de' Gesuiti, e alla fecondità d' inventare cabale, e intrighi per promovere i loro sporchi interessi. Quel giusto Principe, riportati dei gran vantaggi su i Protestanti, decretò col suo Consiglio, che le Abbazie ritornate in mano a' Cattolici, fossero restituite a quei Monaci, a' quali appartenevano prima, secondo le fondazioni. Erano questi i Benedettini, i Cisterciensi, i Premostratensi &c.. L'Editto Imperiale fu sommamente approvato, e lodato dal Papa, il quale spedì un suo Breve a Cesare, con cui lo ringraziava, e commendava la sua giustizia, e la sua pietà. Ma nè l'Editto, nè il Breve piacevano a' Gesuiti. Le Abbazie erano pingui, e perciò meritavano le loro attenzioni, e i loro sforzi per occuparle. Il P. Lamorman Confessore di Ferdinando seppe inventare una cabala, con cui piegò l'Imperatore a sostituire a' Monaci la Compagnia di Gesù. La cabala fu scoperta, ed il Consiglio Imperiale ordinò, che si osservasse il tenore del primo Editto pienamente conforme al Gius di natura, e delle Genti. Pensate se i Gesuiti voleano lasciarsi togliere sì buon boccone, che già tenevano afferrato co' denti. Giacchè non più giovavano le imposture, attaccarono di fronte l' Editto con pubbliche scritture, e lo tacciarono per menzognero, contrario a' Sacri Canoni, e all'immunità Ecclesiastica; anzi accusarono lo stesso Monarca di aver ecceduto i limiti della sua potestà, restituendo le Abbazie agli Ordini Monastici antichi padroni. I Ministri poi del Consiglio Imperiale, i quali, finchè avevano favorito i Gesuiti, erano stati giusti, pii, prudenti, e pieni di zelo per la Religione, furono allora spacciati per ingiusti, nemici della S. Sede, e infetti d' Eresia. Tali erano le Canzoni, che si cantavano, e ricantavano da' venerabili Religiosi della Compagnia in più libri, i quali si videro pubblicati in brevissimo tempo. Ne volete di più? Questa causa, che era causa della loro insaziabile avidità, si volle far comparire una causa di zelo a favore della S. Sede, e della Chiesa; e il P. Laymar, che in questa occasione pubblicò più di un libro, non si vergognò d' intitolare uno di quelli *La giusta difesa del Santissimo Papa, e dell' Augustissimo Cesare, de' Cardinali della Santa Chiesa Romana, de' Vescovi, Principi, ed altri, come pure della Minima Comp. di Gesù.* Che sfrontatezza! Una tal guerra durò più di dieci anni; e benchè pendente la lite occupassero i PP. Gesuiti colla violenza varie Abazie, giungendo fino a cacciar colla forza, e colle percosse

le Mo-

le Monache dal Coro, e dalla Chiesa, ove si erano rifugiato, chiedendo soccorso alla Terra, e al Cielo, nondimeno la giustizia al fine trionfò dell' iniquità, e l' avrebbe colmata di confusione, se ne fosse stata capace.

Torniamo ora a noi. Il Re per raffrenare i Gesuiti dalle usurpazioni, dalle violenze, e dal traffico illecito, non aveva bisogno di far Editti. Parlava abbastanza il Gius delle Genti, parlavano i Sacri Canoni. Ma perchè queste voci non si ascoltavano, chiese al Papa per un' atto del suo rispetto la Visita, e la Riforma de' Gesuiti ne' suoi Dominj. Il Papa da buon Padre, e da acuto discernitore del vero e del falso, la conobbe necessaria, e con suo Breve deputò il Card. di Saldanha, Uomo per comun giudizio integerrimo, Visitatore, e Riformatore della Compagnìa colle facoltà opportune al bisogno. Questi in vigore della sua commissione, ed autorità fece alcuni Decreti di Riforma spettanti al traffico illecito, e mercimonio dannosissimo al Regno; e tanto le rimostranze del Re, che contenevano una piccol parte dei „ delitti gravissimi attribuiti alla Compagnìa „, quanto il Breve, e il Decreto, per la ragione di sopra addotta, furono pubblicati colle stampe in varie parti d' Europa. Stiamo ora attendendo a qual partito sien per buttarsi i Gesuiti, e quai machine faranno giocare per impedir la Riforma. Diranno forse, che il Re, e il Consiglio Reale hanno ecceduto i limiti della loro potestà, come disse tro dell' Imperator Ferdinando? Ma il Re non ha promulgato Editti; ha fatto solamente ricorso alla S. Sede, ed essendo tutto ciò, che è stato finora fatto, una conseguenza del Breve Pontificio, i RR. PP. questa volta non possono far giuocare il loro zelo, e la religiosa divozione per la Chiesa, onde non hanno luogo di pubblicare „ la giusta difesa del SS. Papa, de' Cardinali, de' Vescovi &c. „ Volete, Amico, ch' io vi apra tutto il mio cuore? Io mi aspetto, che questi Religiosissimi PP. sieno per dimenticarsi della loro decantata venerazione a' Romani Pontefici, come hanno fatto tante altre volte, quando loro tornava conto: mi aspetto, che impugnino l' autorità del Breve Papale, e resti loro al più al più lo zelo per gli Emin. Cardinali. Voi sapete, per tacere di molti altri, come trattarono Clemente VIII. ancora vivente. Ma non crediate ch' io tiri ad indovinare: mi regolo su i dettami del loro sistema, su i fatti passati, e sù qualche lampo, che hanno fatto già comparire. Ancor quà in Lisbona giunse un certo foglio, che si fece girar per Roma, e che tentava distruggere l' autorità, e la forza del Breve. Voi ne sarete informato, e avrete ancor letto i motivi impertinenti insieme, e ridicoli, che si adducevano.

Fù

Fù detto di più, che l' Autore fosse quello stesso soggetto, il quale con inaudita temerità aveva ardito di far girare per Roma quell' altro celebre foglio, con cui s' impugnava, e s' ingiuriava orrendamente la famosa Enciclica di Benedetto XIV. sulle vertenze tra il Clero, e il parlamento di Francia. Basta staremo a vedere. Niente vi dico delle calunnie velenose, che io mi aspetto da loro contro i Ministri, e il Cardinal di Saldanha, perchè queste già corrono per la piazza.

Dirà forse taluno, che le ciarle, le falsità, i fogli ingiuriosi, non provengono da' Gesuiti, ma bensì da altre persone loro amorevoli. Non sò che dirmi. Sò bene, che si stenterà a trovare chi creda, che i Gesuiti stiano colle mani alla cintola, e i loro divoti si prendano questi gatti a pelare, come suol dirsi. Il lacerare in qualunque forma chi loro si oppone, e usanza tanto vecchia tra' Gesuiti, che può provarsi più che centenaria, non l' asserisco già io, ma bensì il loro P. Generale Muzio Vitelleschi, il quale nell' Epistola I. *De oratione ad Patres, & & Fratres Societatis*, così parla: *Ne quaso, nobis, Patres, Fratresque blandiamur: Non pauci hoc in genere valido fraeno egent. Nemini parcunt, nimia agunt libertate, & licentia*. Sentite voi, Amico? Anch' io mi provai quì per Lisbona a voler persuadere, che queste imposture non potevano venire da' Gesuiti, che non sono sì imprudenti da sparlare de' Ministri, de' Cardinali, del Re, e del Papa. Ma il P. Muzio mi chiuse la bocca con quel *nemini parcunt*. Nò, non la perdonano a nessuno. Voleva io anche dire, che non credevo capaci i Gesuiti di peccare contro la giustizia, e la carità: ma il P. Muzio mi accerta, che sono capacissimi. *Non sine gravi charitatis, justitiaeque interdum injuria, dum aliena, seu dicta, seu facta augent, ultro citroque revertunt: nunc in deteriorem partem accipiunt: ad motus animi, atque consilia Deo reservata dijudicanda progrediuntur; haud scio an dicendum sit, res neque gestas unquam, neque per somnium quidem oblatas comminiscuntur, & jactant*. Non ci è che ripetere. Questo è un' inventario esatto delle voci sparse per l' Europa al comparire del Breve di Riforma. Dicevo ancora, che questo sarà vero, quanto alle ciarle sparse quì, ma che poi non era credibile de' Gesuiti di costì, di Francia, di Spagna &c. Ma leggendo avanti quel benedetto P. Muzio, non me lo menò buono soggiungendo: *Hoc vitium latiùs, quàm opus esset, serpere per Societatem deploramus omnes*. Quando sentii questo non potetti far a meno di non piangere anch' io.

QUARTA

In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visitatore pubblicò un

Editto, in cui si dichiaravano rei di negoziazione universalmente quei Religiosi.

Qui non sò capire, come sia scappata dalla memoria del P. Generale una particolarità importantissima, taciuta la quale, fa credere, che il Sig. Cardinal Visitatore gli dichiarasse rei di negoziazione in virtù del Breve, senza ricerca, o ragione alcuna. Doveva dunque dire: *In vigore di tal Breve l' Eminentissimo Visitatore visitò i Collegj, e Case &c. de' Gesuiti, e le trovò piene di Magazzini, e i Magazzini pieni di varie specie di Mercanzie, e trovò autenticamente, che in esse si faceva da' PP. un gran traffico, onde pubblicò un' Editto &c.*. Il P. Generale si è questa volta ingannato, se ha creduto con un Memorialetto di parole stillate a lambicco, e accomodate a mosaico riparare a tanti eccessi de' suoi Religiosi provati giuridicamente, e pubblicamente notorj a tutto il Mondo. I Memoriali dei pretesi rei non fanno prova.

QUINTA

In oltre il Sig. Cardinal Patriarca non ostante la Costituzione SUPERNA di Clemente X., che proibisce a i Vescovi INCONSULTA SEDE APOSTOLICA di togliere a tutta insieme una Comunità Religiosa la facoltà di confessare, sospese dalle Confessioni, e dalle Predicazioni tutti i Religiosi della Compagnia esistenti non solo nella sua Diocesi di Lisbona, ma in tutto il Patriarcato, non intimando a i medesimi tal sospensione, ma facendo trovare improvvisamente affisso l'Editto alle Chiese di Lisbona; delle quali cose tiene il Generale presso di se autentici documenti.

E' cosa maravigliosa, che il P. Generale confessi quì di esser così bene ragguagliato, fino ad avere in mano i *documenti autentici*, e pochi versi sotto confessi parimente, che i *Superiori della Religione non hanno risaputi i delitti, che s' imputano a quei Religiosi*. Voglio credere, che sia così; ma con questo si viene a imputare a' Gesuiti di questo Pae e una nuova colpa; ed è di non avere ragguagliato il loro Generale d' una cosa tanto importante, qual' è questa, d' essere accusati di ribellione, e di commercio illecito. Si duole il Generale, che l' Eminen. Patriarca non abbia avuto tutto il riguardo alla Bolla SUPERNA. Veramente suona con perfetta armonìa in bocca d' un Gesuita questo lamento, stante lo zelo, che hanno sempre mostrato nell' ubbidire con umile sommissione a i Decreti della S. Sede, e alle Bolle de' Papi: sommissione, per cui non potè trattenersi Benedetto XIV. di far loro il giusto elogio, chiamandoli *contumaces homines, difficiles animos. Constit. Ex quo singulari*: e poco sotto ebbe a dire de' medesimi Gesu in

pru.

proposito d' una Bolla di Clemente XI, da essi apertamente trasgredita: *Per Constitutionem adeo solemnem, qua Clemens Papa XI. se huic controversiae finem dedisse testatur, justum, & aequum videbatur, eos* (cioè i Gesuiti) *qui S. Sedis auctoritatem sese, quam maxime revereri profitentur, humili, & obsequenti animo illius judicio semel omnino subjicere, nec ulterius quicquam cavillari. Nihilominus inobedientes, & captiosi homines exactam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere posse putarunt &c.* E questi poi vanteranno obbedienza alla S. Sede? In esso to dalla maniera d' esprimersi si vede, che il P. Generale non s' arrischiava a dirlo, e l' ha detto sotto voce, e alla sfuggita più che ha potuto; e credo, che quando lo scriveva, gli tremasse la mano, e facesse il viso rosso. L' Eminentissimo Patriarca avrà avuto i suoi motivi, ma la Bolla SUPERNA non obbliga i Vescovi a pubblicare le ragioni, per cui sospendono dal confessare un' intiera Comunità, se non quando vengono richieste dalla S. Sede.

Di più era bene, che il P. Generale s' informasse, se questa Bolla era stata pubblicata, e accettata in questo Regno.

E giacchè ha avuto il modo di avere i documenti autentici, poteva anche ricercare una autentica informazione per sapere, se il Patriarca abbia levato la facoltà a i Gesuiti della sua Diocesi, oppure a tutti quelli del Patriarcato, e non mettere sotto gli occhi del Papa in iscritto una cosa, che può esser tacciata di menzogna.

Ma comunque sia, il Patriarca è morto, onde il P. Generale prima di ricorrere al Papa, poteva far queste istanze al nuovo Patriarca; che se anch' egli avesse negate queste facoltà, o se gliene negherà, tuttavia non consiglio il P. Generale a lamentarsene, perchè così hanno fatto altri Vescovi, e specialmente in Francia, alcuni de' quali erano aderenti a' Gesuiti, sospendendo loro, ed altri Regolari, senza mai addurre i motivi, e senza esserne stati mai ricercati, anche per prudenza. E se io avessi un famigliare accesso al P. Generale, lo vorrei con tutta efficacia distogliere dal ricercarne, che forse sarà peggio per loro. Perchè potrebbe essere, che il Patriarca adducesse per ragione, che questi Gesuiti di Lisbona, quando il nostro Re stabilì la Compagnia di Commercio del Maragnan, e gran-Parà, la quale attraversare facilmente poteva i loro Interessi, esclamarono su' Pulpiti: *Che chiunque entrasse in questa Compagnia, non sarebbe stato degno d' entrare in quella di Gesù Cristo.* Di questi Predicatori alcuni sono stati esiliati, ed altri sono in prigione, perchè predicarono cose più sediziose, e tentarono di far ribellare dalla Corona i suoi Sudditi. E' impossibile

possibile, che il P. Generale non abbia anche di queste cose, documenti autentici. Fatti tacere i Gesuiti su'Pulpiti insinuavano le medesime Massime nelle Conversazioni, e nè Colloquj co' loro Penitenti, co' loro benevoli. Tra questi i più notori sono quattro Cappuccini messi in prigione, ed esaminati giuridicamente, i quali hanno deposto d'essere stati sedotti da' PP. Gesuiti. Questo medesimo tentarono nella Città di Porto, dove arrivarono a far ribellare la maggior parte di quella Città, come costa dalle deposizioni de' rei, le quali S. M. Fedelissima ordinò, che si separassero dalla sentenza pubblicata colle stampe, per non finire di screditare la Compagnia. Potrebbero altresì mettersi fuori altri fatti inconcussi, e provati, i quali, come i predetti, meriterebbero più pesante gastigo della pura Sospensione. Ma se il Patriarca non avesse da produrre altro motivo, che l' essere stati i Gesuiti convinti senza veruna scusa, o discolpa d'un' inveterato, universale, e pubblico mercimonio, e perciò d' essere incorsi in tante Canoniche Censure, non sarebbe questo un motivo più che sufficiente, e un motivo gravissimo? Io per me, che stimo carichi di Censure a ceste piene i Gesuiti di Portogallo, [per non parlare degli altri] forse forse da essi m' indurrei a prendere l' acqua santa, ma i Sacramenti non già; e quando consideravo, prima che uscisse il Decreto del Patriarca, la folla de' Penitenti intorno a' loro Confessionarj, mi sovveniva il detto arguto di Diogene, il quale vedendo alcuni, che si lavavano nell' acqua sporca, domandò dove andassero coloro a lavarsi, dopo essersi lì lavati? *Ubi lavantur, qui hic lavantur?* Io non posso vantare zelo per le anime altrui, ma vorrei, che chi ha premura per l' anima propria, e specialmente i Vescovi, e i Cardinali leggessero attentamente le celebri lettere dell' Abbate Covet, il quale su questo articolo non ha pari. Ma lasciamone ad altri il pensiero, e parliamo del Decreto del Patriarca.

Varamente pareva cosa conveniente, quantunque non necessaria, che la Sospensione prima fosse intimata, che affissa alle Chiese. Ma io dubito che il Patriarca abbia avuto paura (e a dirvela in confidenza ne avrei temuto ancor io), che i Gesuiti non la sprezzassero, o rivocassero in dubio le facoltà del Patriarca, come sembrano tacitamente di fare con questo Memoriale, benchè nol dicano espressamente. Anzi si va mussitando che voglian essi presentare al Regnante PONTEFICE una prolissa scrittura su questo punto. Checchè sia di ciò; non era il timore del Patriarca immaginario del tutto, ne senza gravissimo fondamento. Voi, ed io sappiamo, che la S. Sede

nelle patenti di Confessione a i Missionarj dice, *che non ammi-nistreranno verun Sacramento senza il consenso de' Parrochi, dove detti Missionarj si troveranno*. E pure nella Cina, nell' Indie, e da per tutto vi sono continuamente liti co i Vescovi, e co i Curati sopra questo punto contro i Gesuiti, che confessano a loro piacere senza la debita licenza de' medesimi Curati, e quel ch' è peggio senza quella de' Vescovi, anzi contro loro voglia. Leggete la lettera del Vescovo di S. Tommaso Gesuita scritta al Curato di Pondicherì il dì 25. di Gennajo 1749., e vi troverete: *che non v' è tal' uso fra i PP. della Compagnia, i quali semel approvati possono confessare ovunque gli piaccia, senza dipendenza de' Parrochi*. Ma carissimo Amico, non è da stupire, perchè i Gesuiti nell' Indie dicono: *che essi sono inviati dal Figliuol di Dio, e che gli altri Missionarj non sono, che Sacerdoti inviati da' Successori di Pietro povero pescatore*. Rispetto a' Vescovi non vi dico niente. Voi avete costì l'Archivio di Propaganda, che è pieno di ricorsi di questa natura. Ma se non vi volete prendere tanto incomodo, o se i benevoli, e venduti ai Gesuiti ve ne facessero precluder l'adito vi riporterò quì io una lettera modernissima scritta dal Vescovo di Nankin a Benedetto XIV., tradotta dal Latino in Italiano.

BEATISSIMO PADRE

Dopo il bacio de' Santissimi Piedi, e la paterna benedizione colla maggior venerazione, che posso bramoso d'ottenerne una spirituale consolazione, mi avanzo da questa rimotissima parte del Mondo a partecipare alla S. V. una, benchè tenue notizia della mia per altro inutile, e poco buona condotta.

Sono ormai quasi anni tre, che affatto inutilmente risiedo in questa Diocesi, ove, per la Dio grazia, scampato da gravi pericoli, sano e salvo pervenni. Non vi ha dubbio, che la vastità de' Paesi incogniti, la moltiplicità de' Popoli barbari, ed incolti, l' idioma insolito, e molto difficile mi angustiarono non poco nel bel principio, per non potere, secondo il mio desìo, sollecitamente, e con efficacia applicarmi all'adempimento de' doveri del mio intrapreso impiego, a cui s' aggiunse, appena scorsi sei mesi, un' ostacolo assai gravoso, venendo con un nuovo Editto rinvigorita la persecuzione, che tuttora a gran passi s' inoltra, ed appena rimane scampo alla fuga, con aver molti abbandonato le proprie abitazioni. Quindi cosa mai potrò far' io Uomo debole, e da nulla, affatto sprovveduto di qualsivoglia opportuno soccorso? Tuttavolta ritrovandomi fino ad ora per Divina speciale provvidenza illeso fra i turbini di questa tempesta, meco stesso ripensando, non poteì fare a meno di non palesare sommariamente quel tanto, che ho

veduto

veduto, e toccato con mani alla S. V., facendo lo stesso più prolissamente alla Sagra Congregazione.

Solamente gli Alunni della Compagnìa di Gesù sono i Missionarj di questo Vescovato, in numero di nove, o dieci, conforme poteì osservare fin dal mio arrivo in queste parti. Non essendovi per l'addietro stato Prelato alcuno, che quì assistesse. Essi PP. Gesuiti da per se stessi la facevano da Prelati, e al cenno de' loro Superiori, tutto disponevano a loro arbitrio e capriccio. Io per altro mi sareì sempre creduto, che ritrovandomi a loro presente, averiano dovuto meco uniformarsi in tutto quel tanto, che poteva appartenere alla cura delle Anime. Ma oh quanto con mio stupore dovetti all'opposto vedere, ed eziandio con mio cordoglio sperimentare! imperocchè oltre una certa tal qual secolare polizìa, che ugualmente si praticherebbe con qualsivoglia Prelato forastiere, altro non vogliono di speciale usare col proprio loro Vescovo. Vanno gloriosi, ed altieri de' loro privilegj, vantando una totale esenzione, di cui fanno lo stesso uso tanto nella Missione, che ne' propri Chiostri; protestandosi di volere, e dovere ubbidire ai soli loro Prelati, e Superiori, e a quel tanto, che colla intelligenza de' loro Superiori, comanderà il Vescovo, se vorrà comandarlo.

Solamente a voce, o per lettera ad oggetto di mera urbanità, e convenienza, domandano, non l'approvazione, ma una licenza indeterminata, e generale per uso delle loro facoltà, e se accade, che il Vescovo per poco dubiti, e ritardi (siccome mi occorse di uno, del quale io non aveva per anco cognizione veruna,) oh quali schiamazzi, querele, e discordie si vanno fomentando!

Per mezzo di una mia breve Pastorale ordinai, anzi piuttosto raccomandai la dovuta osservanza delle Apostoliche Costituzioni; e che nell' amministrare i Sagramenti avessero dovuto uniformarsi meco ai Decreti Apostolici: che ciascuno avesse presentato le sue Lettere patenti, e li Chirografi delle annuali confessioni: ma che non solamente non ubbidirono al minimo de' miei ordini per altro giustissimi, e doverosi, ma sparsero rumore ne' popoli, ch'io comandava l'osservanza di nuove cerimonie, proibiva i Riti Cinesi, e vietava alle femine il Comunicare col petto scoperto &c. da che i Cristiani presero motivo di turbarsi, e fare ammutinamenti contro di me.

Se accade, che il Vescovo in occasione di tenere funzione Pontificale, debba vestirsi delle Sacre Vestimenta, non è pericolo, che stendano una mano per ajutarlo a vestire, facendosi a dire di aver privilegio di non servire a' Vescovi, e così trattandosi di altre cose; onde io non ardisco di comandar loro cosa veruna. Mi accorgo benissimo, che taluni nazionali Cinesi han bisogno di essere esaminati, ma per non avere altri più idonei, e riflettendo alla necessità, non oso di farne parola, tollerando in essi quello, che è del tutto intollerabile.

Ed in

Ed in fatti intollerabili, e degni da compiangersi sono i pubblici scandoli di taluni commessi in faccia di tutto il piccolo gregge de' Neofiti, e la numerosa ciurmaglia de' Gentili con pregiudizio delle anime, e disdoro della Sacrosanta Evangelica Legge. Fra gli altri eccessi quello, che fu commesso poco prima del mio arrivo dal P. Emanuelle Giofeppe con una Putta, la quale restonne incinta, talmente si divulgò, che in una certa Città se ne affissero per i cantoni delle pubbliche piazze i cedoloni; ma ciò non ostante volle piuttosto il delinqnente soffrire l' espulsa dalla Religione, che partirsi di lì, dove, come mi vien riferito, tuttora dimora, e voglia Dio emendato.

Il delitto però del P. Antonio Giofeppe Superiore della Missione di gran lunga eccede ogn' altro. Imperocchè per il lungo decorso di anni otto è stato immerso nella sporchissima continuata consuetudine di peccare con femmine dentro, e fuori in luogo, e tempo delle Confessioni, dando poi loro di subito l' assoluzione, e anche ammettendole alla Sagra Comunione, e soggiungendo talvolta alle suddette: Che simili fatti erano cose di leggiero momento, e che tutti, e tutti i Padri, ed il Vescovo, ed eziandio il Papa le praticavano. Onde da ciò ne seguirono molti ingravidamenti, aborti, e parti. Sapevano tutto ciò i Cristiani, ed i Gentili: Alcuni lo denunciarono a' loro Superiori, ma venendo commessa l' inquisizione ad un Delegato, questi lo dichiarò innocente, non so in che maniera. Io nell' anno scaduto stimolato dalle querele, con molta difficoltà mi posi a farne inquisizione, e ritrovai essere tutto vero. Quindi ripensando in qual maniera avessi dovuto diportarmi nel punire il delinquente, ecco che all' improvviso lo viddi catturato dai Mandarini, assieme con due altri suoi Alunni, e quasi cento Cristiani; ed ecco sortirne uno scandolo molto grande, poiche i Mandarini essendo in qualche parte già informati, e consapevoli del delitto, ne fecero una esatta inquisizione, e fu posto sotto la pubblica sentenza con grande schiamazzo de' Gentili, ed uguale rossore de' Cristiani. Finalmente il suddetto Superiore assieme con un' altro Padre Europeo, essendo stati condannati a morire strozzati nel giorno 22. di Settembre, furono uccisi nella carcere, come seduttori, e voglia Dio, come mi giova sperare dalla somma bontà di Lui, che la lor morte abbia lavato le macchie de' loro peccati.

E volesse ancora il Cielo, che si cancellassero dalla mente di tutti, scandoli cotanto perniciosi! I Cristiani presentemente hanno in guisa tale prevaricato, che appena uno se ne computa delle dieci parti, e di questa ancora vi è da dubitare, qualora se ne faccia la prova; conforme essendosene provati alcuni per mezzo di leggieri tormenti, e minaccie, si è ritrovato (senza iperbole) che di mille appena uno ne rimaneva. Di quelle quasi cento persone, che

assie-

assieme con i suddetti PP. furono ristrette, non ne rimase pur uno, che non rinunciasse alla Santa Legge; ed il Missionario Cinese fu il primo di tutti. Quindi si può ben dedurre, quanto sia superficiale la loro fede, qual concetto abbiano delle loro anime, e quale amore apprezzativo verso Dio. Una sì fatta gente, Beatissimo Padre, è troppo prudente della prudenza di questo secolo, e molto doppia di cuore. Non confidano totalmente in Dio, e pare, che vogliano battere due sentieri; onde in tal modo si rendono incostanti. Oggi infaccia a Mandarini rinunciano a Cristo, e come che avessero commessa una leggierezza, domani se ne vanno a confessare. Sembra, che teoricamente sappiano la Dottrina Cristiana, ma per altro non vedonsi praticarla. Sono zelantissimi osservatori delle usanze del Regno, e de' Dogmi de' loro Dottori; ma poi si scorgono poco osservanti della disciplina Ecclesiastica, e delle Massime della S. Legge.

In uno stato di cose cotanto infelici, cosa mai posso far' io debole, e miserabile in mezzo ad una nazione sì prava? la tristezza mi opprime, mi mancano le forze, e l' istessa carità s' intiepidisce. Per la Dio grazia, mi ritrovo finora sano e salvo fra tanti sofferti perigli, assieme col mio Compagno. Se il Signore si degnerà concederci tranquillità, e salute, porremo tutte le nostre forze, non risparmiando fatica per adempire al nostro dovere. Dicono i Missionarj, che in questi Paesi i Vescovi solamente sono necessarj per conferire la Cresima; ed a tenore del sopra esposto, che cosa mai gli rimane da fare? In questa misera infelice condizione si giace questa mia Diocesi, quale di tutto cuore, e umilmente raccomando alla Provvidenza, e protezione di Dio, e della S. V.. E bacio umilissimamente i piedi de'la S. V.

Da Hamxo. nella Provincia di Nankin nella Cina a dì 3. Novembre 1748.

Di Vostra Santità Umilissimo, Ossequiosissimo, ed Obbligatissimo Servo, e Suddito.

F. Francesco di Nankin nella Cina.

Ma senza andare tanto lontano per vedere quel che avrebbero fatto i Gesuiti, se il Card. Patriarca avesse loro notificata amichevolmente la Sospensione suddetta, basta leggere ciò che stampò il P. Enrico Carvalho Gesuita Confessore del Serenissimo nostro Principe del Brasile nella controversia insorta tra l'Eminent. Pereiro Vescovo di Faro co' Cisterciensi, e altri Regolari, sopra la facoltà di assegnare i Confessori alle Monache delle loro respettive Religioni. Perchè oltre l' altura (e per chiamar le cose co' loro nomi) oltre l' impertinenze, e le beffe, con cui tratta quel Cardinal Vescovo, pretende; che i Regolari possano confessare senza licenza degli Ordinarj, e

toglie

toglie la forza alla Bolla SUPERNA, sulla quale ora il P. Generale pretende appoggiarsi. Non è egli vero, Amico, che i Gesuiti imitano quel buon galantuomo, con cui non volle far società il Satiro, perchè colla medesima bocca soffiava caldo, e soffiava freddo?

S E S T A.

Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenute queste esecuzioni a loro gravissime con quella umile sommissione, che dovevano.

Non vi ha dubbio, che questo contegno sarebbe onore a' Gesuiti, tanto più, che sarà riguardato come un fenomeno più insolito delle Comete: ma se volessero far vero onore alla loro Compagnìa, come desidererei, lo dovrebbero usare più spesso, e averlo usato pel passato, o almeno non aver fatto tutto il contrario. Farebbe, dico onore, e lo farà forse fuori del Portogallo, ma non quì, dove ognuno sa di certo, come sa di certo esser vivo, che se i PP. fossero ancora come prima Confessori della Real Famiglia, e non fossero stati scacciati da Palazzo, il Patriarca avrebbe avuto un bel sospenderli, e che se anche gli avesse sospesi il Papa, non sarebbe servito a niente, ed averebbero fatto perdere il credito ad ambedue, e passare per mezzi Eretici l' uno, e l' altro, come hanno tentato di far passare il Cardinal Noris, e il Venerab. Innocenzo XI.

S E T T I M A.

Sono persuasissimi della retta intenzione di S. M. F., e de' suoi Ministri, e di quei Eminentissimi Cardinali.

Queste officiose espressioni non corrispondono ai fatti, nè alle calunnie sparse per tutta l'Europa da' Gesuiti per discreditare il Religiosissimo Governo del nostro Re.

O T T A V A.

Tuttavia temono, che questi siano prevenuti dall' artifizio di persone malevole.

Questo motivo del timore del P. Generale farebbe qualche effetto, se non fosse tanto vecchio, e tanto consueto in bocca de' Gesuiti. A dirvela schietta io m'aspettava, che attribuissero quest'artifizio a i Giansenisti. Ma hanno ben pensato, che tale eccezione in questi Paesi avrebbe fatto ridere la brigata; ma sappiate, che quì non è meno ridicola l' eccezione di malevoglienza, d' odio, d' animosità, d' ajuto, e d' invidia contro la Compagnìa, avendola i Socj da cent' anni in quà cacciata fuori più volte contro chi ha voluto difendere la giurisdizione Episcopale, o conservare i suoi dritti, e i suoi beni, o pubblicare alcun loro difetto, quantunque minimo, o lamentarsi di qualche aggravio da loro ricevuto. Sono troppo note le calunnie contro il Venerabile Vescovo Palafox, e il Venerabil Ves-

cove

covo Fra Bernardino di Cardenas. La beatificazione del primo è stata finora ritardata principalmente per questo solo, perchè nel 1649. con zelo Apostolico notificò al Supremo Vicario di Cristo Innocenzo X. gli scandoli commessi da' Gesuiti nelle Missioni.

La medesima eccezione hanno data coll'aggiunta di Giansenismo contro tutti i Missionarj della Cina, del Malabar, della Concicina, e delle altre Regioni Indiane, perchè hanno attestato, che i Gesuiti permettono le adorazioni di Confusio, e le oblazioni stesse, che si fanno da' Pagani all' Idolo Chiahoan, e altre Idolatriche superstizioni, benche condannate dalle Sagre Congregazioni di Roma, i Decreti delle quali furono pubblicati nel 1645., e rinnovati da Monsignor Maigrot nel 1693., e dal Cardinale di Tournon nel 1704., e da Clemente XI. nel 1710., e da Benedetto XIII. nel 1727., e da Clemente XII. nel 1734., e da Benedetto XIV. nel 1741.

Questa eccezione di MALEVOLO non posso indurmi a credere, che i Gesuiti sieno per darla al Morales, al Varo, al Navarrette, benchè alcuni di essi l' hanno loro data. Al Morales perchè manifestò al Vescovo di Rosalia, che i Gesuiti nella Cina si vergognavano di predicare Cristo Crocifisso, e però l' avevano levato dalle loro Chiese; e il P. Ignazio Lubo Gesuita calunniò in questa guisa i Missionarj Domenicani, e Francescani, perchè vi si erano opposti; ed il P. Antonio Rubini pur Gesuita sopra il medesimo assunto stampò in Torino un libro intitolato *Difesa del Giudizio formato dalla Santa Sede Apostolica*, dove a carte 73. e 74. sostiene, che non si deve collocare sull' Altare, ne in Chiesa il Crocifisso, e al numero 48. del detto libro dice: *Con gran stento ci siamo avvezzati in Europa a tollerare la nudità del Crocefisso, onde per lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran parte.* Lo stesso hanno detto di Monsig. Foquet, quantunque sia stato Gesuita, morto poi ritirato per sua sicurezza in Propaganda: lo stesso di Monsignor Visdelou Vescovo di Claudiopoli stato anch'egli Gesuita, perchè contrarj ambedue a' riti idolatrici; e perciò tutti dichiarati *maleveli*.

Fecero passare anche per malevolo, e calunniatore per questo stesso motivo il Cardinale di Tournon, benchè qnando andò alla Cina fosse da loro stessi tenuto per ben affetto; e non contenti di questo, passarono molto più oltre, come si sà dalle relazioni, che si conservano in Propaganda, e da quella della sua preziosa morte stampata in Roma nel 1711., e da alcuni suoi fedeli Compagni tornati costà a Roma, i quali a chiare note testificarono, se questo degnissimo Porporato meritava l' eccezione di *malevolo*, o il titolo di glorioso martire della Compagnia.

NONA

Poichè non sanno persuadersi di essere rei di sì atroci delitti.

Non sò immaginarmi donde nasca l'incredulità del P. Generale, se dall' atrocità de i misfatti, o dalla indifferenza de'medesimi per l'interesse della Compagnìa, che è per lo più, il potente motivo, che la spinge all' enormità. Per dir il vero è poco tempo, che è entrato al governo della Comp., e perciò forse non è intieramente istruito degli atroci delitti, i quali hanno dato occasione a' risentimenti del nostro Re, e stancata la sua pazienza. Se però non è affatto digiuno della Storia della sua Religione, potea presumere essere pur troppo ver questi delitti; mentre la Storia medesima l' istruisce abbastanza, che i delitti più atroci sono stati sempre le modi galanti della Compagnìa di Gesù. Potrà leggere nel secondo Tomo de' Viaggi del Tavernier dalla pag. 6. fino alla 17., e nella difesa del giudizio del Card. di Tournon impressa in Torino l' anno 1709. a c. 54 che i Gesuiti indussero colla loro avarizia l' infame Caron Presidente della Banca degli Olandesi a comporre una falsa lettera, con che pretendeva di scuoprire la immaginaria congiura de' Portoghesi contro il Re del Giappone, per il qual supposto delitto furono tutti i medesimi Portoghesi tagliati a pezzi.

Che nel 1645. essendo stata invasa la Cina dal Mezzogiorno, e dal Nort, i Gesuiti avvisarono il Cam de' Tartari della divisione di quell' Impero tra due Pretendenti, acciocchè presa l' occasione l' assalisse con un grande Esercito, e ne divenisse Sovrano, come seguì, con patto, che i Gesuiti per benemerenza fossero innalzati al grado di Mandarini del primo rango, e potessero usare di quell' abito pomposo, e adornarsi delle Regie collane, e di tutti quegli altri imbrogli, che a gloria della Compagnìa il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel suo Catalogo de' Religiosi, forse per uso di chì nel Carnovale volesse fare una mascherata. Questa invasione de' Tartari, e altri moti eccitati pur da' Gesuiti, cagionarono la morte di milioni d' uomini, chiamati anche nell' Istoria della Compagnìa *Agnelli scannati*. Avrebbe anche letto il Brantome, e altrove, che i Gesuiti per acquistarsi il Patrocinio della Spagna indussero il nostro Re D. Sebastiano ad attaccare i Mori con forze molto disuguali, donde seguì, che rimase estinto infelicemente nella battaglia.

Quello, che forse non sarà ancora venuto a notizia del P. Generale si è, che fondandosi la Villa di Borba-la-nuova nel Paese chiamato già Troncano, vi si trovarono i Padri Anselmo Echarte, ed Antonio Meisserburgo Tedeschi, arrivati in qualità

di

di Missionarj, ambi armati, e con due pezzi d' artiglieria, commettendo disordini, e usando violenze, e soverchierìe, che troppo lungo sarebbe il riferirle. Ma se un tal fatto non è ancor registrato nella Segreterìa del P. Generale, è però registrato in quella del nostro Re, e contestato da un' intero esercito, e con lettere di quel Governatore, e Capitan generale nell' anno scorso 1757. Si trovò in oltre, che il P. David Tay Missionario del Paese detto S. Francesco Saverio d' Acamà, aveva stipolato trattati con quelle Nazioni barbare nei mese d' Agosto del 1755. come diffusamente si riferisce nella relazione, dove si portano gli Articoli del medesimo trattato trovati in potere del medesimo Padre, e di suo proprio carattere.

Parimente la gloriosa mem. di Giovanni V. avendo ordinato, che si pubblicasse la Bolla *Ex quo singulari* di Benedetto XIV. spedita nel 1741. e tentando il Vescovo del gran-Parà d' eseguire l'ordine non meno Pontificio, che Regio, i Gesuiti gli suscitarono contro una sollevazione, e gl' impedirono il farlo. E l' anno 1756. avendo di nuovo S. M. F. ordinato al detto Vescovo, che assolutamente facesse pubblicare questa Bolla, i PP nuovamente sollevarono il popolo, acciocchè non l' accettasse.

Queste cose, come ho detto, potrebbero forse essere ignote al P. Generale, ma non è credibile, ch' ei non sappia, che i suoi Religiosi nel gran-Parà, e Maragnon erano assoluti padroni della libertà, delle fatiche, delle semenze, e de' Commerci di que' poveri Indiani, stante che la sua Compagnìa ne ritraeva da ciò somme immense.

Questi come ognun vede, sono delitti atroci, e tutti provati con documenti autentici, che si conservano quì diligentemente per contestare la ribellione de' Gesuiti. Tali sono quelli, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella Camera del P. Tedes Coadiutore, e sotto Curato di S. Lorenzo, e quelli, che le nostre Truppe, quando si fermarono nel Paese di S. Giovanni, trovarono addosso agl' Indiani, che sono stati annessi alla relazione sotto i numeri 1. 2. e 3. scritti da' medesimi PP. in lingua Guaraniana, e consistenti in istruzioni, che i PP. davano a i Capitani de' ribelli, come anche le lettere del General Gomez Freire de' 16. Giugno 1756., e del 1757. e gli attestati di molti Indiani fatti prigioni. Non debbono dunque parere incredibili al P. Generale questi delitti per causa dell' atrocità, ma molto meno debbono parere immaginarj per lo scopo dell' interesse; perchè trattandosi di Commercj, di usurpazioni, per quanto sieno obbrobriosi, e vietati agli Ecclesiastici, ed Ecclesiastici Regolari, la Compagnìa vi trova sempre il suo conto.

Per onore della Compagnìa, e della persona rispettabile del P.Generale, avrei desiderato, come ho detto da principio, che non fosse stato fatto questo Memoriale, e specialmente, che non fosse stato messo al cospetto del Papa, e de' Cardinali, anzi di tutta l' Europa questo punto del Commercio. Anzi avrei goduto, che fosse stato coperto col silenzio più che fosse stato possibile;e giacchè questo rumore si è suscitato in un angolo della terra, avrei bramato, che fosse finito lì in qualunque modo. Il peggio è, che se ne vuole far strepito costà, dove gli Archivj di Propaganda sono pieni di ricorsi contro i Missionarj della Compagnìa, che sotto il titolo di predicare la Fede, mercanteggiano nel Regno della Cina; e questi ricorsi sono fatti da'Vescovi zelanti,e daMissionarj di notoria probità. Costà hanno sotto gli occhi la lettera originale, che il Venerab. Giovanni Palafox Vescovo d' Angelopoli scrisse a Innocenzo X. il dì 8. di Gennaro 1649. Legga quì il Padre Generale (ma Dio sà quante volte l'avrà letto) il §. 120. e vi troverà queste parole *Quae alia Religio, BEATISSIME PATER, a primis Monachalium, seu Mendicantium, sive quarumcumque Religionum initiis, in Ecclesia Dei telonium exercuit, pecuniis foeneravit, & in suis propriis Domibus Macella, & alias impurissimas officinas in propatulo habuit, & profanis Commerciis, & contractibus Maris, Terraeque totum fereOrbem, maximo Saecularium scandalo, & admiratione complevit ?* E se ciò non basta a persuadere il P. Generale, che male a proposito fa quì la scena dell' ignorante, e del non informato, legga le Lettere, i Decreti, e le Bolle de' Sommi Pontefici, ed in particolare quella di Urbano VIII. de' 22. Febbrajo 1633. che comincia *Ex debito pastoralis Officii*, e vedrà, che tutte espressamente proibiscono a' PP: Gesuiti il preteso Commercio. Hanno l' Editto del Card. diTournon spedito in Pekino a'17.Maggio 1706.,ove condanna alcuni Contratti fatti da' PP. Filippo Grimaldi Visitatore, e Tommaso Pereira Gesuiti dimoranti nel Collegio diPekino, abolendo,e detestando dettiContratti, comeUsuraj,e nulli &c.

Dalle accennate relazioni anche si rileva, che i Gesuiti in Pekino hanno tre Case, ciascuna delle quali compreso il suddetto Commercio, ha d' entrata cinquantamila Talleri (ogni Tallero si computa circa otto Paoli) oltre l'agio sull' argento, che ordinariamente fanno colà i Gesuiti di 24. o 30. per cento, sicchè è facile a fare il calcolo di ciò che ricavano, mentre il capitale da di fruttato a tutti trè iCollegj una rendita di 720. mila lire di Francia, e conseguentemente la rendita di ciascun Collegio passa le duecento quaranta mila lire, per mantenere undici Gesuiti, che tanti ve ne sono in ciaschedun Collegio.

Si ag-

Si aggiunge un guadagno più grosso senza comparazione dal Commercio delle manifatture, come Orologj, miniature, pitture, e altre opere meccaniche, in cui là si esercitano i PP., e di più il Commercio de' Vini, e de' frutti della Terra.

Parimente nell' Archivio di Propaganda è la citata lettera del Venerabile Palafox a InnocenzoX. [la quale è anche stampata in più luoghi] da cui si manifesta il commercio, che i medesimi PP. facevano fin da quel tempo nel Paraguai, e commercio d' ogni sorta, fino a tenere pubbliche Botteghe, Macelli &c.; il quale si vede non essere stato mai interrotto; e qui nell' Archivio, e più in quello di S. M. Cattolica, ce ne abbiamo prove senza fine per le lettere di zelanti Ministri, come quelle moderne del Governatore del Paraguai D. Bartolomeo d' Aldonati del 1726., e 1728. registrate nel Consiglio dell' Indie. E rispetto a noi abbiamo le lettere de' Vescovi del Fiume Gennaro, e gran-Parà, e de' loro rispettivi Governatori nella nostra Segreterìa di Stato. Vi accerto poi caro Amico, di aver sentito dire più volte con mia gran pena da' Mercanti d' ogni nazione in occasione dell' arrivo delle Flotte, che più erano le Mercanzìe appartenenti a' Gesuiti, che quelle di tutti gli altri Mercanti, quantunque questa nostra Capitale sia un' Emporio di fioritissima mercatura.

Che più? di questo scandoloso commercio fanno testimonianza fino i Corsari, i quali più volte hanno predato Vascelli mercantili di carico solamente appartenente a' Gesuiti, e altri Vascelli governati, e condotti da' Gesuiti medesimi travestiti. E non è molto, come quì è noto a tutti, che vivente il P. Carbone fu presa una loro Nave carica di preziose Merci proveniente dall' America; per ricuperare la quale, e per impedire che il fatto non venisse agli orecchi del nostro Re Giovanni V. di gloriosa memoria, s' ebbe molto il detto P. ad affaticare presso i Regj Ministri.

Sapete ancora meglio di me per esser voi più vicino a Pisa, che nella causa di sicurtà fra i Sig. Fratelli Malan, e Martin assicurati da una, e i Sig. Cornelio Beremtergh, e Compagni di lite assicuratori dall' altra parte, decisa dal Magistrato de' Sig. Consoli del Mare in Pisa sotto il dì 26. Aprile di quest' anno 1758., sapete, dico, che in questa causa fu provato, che della somma di lire 112307., alla quale ascendeva tutto il valore delle mercanzìe assicurate, l. 62039. erano di conto proprio, e spettanti al *P. Antonio Lavallette* capo delle Missioni, residente alla Martinica, il quale facendo negoziati di somme cospicue in ogni genere, aveva precedentemente dato ordine a' Signori Lionette, e Gouffres di Marsiglia di fargli assicurare

la predetta somma, facendola passare sotto loro nome.

Vi accordo però, che il P. Generale potea prudentemente dissimulare queste cose, e lusingarsi non esservi costì, chi ricercasse i fatti forestieri, o riandasse le carte vecchie, perdendo gli occhi su' monumenti citati, sepolti già negli Archivj. Ma come ha avuto la semplicità, che Dio glie la perdoni, di procurare costì l' esame dell' Editto del Cardinal di Saldanha sopra il commercio, e fare il nuovo con Sua Santità, sotto gli occhi del quale, e della Corte di Roma, e tutto il Popolo Romano i Gesuiti esercitano tuttavia un commercio non solamente e vasto, e lucroso, ma anche vile, ed abietto? Cominciando dal Vino, non solo lo vendono all' ingrosso, ma anche a minuto, tenendo bettole a conto loro. Anzi di più fanno essi il Vino comprando l' Uve, coll' improntare a i Contadini denaro anticipato, o grano nell' Inverno, quando i miseri sono nella necessità, e sono costretti ad accordare prezzi infimi. Io stesso quando fui in Roma, e mi portai a villeggiare in cotesti Castelli di Frascati, di Monte Porzio, di Marino, d'Albano &c. mi sono più volte, non volendo, imbattuto ad essere testimonio del monopolio; mi ricordo d' aver trovato nell' andare a diporto 60. e più Carra con Botti piene di Uve provenienti da detti luoghi, le quali appartenevano a' Gesuiti.

Io stesso quando ero in Roma, e altri miei nazionali, parte rimasti ancora costì, e parte ritornati in questo Regno, siamo testimonj, che alla Casa professa del Gesù si vendono tele d' Olanda, Cacao, Caffè, Zucchero, Porcellane, Cioccolata, fazzoletti, Merletti di Fiandra d' ogni genere, Tabacchi, Sete, Velluti, Panni d' Olanda, Coltre dell' Indie &c. e questo lo diciamo, perchè abbiamo più volte comprato di dette robe, e lo stesso potrebbero, se volessero, testificare varj Cardinali, e Principi Romani. Uno di questi nostri nazionali, Personaggio riguardevole, nel mese di Dicembre dell' anno passato 1757. spese nel Gesù circa 200. Scudi in Tele d' Olanda, Coperte da letto, Fazzoletti, e Porcellane. Lo stesso seguì a una Dama Francese nel mese stesso, e tutto apparirà nel libro Maestro del P. Carvaglio Capogiovane del Magazzino, e Commercio dell' assistenza di Portogallo cognita a me, e a tutto Roma.

Il Papa, e il P. Generale non possono ignorare il Commercio, che fa la Spezierìa del Collegio Romano, non ostante la proibizione fatta più volte alle Spezierìe de Regolari, e ultimamente da Benedetto XIV. con suo Editto de' 13. Luglio 1756., dove sono espressi nominatamente i Gesuiti, dove è vietato il vendere qualsivoglia sorta di medicamento, o semplice, o composto, o preparato, o non preparato &c. E pure è

stato

stato calcolato, che la Spezierìa del Collegio fra l'altre cose vende ogn'anno circa tre mila libbre di Triaca a un prezzo quasi doppio degli altri Speziali.

Non vi maraviglierete, ch'io sappia tutte queste cose, essendo dimorato in Roma parecchi anni, ma vi stupirete, se vi dirò, e crediatemelo di certo, che tutto questo è venuto alle orecchie si può dire di tutta Lisbona, ed anche di S. M. F. Anzi vi dirò di più, che ho saputo delle cose qui, che non aveva apprese in Roma nel tempo della mia dimora. Sapeva, che al Seminario si tiene Bottegha di Chincaglie, dove si vendono anche Collari, Calzette, Panni, Stamigne &c. che dicono esser robe per uso de' Collegiati; sapeva, che si vendevano nella Quaresima i maritozzi, e in tutto l'anno il pane a molti loro devoti; ma non sapeva una finezza veramente sottile, ed è, che ne' giorni di gran Solennità, ne' quali è proibito a Fornari di fare, e cuocere il pane, e che perciò non si può avere in quei giorni il pane fresco, nel Seminario si fa, e si cuoce, e perciò maggiore è lo spaccio. Per altro tutto questo Commercio meccanico, e basso, e dirò anche vile non mi ha fatto specie, perchè essendo io a Tivoli, vidi vendere in mia presenza a una povera Donna su la porta della Villa del Noviziato un grosso di cascio, come si fa da' Pizzicaroli.

Ma chi può ignorare così in Roma il Banco pubblico, che tengono i Gesuiti nella Casa Professa, come in tutte le altre Piazze mercantili di tutta l' Europa? Pochi saranno quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di Cambio fatte da' Gesuiti, o tratte da' loro Banchi. Poco fa mi capitarono due Cambiali, delle quali vi trasmetto copia.

Roma 31. Luglio 1754.

A giorni sessanta data, si compiacerà V. P. pagare per questa mia terza di Cambio una sol volta all'ordine S. P. del Sig. Conte Soderini Reis seicentomila per la valuta avuta dal medesimo in contanti, e ponga, come se le avvisa.

Al Molto Rev. P. Giacinto da Costa
della Compagnìa di Gesù.

Lisbona *Antonio Cabral*

E per me all' ordine S. P. del Signor Lodovico Quarantoti cambiati col medesimo. Roma 3. Agosto 1754.

Niccolò Soderini

E per me all' ordine S. P. del Signor Giacomo Pavesi cambiati con il medesimo. *Ludovico Quarantotti*

E per me all' ordine S. P. del Signor Francesco Barazzi cambiati col medesimo *Giacomo Pavesi*

Lascio

Lascio la copia della seconda per essere simile, se non che la seconda e Reis 500000.

Consecutivamente Franc. Brazzi di Roma girò le dette lettere a' Sig. Gottard Hagen in Londra, e questi al Sig. Pietro Burel, ed egli la girò alla sua Casa, che correva allora in Lisbona sotto il nome di Raimondo Burel, & Dea; e furono esattamente pagate. E non solamente si fa tutto questo, ma si fa ancora, che in questo Commercio guadagnano molto più dei mercanti secolari, e perchè hanno maggiori vantaggi nelle compre, e ne' trasporti, e di più hanno molte esenzioni, e perchè hanno minori spese di pigioni, di Ministri, di Garzoni &c. e in ultimo, ciò che è più valutabile, perchè vendono le robe più care coll' opinione, e col decantare, che sono migliori. Un riscontro certo di questo ultimo punto è, che le lettere di Cambio si pagano più, che agli altri Banchieri, ed io stesso ne sono testimonio, che me ne dolsi co' PP. Cabral, e Carvaglio, dicendo, per una lettera di Cambio, che presi da loro, che il Sig. Belloni, e gli altri Banchieri mi davano di lucro un 12. per cento nelle lettere, che traevo, ed un 20. e 23. per cento in quelle, che ricevevo, ed essi mi valutavano la nostra moneta a ragione di Scudi Romani di dieci paoli, e mezzo grosso per Scudo. Ma mi risposero *sappiate, Signor mio, esservi una gran differenza tra il Banco della Comp., e i Banchi de' Secolari. Questi possono fallire, e quello della Comp. non fallisce mai.* E così rispondono a tutti, e la buona gente resta capace. Ma non è mica vero, che il Banco de' Gesuiti non possa fallire, poichè fallì in Siviglia per 450000. Ducati l'anno 1645., e il fallimento fu giudicato doloso. Imperciocchè tal fallimento era stato premeditato molto tempo avanti, come apparisce dal Processo, e dalle lettere originali del P. Pietro de Avilles Provinciale allora di Andaluzia inserite negl' atti; e premeditato a solo fine di aggrappare le grosse somme, che avevano nel Banco gl' interessati, quantunque una rapina sì enorme non potesse effettuarsi senza ridurre in estreme miserie una gran quantità di Famiglie. Legga il ristretto di questo Processo più volte oramai fatto pubblico colle stampe, legga, dico, chi vuol conoscere fin dove giunga l' industria de' Gesuiti, e con qual franchezza conculchino le sante leggi di Natura, le leggi di Cristo, e della Chiesa, quando trattasi del loro interesse. Il bello si è, che quei RR. PP. volevano a tutto costo, che l' asse del Banco si computasse tra i beni Ecclesiastici a fine di ritrarne qualche vantaggio col pretesto d' immunità, e trattare la causa al Foro Ecclesiastico per far giocare i loro ripieghi. Ma il Consiglio Reale, ed il Re li trattò come meritavano, vale a

dire,

dire, confiderandoli come veri Mercanti, e li rimise al foro de' Mercanti, e al Foro Laico. Di questa frode sì insigne si dolse ancora col Papa il Ven. Palafox nella lettera, che di sopra vi ho mentovato, e di cui non mi rincresce di trascrivere le parole. *Luget, S. Pater, Hispalensis Populosissima Civitas complorant Viduae Baeticae, Pupillae, Orphani, desertae Virgines, honesti Sacerdotes, & Saeculares, Religiosis Jesuitis deceptos se esse inclamando, qui plusquam quatuor centum millibus Ducatorum, miserabilium istarum personarum dilapidatis, & expensis in proprios usus, bonis, foroque cessere. Ex totius Hispaniae gravissimo scandalo de hac fraude Religiosis Jesuitis conventis, & convictis, [quod in quocumque non Religioso esset capitale) ipsis exemptione Ecclesiasticos gaudere Ecclesiae contendentibus, & conservatores assignantibus, tandem cum ad Regium Castellae Senatum causa fuisset delata, decisum fuit, in ea Jesuitas tanquam Laicos coram Judicibus Laicis esse conveniendos, quia videlicet laicalia exercent commercia, & negotiationes; & hodie grex ille pauperum suas pecunias, alimenta, dotes, peculia per saecularia Tribunalia contra Jesuitas exposcentes, eosdem de fraude dolentissime incusant, & infamant.*

Or come mai si è potuto indurre il P. Generale, e gli altri Gesuiti, a dire al Papa, *che non sanno persuadersi di esser rei di sì atroci delitti*. Io sì non mi sò persuadere, che un Uomo savio, come il P. Generale, e Religiosi prudenti, e che fanno professione di probità, abbiano detta al Papa una menzogna così grossolana, e che è smentita dovunque si volga gli occhi con fatti contrarj, pubblici, e notorj.

Io sò, che si vanno ricuoprendo con de' pretesti, i quali se fossero almeno verisimili, gli vorrei passare per veri, e servirmene per difenderli. Ma sono talmente fiacchi, e mendicati, che piuttosto pregiudicano alla loro causa, ed aggravano il loro reato: facendosi eglino intanto deridere non meno col negarlo, quanto collo scusarlo. E certamente, per quanto fosse seria, la cosa, non potei trattenere le risa, quando lessi nella Dissertazione XLIV. §. 20. del *Conatus Chronologicus* quel che dicono i Bollandisti in questo proposito. Portano prima come una nera calunnia la taccia data a' Gesuiti della Cina di mercanteggiare più che di predicare *Insurgerem hoc loco* [dice l'autore della Dissertazione] *altius, gravibusque verbis castigarem avaritiam, negotia quaestuosa, & commercii quoddam genus* (dunque non tutti i Commerci son condannati da questo Gesuita) *illic exercentium Sacerdotum, si neglecto animarum lucro, de quibus fluxas opes solum captarent, aurum, gemmas, corallia, moschum, saccharum, ut accusari quospiam non semel audivi*. Osserva-

servate come ben s'accordano gli antichi accusatori co' moderni; con questo divario, che i moderni sono *malevoli* al dire del P. Generale, e gli antichi erano babbuassi, secondo quello soggiunge la Dissertazione. Sentitela *Europeus quidam recens erat in Chinam illapsus per insulam Formosam. Lustrat curiose vicinos portus. Aderant navigia complura, majoresque onerariae mercium plenae. Videt immensam omnis generis sarcinarum vim Societatis inscriptam; spectabat autem ad Societatem Indicam mercatorum nostratium. Ille sibi fingere has Jesuitarum esse divitias, ductus ambiguitate nominis quod per Gallias passim Jesuitae, Patres Societatis appellantur. Neque opus habuit graviori argumento, ut Romam scriberet, Jesuitas in Sinis strenuè negotiari, & exercere mercaturam.* Non si può negare, che la storiella non sia galante, ma starebbe meglio inserita in qualche opuscolo di freddure del P. Lagomarsini, che tra le vite de' Santi. Bisogna dire, che fossero pure i gran goffi quelli, che scrivevano sulle balle questa sola direzione *Alla Società* ò il più gran goffo quell' Europeo dell' Isola Formosa, che non seppe, o non volle leggere altro, che la prima parola. Dicono, che questo loro traffico non è proceduto, nè procede da spirito di Commercio, che facciano nelle Americhe, ma bensì, che tutti questi capi di roba venivano loro regalati da' medesimi Indiani. Ma questo specioso pretesto è insussistente, sapendosi la miseria, in cui sono i poveri Indiani, tenuti in maniera di schiavi da' Gesuiti, come apparisce dalla lettera del Generale Gomez Freire del 1756. Queste sono le sue parole, colle quali attesta, *che solamente nei Territorj de' due Fiumi Uraguai, e Paraguai trovò fondate non meno, che 31. popolazioni abitate da quasi dieci mila anime, e cotanto ricche, ed opulente in frutti, e capitali per i suddetti PP.* (Gesuiti) *quanto povere, ed infelici per quei disgraziati Indiani, che erano in essi ritenuti come schiavi.* Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per la parte del Puraguai il sopraccitato Governatore D. Bartolomeo d' Aldonati; sicchè non sussiste, che questo immenso tesoro di robe, che commerciano i Gesuiti, sia regalo de' miseri Indiani.

Ma i Gesuiti medesimi si smentiscono da per se stessi, perchè per ribattere le rappresentanze de' due suddetti Generali, giurarono al Re di Spagna, che *esattamente sodisfanno al precetto, che sotto gravi pene hanno i Missionarj dal loro Generale di non prevalersi di cosa alcuna per se, spettante agl' Indiani, nè per via di limosina, nè per via d' imprestito, nè per qualunque altro titolo fino a darne conto al Provinciale*, come si legge nel Decreto di S. M. il Re Cattolico nel punto quarto a carte 46. della Stampa di Milano fatta fare da' Gesuiti nel 1758., e stampato

prima

prima in Napoli nel 1744., e in Roma ancora per ordine del P. Timoni Vicario Generale.

E giacchè ho nominato questo Decreto, leggetelo di grazia, se non l'avete letto, e vedrete, che tutte le informazioni, e relazioni, che si fece mandare il Re di Spagna, sono state fatte sotto la direzione, e coll' intelligenza de' Gesuiti, e consultati per ordine dello stesso Re come è espresso nel Decreto. Qui però voglio che osserviate due cose: la prima è la pietà singolare, e il cuor magnanimo di quel Monarca, il quale volle che le informazioni venissero da' Gesuiti, che erano gli accusati: la seconda è la destrezza di chi era allora alla Corte, che seppe far sì, che le informazioni si prendessero da questo fonte. Pensate, Amico, quanto sieno state schiette, e sincere.

Dicono ancora, che se fanno qualche lucro, lo fanno per riparare alle grandi spese che hanno nel mantenere le povere Case Professe, che da per tutto decantano miserabili, e sprovvedute: e per farlo credere, usano artifizio, che non è meno lucroso, e profittevole del commercio medesimo a dette Case, ed è di esagerare, come ho sentito più volte in Roma, che la povera Casa Professa del Gesù [e così altrove dicono di tutte l'altre] vive di pure limosine, e in tal modo da una parte hanno il guadagno del commercio, e dall'altra quello del mendicare. Mi fu detto costì in Roma, dai Gesuiti cercanti, e forse lo saprete anche voi, come lo sanno molti altri, che la Casa professa del Gesù un'anno per l'altro ritrae di pura limosina 15. o 16. mila scudi; Voi sapete, che la maggior parte de' Principi Romani, Cardinali, Prelati &c. si sono tassati a dare un tanto il mese al cercante de' Gesuiti. Nè si tratta già di bajocchi, essendo noto, che un Prelato passa loro 50. scudi il mese: e potrei pigliare giuramento, che taluno volendo dare a i loro cercanti la limosina d'un paolo, o due l'hanno ricusata come troppo tenue, e inferiore al merito, e al decoro della Compagnìa. Siano pur benedetti: così vuol essere: povertà, e umiltà che gareggiano fra loro di maggioranza. Affettano povertà prendendosi giuoco della pietà, e liberalità de' devoti, quando le loro ricchezze, le loro entrate non hanno invidia a quelle de' più potenti Sovrani, e non patiscono diminuzione, ma vanno sempre in aumento. Anche nel secolo scorso volean dar'ad intendere agli Europei che i loro Missionarj d'America, o vogliam dire Mercanti, erano poveri figli di S. Ignazio Lojola, ricchi non d'altro, che di stenti, e fatiche. Ma gli smentì la penna sincera del Venerando Palafox; il quale nella sua prima lettera a Papa Innocenzo X. scritta a' 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Gesuiti in America dice fra le altre cose,

 che

che due soli Collegj de'Gesuiti vi possedevano 200. mila pecore, oltre il numero grande de'bovi, e dell'altro bestiame: Che una Provincia di dieci soli Collegj possedeva sei Fabbriche di Zucchero, taluna delle quali fruttava mille scudi l'anno, e il valore di esse si computava molti milioni. Inoltre hanno sementa di grani sì vaste, che quantunque i Casali sieno lontani 20. e più miglia, pure le terre seminate confinano tra loro, laonde chi ha fatto il conto giusto ha trovato, che in quel tempo a' Gesuiti colà dimoranti toccavano 2500. scudi l'anno per testa, quando per loro comodo mantenimento bastavano 100. scudi per uno. Dopo di questo vi dirò, che nella Provincia del Messico fu fatto il conto, che avessero 600. mila Castrati, e a proporzione altre bestie, e altre appartenenze. L'aggiunger a questo una parola, sarebbe inchiostro sprecato, e far torto al vostro giudizio, che saprà ben argomentare, quanto saranno cresciute da quel tempo in quà le loro rendite, e i loro tesori. E pure colla ridicolosa scena di mandare alcune poche volte l'anno alcuni loro studenti per Roma con una saccoccia bianca su i mantelloni neri a far le viste d'accattare, danno la polvere negl'occhi a tutta codesta Prelatura, alla quale ho sentito dire mille volte, che i G sono poveri, e non solo lo dicono, ma lo credono realmente, facendogli di grosse limosine. Mi ricordo, che quando s'ebbe a selciare la strada intorno alla Chiesa del Gesù il Papa gli diede 500. scudi, e pel loro Capitolo generale trovano chi dà loro le centinaja, e qualcuno anche qualche migliajo di scudi, e in tutte le loro Fabbriche trovano chi gli soccorre di somme rilevanti, e questi sono messi al ruolo de'benefattori della Compagnìa; ma Dio giusto Giudice gli porrà nel numero de'malfattori, perchè nutriscono la loro avarizia; e sottraggono il sostentamento a' poverelli, potendo, e dovendo con queste limosine soccorrere tante povere Famiglie, che muojono positivamente di fame. Si scuseranno forse colla buona intenzione, e coll'ignoranza delle ricchezze de'Gesuiti. Anche Saulo, allorchè perseguitava la Chiesa, e bestemmiava il nome di Gesù Cristo, aveva buona ragione, e allegar poteva la scusa dell'ignoranza: ma quando altro non fosse stato, i miracoli della nuova Chiesa lo rendevano inescusabile. Or questi ciechi devoti non hanno forse avanti gli occhi i continui miracoli della povertà de' Gesuiti? non è un miracolo insigne la vasta fabbrica della Rufinella, innalzata di pianta per la villeggiatura de'poverelli della Compagnìa di Gesù, piena di delizie, e magnificenza, e che è costata a questi miserabili sopra 100. mila scudi senza restarne incommodati? la compra del Palazzo del Carolis in mezzo al Corso, contiguo al Collegio Romano; i censi attivi

con

con quasi tutti gli Ordini Monastici, le sterminate possessioni in Tivoli, in Frascati, Castel-Gandolfo, Albano, anzi in tutto il distretto di Roma, non sono forse tanti miracoli strepitosi di povertà? potrebb'esser però, che i devoti de' Gesuiti gli credessero poveri e bisognosi, perchè gli veggono tutto giorno come bracchi affamati andare a caccia d'eredità: ma dovrebbero ben riflettere, che questa fame dell'oro non è una conseguenza della loro povertà ma della loro cupidigia. Se fosse effetto del bisogno, avrebbero ormai finito di andare in cerca d'eredità; mentre è un gran pezzo, che sono applicati a questo mestiere, e non tornano mai a Casa colle mani vuote, e senza preda. Bisogna però confessare che sono Uomini d'abilità: perchè cercano i sciocchi, e li trovano.

Di passaggio, ma non totalmente fuori del nostro proposito, voglio accennare un dubbio, che in questo punto mi viene in mente. Credete voi, che se i Gesuiti raspano eredità, e limosine sotto il falso titolo di povertà, ò di altri pretesti simili, credete voi, dico, che sieno obbligati alla restituzione? secondo i principj della sana morale, mi par che sì.

D E C I M A.

Tanto più, che non essendo stato neppur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.

Questa eccezione è molto speciosa, e a prima vista atta a far colpo nell'animo de' semplici in favore de' Gesuiti. Se il P. Generale l'avesse detta solamente in voce, avrebbe mostrato più accortezza; perchè al fine le parole passano in un momento, possono fuggire alla riflessione, e ad ogni caso si negano. Ma come si è azzardato, Dio gliel perdoni, di porre in carta una falsità sì solenne? Il Memoriale sarà letto, riletto, e ben considerato dal Papa, e da altre persone d'abilità; le quali appuntando la verità, concluderanno senza fallo, *che dove il fatto accusa, ogni difesa è vana*, come suol dirsi per proverbio. Quì si tratta di ribellione testificata da due eserciti, e da ambedue le Americhe. Vi è forse bisogno di riconvenire alcuno in tanta abbondanza, e dignità di testimonj? non sono stati riconvenuti personalmente, è vero. I Gesuiti sono stati trovati personalmente senz'abito alla testa de' ribelli, facendola da Capitani, da Marescialli da Ingegnieri; e vi sarà poi bisogno di riconvenirli personalmente? per verità sarebbe stata una bella cosa, che i Ministri del Re avessero supplicato questi obbedientissimi, ed umilissimi Religiosi, acciocchè si degnassero, deposte le insegne di Maresciallo di Campo, di portarsi a prender la cioccolata nel gabinetto di essi Ministri, e permettere di es-

 sere

fere interrogati, se essi medesimi, ovvero altri per avventura simili a loro, si fossero posti alla testa de' ribelli, a fortificar Piazze, e passi secondo le regole degli Ingegnieri Europei; se fosse stato un sogno di chi gli aveva veduti, e trovati tra i ribelli; o pure se erano accorsi alla direzione degli stessi ribelli, e fatte le fortificazioni colla segreta retta intenzione di consegnare e gli uni, e le altre alle Truppe Spagn. e Portogh. e farsi in tal guisa merito colle due Corone. Presa poi la cioccolata, e ascoltate le loro scuse, rimandargli in muta alle proprie Case, e chiedere compatimento, e perdono per l' ardire di averli incomodati, ed interrogati. A rei colti in fraganti sarebbe cosa troppo straordinaria e nuova usar cerimonie, e riconvenzioni. Che se poi il P. Generale desidera un formale, e giuridico processo, non si prenda affanno, che sarà servito. Sà che circa a trenta de' suoi Religiosi si trovano attualmente carcerati. E non sò, se sappia, che sopra una Nave del fiume Gennaro sono venuti cinque Gesuiti inceppati, due col proprio abito Religioso, e tre senza, tali quali furono trovati, facendo da ingegneri. Dico; che non sò, se lo sappia, perchè giunsero quì poco prima, che io ricevessi la vostra colla copia del Memoriale. Quello, che non può ignorare, sono le reclute per le rispettive Provincie, che fanno i suoi Religiosi col suo consenso, ricevendo giovani, i quali abbiano esercitata l' arte militare. Di queste reclute se ne sono fatte costì in Roma nell' ultima guerra di varj disertori, che nell'abito Gesuitico sono andati al Paraguai. State a vedere, che costoro si sono ingaggiati da se medesimi, che hanno preso l' abito senza saputa de' Gesuiti, o pure che questi mascalzoni sono stati mandati da' Superiori di Roma nel Paraguai per predicarvi la S. Fede. Oltre che si sà pur troppo, e lo sà S. M. F. quali sarebbero le difese che avrebbero fatto i Gesuiti. Non sarebbero già state l' appurare, e far costare autenticamente la verità, ma tentare tutti i mezzi umanamente possibili, di qualunque sorta fossero, per occultarla, o prender tempo per fortificare maggiormente la ribellione. Così seguì, quando S. M. F. fece scrivere al Vice-Provinciale della Compagnia del gran Parà, e Maragnon, affinchè il Governatore, e Capitano generale con tutti gli altri Regj Ministri potessero effettuare la loro commissione. Poichè il detto Vice-Provinciale non diede altra esecuzione a questi premurosissimi ordini, se non che muover subito una sollevazione nelle vicinanze del luogo delle conferenze, sotto la direzione de' PP. Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hundersund Tedesco, e Emmanuele de' Santi nipote del Vice-Provinciale, che per suo ordine si portò a far guerra, ed a scacciare i PP.

Ca-

Carmelitani da una Missione, che faceva loro ombra, perchè governata con zelo Apostolico. Le difese, che avrebbero fatte, sarebbero state false recriminazioni, come quelle, che mi scriveste tempo fa, che erano state sparse per Roma, e che sentii poi essersi dilatate per le altre Corti dell' Europa: cioè, che qui si voleva abolire il S. Offizio: che essi erano perseguitati, perchè vi si erano voluti opporre: che il nostro Re pensava stabilire in questo Regno la libertà di coscienza, e già aveva permesso una baracca in favore delle nazioni Protestanti: che tentava maritare la Principessa nostra Sig. con un Principe Eretico. Nè queste false, e male voci furono colpi aerei; ma fecero impressione, specialmente costì dove ogni parola de' Gesuiti è adorata per un'oracolo più che in ogni altra parte del Mondo, per una ragione, che non conviene mettere in campo. In fatti cotesta Secreterìa di Stato ne scrisse seriamente a questo Monsig. Nunzio, perchè ne prendesse diligenti informazioni; ed egli onoratamente attestò esser tutte calunnie. Non dica dunque il P.Gen. non esservi stato luogo alle difese, perchè non viene a dire altro, che non essersi dato tempo a' Gesuiti di offendere di più; ne si lamenti altresì, che i nostri veridici scritti sieno stati pubblicati, mentre che le suddette false calunnie erano sparse per l' Europa. Sebbene vorrei sapere con che faccia, e con che coscienza asserisce il P. Gen., *che nè pur uno di essi personalmente sia stato riconvenuto?* pretendeva forse una Reverenza, che il Re facesse prendere dagli Sbirri i colpevoli, e messigli in prigione ed esaminati *formiter*, in caso, che avessero negato il tutto col favore delle loro restrizioni mentali, fossero stati attaccati alla corda? perchè se si contentava, che fossero stati avvertiti, e che il Re prima di ricorrere al Papa fosse ricorso ad esso P.Gen. ha tutti i torti, e procede di mala fede con S.SANTITA'. Egli è pure stato Segr. della Relig., sicchè debbono esser passate per le sue mani tutte le lettere dirette al P.Centurioni suo antecessore, e tra esse la seguente lettera del nostro Re diretta al P. Centurioni, che non mi par fatica di ricopiarla qui tutta, perchè smentisce totalmente il P.Gener. presente, e toglie ogni scusa al passato, anzi accusa lui, e tutti i Gesuiti di questi Regni d' ostinazione ne' loro delitti. Ecco la lettera.

PADRE GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESU'

IO IL RE VI MANDO MOLTO A SALUTARE.

IL gran pregio, in cui ho la vostra persona, e le virtù vostre, è eguale a quello con cui ho ricevuto la vostra lettera de' 19. del mese di Luglio di quest' anno, ed eguale è il dispiacere di essere

arri.

arrivata nelle mie mani nel tempo in cui il colpevole silenzio, col quale i Religiosi del governo di queste vostre Provincie di Portogallo, e del Brasile, vi avevano nascoste le loro eccessive rilassatezze, e gl' intolerabili scandoli, coi quali i secondi delle sopraddette Provincie hanno spaventato incorrigibilmente tutti i miei Dominj Oltremarini fomentati dall' unione dei primi (dalle parole di questa risposta si comprende, che il Padre Centurioni dovette scrivere al Re, che non sapeva niente di queste cose, come fa ora il presente Generale, e come fanno tutti i Gesuiti, quando sono colti in delitto senza scusa, e non lo voglion confessare) *non mi potevo più dispensare di fare alcune dimostrazioni, che vi saranno note, senza le quali verrà pregiudicata la mia Reale autorità, e verrei esposto al pericolo di mancare senza verun rimedio all' indefessa protezione, colla quale devo soccorrere i miei Vassalli oppressi, e tra questi con specialità li medesimi Religiosi della Compagnìa di Gesù, prima che i disordini di quei, che governano in questi Regni, e loro Dominj, venissero a far perire per mancanza di opportuno rimedio una Religione, che ha fatti tanti servizj alla Chiesa di Dio, e che la mia pietà Reale, e devozione a' cospicui Santi, che in lei fiorirono, ha procurato sempre di proteggere in ordine al suo maggior bene spirituale, non solo imitando, ma anche desiderando eccedere in beneficio loro gli esempj de' miei Reali, e gloriosi Predecessori*. MA LE MIE PATERNE AMMONIZIONI, REPLICATE IN MOLTI, E MOLTI SIGNIFICANTI ATTI, E REITERATE SUCCESSIVAMENTE IN TUTTI GLI ANNI DEL MIO REGNO, NON GIOVARONO PUNTO ALL' EMENDA, *anzi posero in disinganno la mia pietosa speranza col fare indispensabile un opportuno risentimento. Confido però nella bontà Divina, che non solo venghino a cessare quei scandoli, ma che a loro succeeino esempj tali, che mi resti ancor molto da consolarmi, ed a voi di che possiate sodisfarvi di queste vostre Provincie, vedendo in loro restituita appieno la primiera osservanza del suo pio, e santo Istituto, nella medesima maniera, con cui si videro per tanti anni risplendere con generale edificazione, e profitto di tutti i Popoli di questo Regno*.

Scritta a Balem agli 8. del 1757.

Ditemi, caro Amico, se un Gesuita de' più ordinarj poteva scrivere al suo Generale con più cortesìa, con più riguardo, e rispetto, e con più carità, ed amore verso la Compagnìa? dirò di più con tutta sincerità, che la pietà del Re mostra a questa Religione una venerazione maggiore assai di quella, che ella merita, e fa vedere una cordiale intenzione, e sincerissima di tirare al buono. Se questa lettera mai verrà sotto gli occhi del Papa, conoscerà quanto sia falso quel che dice Sua Reverenza

nel

nel Memoriale, che *nessuno è stato personalmente riconvenuto*, *e che non hanno i Gesuiti avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe*. Questa lettera del Re riconvenendo il P. Generale, alla cui persona fu recapitata, riconvenne nel suo capo tutti, e ciascuno de' Gesuiti, a i quali il capo comanda: se pure il P. Generale non intendesse, che personalmente volesse dire, che il Re si portasse in persona a parlare al P. Generale, o lo facesse in persona venire a se. Che quanto a chiamare i Gesuiti del Paraguai a Lisbona, era vano, perchè non avrebbero ubbidito, siccome non hanno ubbidito al Papa tanti Missionarj della Società chiamati a Roma. Vedrebbe anche N.Signore, che è falso, che i *PP.non abbiano avuto luogo a produrre le loro difese* essendo che il nostro Monarca in tutti gli anni del suo regno ha con *molti atti più volte reiterati*, *e molto significanti* replicate se sue doglianze. Ma la Comp.nè si è discolpata, nè si è emendata. Di più, come mai ha coraggio il P.Reverendissimo di dire al Papa d'avere esibita al nostro Re ogni dovuta soddisfazione? se questa lettera tornerà alla memoria, o sotto gli occhi del P. Gen. non potrà far di meno di non arrossire, e di non sentirne del rebrezzo essendo pur finalmente nato prima gentiluomo, che Gesuit.

U N D E C I M A

E quando pure vi siano rei de supposti atroci delitti, sperano, che una reità si grande non sia commune a tutti, nè alla maggior parte, quantunque si veggono tutti compresi in una pena medesima. E finalmente per quanto fossero colpevoli tutti dal primo all' ultimo i Relig. esistenti ne i stati di S.M.F., ciò che non pare potersi supporre, pregano d' esser guardati benignamente quei tanti più che in tutte le altre parti del Mondo impiegano le fatiche in promovere, secondo la loro tenue possibilità, l'onore di Dio, e la salute dell anime.

Che il P.Generale non creda rei dei delitti, di cui sono accusati tutti quanti i suoi Religiosi; va bene, e non lo crede ne anche io; se si prenda questo termine tutti nel significato il più rigoroso; ne tampoco mi pare, che la giustizia, e la pietà del nostro Re contro tutti abbia proceduto, nè proceda; sicchè in questa parte è superfluo il suo lamento, che *tutti sieno compresi in una pena medesima*. Ma quanto al dire, che egli spera, che la maggior parte ne sia immune, mi perdoni il P.Gen. se io lo avverto, che ciò non gli sarà creduto; nè gli sarà creduto, che egli non ne sia consapevole; anzi gli sarà dimostrato, non esser possibile che egli non sappia di certo, che la maggior parte de' Gesuiti è complice di tutti questi delitti. Tutti già sanno, che questa è una canzone vecchia, e un giuoco di mano connaturale alla Compagnia di scaricarsi le colpe reciprocamente addosso l' uno all' altro, ma poi copertamente reggersi, e sostenersi, e far

causa

causa comune di tutti il reato di ciascheduno di loro; anzi con un'ardire, ed una confidenza senza pari, talora sostenere, che un delitto è di alcuni particolari, e non di tutti, e se contro quei particolari si rivolgono gli assalti, allora gridando ad alta voce, che si assalisce tutta la Compagnìa. Esempio ne sia il Probabilismo distruttore della santa morale Cristiana. Quando i Vescovi zelanti, e Teologi profondi hanno preso la penna per oppugnare qualche Gesuita, che nelle sue Opere lo ha sostenuto, hanno esclamato, e chiesto riparo, come di un' ingiuria fatta alla loro rispettabile Compagnìa. Per lo contrario se altri Teologi lo hanno oppugnato, come una peste universale entrata nella loro Società, hanno non meno acremente reclamato, e tacciati di menzogneri, e di calunniatori quelli, che ascrivevano a tutta la Compagnìa l' opinione di alcuni particolari.

Questo si è veduto manifesto rispetto ai riti Cinesi &c. contro i quali come idolatrici sono stati vibrati tanti Decreti Apostolici, e tante Bolle. I trasgressori di esse erano i Gesuiti particolari di quelle Missioni, al dire del Generale, e di codesti Superiori; ma intanto in Roma, e nel resto dell' Italia, i Gesuiti di costà stampavano le difese de' medesimi riti, senza che fossero castigati da' loro Superiori, o almeno impediti dallo scrivere, e piuttosto erano esaltati, come benemeriti della Società. Voglio in confidenza raccontarvi un caso accadutomi, quando ero costì in Roma. Andato una mattina a prendere la Cioccolata da Monsignor Segretario di Propaganda, venne a parlargli il Procurator Generale della Compagnìa: partito il quale, mi disse il Prelato: Crediate, Signor mio, che questi benedetti PP. imbrogliano mezzo Mondo, e vogliono tutto a loro modo. Se entrasse in capo ad un Gesuita di avere a difendere l' Alcorano, e proporlo per regola di Fede, tutta la Compagnìa s'impegnerebbe a sostenere questo Socio. Così fanno ora con questi Riti Cinesi. Io non capisco qual fine mai abbiano questi PP., mentre potrìa bastargli, che la S. Sede gli ha più volte condannati, e come tali sieno tenuti universalmente da tutti i Missionarj Cattolici, che detestano l' idolatrìa. S V. S. Illustrissima (ripigliai allora io) l' intende così, perchè non illumina il S. Padre, e per dar fine una volta a questa lite tanto scandalosa, e di sommo pregiudizio alla Chiesa. Io (mi rispose il detto Prelato) ho documenti tali contro questi PP., che il Papa potrebbe giustamente condannarli all' estremo supplizio; ma non voglio precipitarmi, perchè se io ne facessi al Papa una sola parola, i Gesuiti mi perseguiterebbero fino alla morte, e dopo ancora.

Così è, Amico, i Gesuiti si arrogarono la libertà, e l' autorità d' attaccare, di mordere, di lacerare chiunque non adora

con

con riverenza servile tutto ciò, che spetta alla lor Compagnìa; ma non tollerano, che alcuno si risenta, e nè tampoco si difenda. Che se poi aguzza la penna, e impugna, e riprende qualche Gesuita benchè ardito, ignorante, spropositato; guai a lui! Si suona a rassegna, tutti si armano, tutti gli fanno guerra, tutti corrono per opprimerlo. Ha irritato la Compagnìa, nume trascendente, e inviolabile; tanto basta. E' reo d'un delitto, che non ammette perdono; e in confronto di lui un Ariano, un Macedoniano, un Sociniano, che bestemmia la Trinità, può passare per innocente. Sentite con qual aria altitonante scappa fuori un Gesuita contro un certo Cesellio, che per ribattere le impertinenze di alcuni di loro verso i più rispettabili Letterati d'Italia, aveva, con un grazioso, ma frizzante poema, dato loro una solenne mortificazione. Uditelo.

. . . . . . , Tu bella movere
Tot Patribus simul, & tantum irritare Senatum
Nil metuis? Toto nec corpore contremuisti
Nec coma diriguit, nec vox tibi faucibus haesit,
Nec periere intus braccae; cum plena furoris
Carmina ruptares, tot circumstantibus illic
Testibus? O miserum! si paullo grandior esses!
Sed tua te macies a magno protegit hoste,
Agnosce haec saltem, quod dentes perde tendis,
Decoquis & vocem. Quos Reges atque Tetrarchae
Consiliis adhibent, summo, & dignantur honore,
Quippe movebuntur si rana infensa coaxet,
Vanaque limoso mittat convicia fundo.

Questo modesto Scrittore, che parla a nome della Compagnìa è il P. Cordara, il quale colle sue Satire piene di veleno e d'astio si fece tanto merito, che in premio fu chiamato costì a Roma da' Superiori, e creato Istoriografo dell'Ordine. Voi forse lo conoscerete, come lo conobbi io, quando mi trattenni in cotesta Dominante, come pure conobbi il P. Lagomarsini autore delle note alle dette Satire del P. Cordara. Eglino s'erano accoppiati bene, mentre non so se sieno più impertinenti e maledici i versi del P. Cordara, o la prosa del P. Lagomarsini. Quest' umile servo di Dio in una nota ai sopracitati versi, fece anch'esso la sparata di porre un catalogo de' Confessori Gesuiti, de' quali si servivano molti Monarchi, e Principi d'Europa, per far risaltare la moderazione Gesuitica (veramente eroica!) mentre persone sì rispettabili, e sì potenti, quali erano i Confessori e Consiglieri de' Re, non aveano fatto fiaccar le braccia, o sparare una schioppettata a Cesellio, Uomo, per quanto diceva il P. Lagomarsini, dell' infima plebe. Voi però, Amico, sapete,

pete, e lo sapevano anche i Gesuiti, che quest'Uomo dell'infima plebe era un Cavaliere dei più distinti della Città di Firenze. Questo Cavaliere ora è morto: e se si dovessero ristampare le Satire colle note, consiglierei il P. Lagomarsini a dire qualche cosa di più contro Cesellio per empire quel vano, che resterebbe ad esso nel catalogo de' PP. Confessori, e Consiglieri de' Re, essendo questo da qualche tempo in quà notabilmente scemato, mercè la gran pietà dei Re di Spag., e di Portog. i quali hanno allontanato dal Sacro Ministero, chi si abusava di quello.

Ma lasciando gli episodj, e tornando al caso nostro, ditemi come vorrà il P. Generale far credere nel Portogallo, e nella Spagna, che la maggior parte de'Gesuiti non fosse in volta ne' medesimi reati, mentre si prova autenticamente la corrispondenza di quelli del Paraguai, e del Maragnon con questi d'Europa? Non avrebbero tenuta occulta questa invasione di tante popolazioni, se i Gesuiti dell'America non avessero avuta corrispondenza co i loro Confratelli, che stavano alle Corti di Portogallo, e di Spagna, e che dimoravano in Roma, e non gli avessero ragguagliati di quello, che dovevano fare, e dire a' respettivi Sovrani per ricoprire questa loro invasione. E questi d' Europa non avrebbero potuto proteggere nelle dette Corti i Ministri benaffetti mandati in America, e i Vescovi di quel paese, che erano loro devoti, i quali mandavano false relazioni, ma a loro favorevoli. Per lo contrario non averebbero potuto perseguitare, e mettere in disgrazia de' loro Sovrani quei Governatori, e quei Prelati, che accennavano nelle loro relazioni qualche cosa disfavorevole a' Gesuiti, ma vera benchè molto minore del vero. Di questo ne potete aver mille riprove nelle relazioni stampate, e ristampate costì in Italia nell'anno passato, e direi anche, che leggeste il Decreto di S. M. Cattolica stampato in Milano, quantunque favorevole a' Gesuiti, che se vi farete osservazionet vedrete, che tante informazioni venute alla Corte di Spagna tutte lontane dal vero, e la deputazione di tanti Ministri tutti amorevoli de' Gesuiti mandati in America ad informarsi de' fatti, appartenenti a' Gesuiti, e tanti lamenti, e accuse contro di essi fatte dileguare, e svanire, non potevano succedere senza una continua, e segreta corrispondenza de' PP. d'America con questi d'Europa. Ma nel decorso di questa lettera spero farvelo veder più chiaro in forma autentica.

Questa corrispondenza si riduce affatto innegabile rispetto al Commercio. Io quì sopra vi ho dato copia d' una lettera di Cambio del P. Cabral del Gesù di Lisbona, e dalla medesima Casa Professa escono lettere simili per tutte le piazze Mercantili d' Europa, e per le medesime Piazze sono fatte girare da' Gesuiti

fuiti le loro mercanzie, che a numerarle, sarebbe cosa troppo lunga. Vi dirò solo, che in quest'anno dal Porto di Cadice nel mese di Luglio sono state rimesse al P.Celli Gesuita in Genova libbre dugento cinquanta di Vainiglia sopra la Nave Libertà Svedese, e il detto P. nel mese di Marzo parimente di quest'anno caricò alla volta di Roma il Leuto, o sia Barca del Padron Giacomo Biffo con varie Botti di Caccao cinque Cassoni di Zucchero, e altre merci; e nel mese di Luglio caricò sopra la Barca del Padron Pozzolini tredici Cassoni di Zucchero, e due di Porcellana, due casse di Vainiglia, e molti altri generi, come si può riscontrare da'registri della Dogana di Genova.

Giacchè vi ho nominato il P.Celli, che tiene il banco di Genova, aggiungerò, che questo Banco si può dir pubblico, e poichè per la gran copia de'negozj è necessario a tenervi de'Giovani Secolari, e tali furono Gio: Battista Vela, e Filippo Oliva, che ambedue servirono il P. Tambini, e ambedue sono presentemente vivi: e ora il detto P. Celli ha per suoi Giovani Giuseppe Ruenente, e Gia: Fina. Da essi si può sapere, che questo era il più fiorito Banco di Genova, per la copia de'suoi negozj: benchè ora dopo il tremoto di questa Città sia alquanto decaduto per fallimenti d' alcuni suoi principali corrispondenti. Non è però che i PP. negozianti adesso non procurino con tutto lo studio di ristabilirlo nell' essere primiero. In Napoli pure fanno gran commercio, ma più occultamente, e non passano lettere di Cambio così pubbliche. Ma avendo il Collegio Romano da 30. o 40. mila Ducati d' entrata nel Regno, questi li rimettono a Roma con le loro tratte sopra le Case di Napoli, lucrandovi il cambio. Grande utile fanno col comprare per le Campagne delle Provincie del Regno generi d' ogni sorta, che in esse si raccolgono, e li fanno passare per raccolti ne' proprj Fondi. Prendono ancora danaro a interesse, ma con frutto assai tenue, e lo passano poi ad altri con interesse maggiore. Quando prendono questo denaro, dicono di farlo per non essere necessitati a vendere le loro grasce a rotta di collo, e a prezzo assai basso. Vendono ancora una quantità immensa di Cioccolata, e altre cose simili, ma di queste non ne ho piena notizia, onde non m' impegno a numerarle.

In Francia poi sono più circospetti, sapendo, che hanno molti occhi addosso, e molti, che essi chiamano malevoli, e Giansenisti; ma tuttavia so di certo, che il P. Saci Procurator Generale delle Missioni straniere, che dimora nella Casa Professa nella strada di S. Antonio, tiene il Banco in Parigi, sul quale è gran denaro, con cui si pagano le cambiali, che fa il P.Lavallette Procurator generale delle Missioni, e che risiede nel Forte S. Pietro nella Martinicca; e il detto Banco paga le mercan-

zie di Caffè, Zucchero, Cotone, Indaco, e simili capi di roba, che là compra il detto P., e manda in Francia, e in altre parti dell' Europa. Il medesimo P. Lavallette stante la grande estensione del suo commercio, è necessitato di valersi di altri Negozianti, e tra questi erano i Signori Lioncy, e Gouffres di Marsilia, i quali essendo falliti, furono obbligati a mettere al pubblico il loro bilancio, e fu trovato, che questo Padre aveva tratto con sue lettere di cambio da questo Banco fallito due milioni, parte a suo nome proprio, e parte a nome di Cartier, e Lioncy. Altre lettere parimente, che portò una Nave scappata dalle mani degli Inglesi, scritte come le già mentovate, appartenenti al medesimo Padre importavano due altri milioni.

Vedete dunque, che i Gesuiti Europei tengono mano agli Americani, e v' aggiungo anche agli Asiatici, perchè il loro Banco da lettere per tutto il Mondo. Poteva dunque il P. Generale per suo decoro astenersi di mettere nel Memoriale una supposizione, che troppo evidentemente si conosce da tutti esser falsa, dicendo, *che non sanno persuadersi d' esser rei di sì atroci delitti, e non potersi supporre, che tutti i suoi Religiosi esistenti nelli Stati di S. M. F. siano colpevoli*.

Forse il P. Generale ha parlato così avendo riguardo a questi pochi mesi del suo governo, ma parlando a nome di tutta la Compagnia, doveva dare un' occhiata al governo de' suoi antecessori, e averebbe veduto, che tutte le colpe più gravi, più notorie sono venute a notizia del Generale, e degli Assistenti, i quali non le hanno mai gastigate, anzi le hanno con tutta la forza difese, e sostenute. Ciò apparisce da molte cose, che vi ho detto fin quì, ed apparirà ancora da molte, che vi dirò prima di chiudere questa lettera. Gli eccessi commessi nelle Missioni di Oriente sono stati protetti, e sostenuti gagliardamente in Roma da' Superiori della Compagnia, come lo attesta a chiare note il Decreto d' Innocenzo XIII. sopra i riti Cinesi, e questo per tanti, e tanti anni. Nelle Missioni d' Occidente, quando arrivava un Vescovo, o un Regio Ministro al luogo del suo Governo, i PP. erano già informati del suo carattere, delle sue opinioni, delle sue massime, de rapporti, e delle maniere o di blandirlo, o di spaventarlo per tirarlo nel loro partito. E queste notizie le avevano dagli Europei. Al contrario poi se i PP. dell' America non trovavano maniera nè con denari, nè con altro di subornarli, e tirarli nel e loro reti, cominciavano a screditarli presso il pubblico, fintantochè si sollevasse del rumore contro di loro, e fossero fatti de' ricorsi a' Monachi. E allora i rispettivi loro Padri Confessori, i quali già si trovavano da' suoi Fratelli preventivamente informati,

dava-

davano a i poveri Ministri, o Vescovi, o Legati Apostolici, o Visitatori l'ultima spinta. E se questi per giustificarsi appresso il Monarca, accusavano i Gesuiti allora sì, che rimaneva per sempre annientata la loro persona, e famiglia. Abbiamo il fatto del Vicerè del Perù Anteguada, il quale per avere con zelo, e fedeltà riferito a S. M. C. i disordini, che oggi la Divina Provvidenza ha fatti palesi, fu perseguitato da' PP. a segno tale, che soffrì l' ultimo supplizio nella Città di Lima. Di questo fatto ne avete in Roma molti testimonj di vista degni di fede, e qualificati nelle loro Religioni, alcuna delle quali ebbe a soffrir molto, per aver dato qualche segno d' una Cristiana pietà nel vedere perseguitata l' innocenza di quel Vicerè, ed anche dal processo fatto *post obitum*, apparisce, chi fossero i calunniatori, e quanto false le calunnie. Di presente pure è in piedi un simile atroce fatto, ancora pendente nelle Filippine, ma forse più lagrimevole, di cui vi potete informare dalla Congregazione di Propaganda fide. Ma perchè perdo il tempo, e lo fo perdere a voi, riandando cose note a tutto il Mondo, e più che altrove a Roma, dove i raggiri di questi PP. sono stati continui da quasi due secoli, benchè non mai conosciuti, o non mai voluti conoscere? la qual cosa appunto mi fa stupire, non arrivando a comprendere, come si possa trovare chi voglia tradire la propria coscienza, e la sua anima, e screditare la sua riputazione per sostenere i Gesuiti.

Prega poi il P. Generale, *che sieno riguardati benignamente quei tanti più, che in tutte le parti del Mondo impiegano le fatiche in promovere, secondo la loro tenue possibilità, l' onore di Dio, e la salute delle anime*. In verità è stato male consigliato il P. Generale a toccar questo tasto. Troppi sono i libri, sparsi ormai per le mani di tutti, ne' quali si rivela l'esatto calcolo del bene, e del male, che alla Chiesa di Dio hanno fatto i Gesuiti; e si tocca con mano da chi non è affatto cieco, ed ostinato, che il bene è apparente, e superficiale, e che il male, è vero, e reale, e gravissimo. Se io vi volessi citare tutti i libri d'autori, ai quali i Gesuiti, e i loro sostenitori non possono dare eccezione alcuna, ne' quali si dimostra questa verità, farei un volume assai grande. Ma queste citazioni per i ciechi sono superflue, e per chi è un poco illuminato non bisognano. Ma per toccarne leggermente alcuna cosa, poteva il P. Generale considerare quel che hanno fatto i suoi Padri per onor di Dio, e per la salute dell' anime cogl' Infedeli, cogli Eretici, e coi Cattolici.

Cogli Infedeli dopo un S. Francesco Saverio (del quale si può anche controvertere, se sia stato Gesuita) pochi altri Missionarj troverà tra suoi PP., non dico, che siano Santi, ma che abbia-

abbiano avuto lo Spirito di Gesù Cristo. Troverà bensì tutti gli altri, che non hanno avuto in mira la propagazione della fede, ma vi si sono opposti, e hanno sostenuta l' Idolatria, mescolata col Santo Vangelo. Così nella Cina, in Tunchìa, nella Concincina, nel Malabar &c.; e in altri luoghi vi hanno suscitati scandoli, che fanno orrore. Li più Santi Vescovi vi sono stati trattati con disprezzo della dignità Vescovile in guisa tale, che non si crederebbe, se i fatti non fossero contestati da testimonj fuori d' ogni sospetto. L' istesso è seguito nel Messico, nel Paraguai, nel Mogol, e nell' Isole Filippine. Taccio la Missione del Giappone introdotta con tanto sangue da' poveri Franceschani, e perduta senza speranza pel desiderio di guadagnare da' Gesuiti, che fin dal 1597., vi esercitavano la mercatura, come narra Francesco Carletti ne' Ragionamenti sopra l'Indie Orientali stampati in Fiorenza nel 1701. ragion. 1. car. 98. ove dice parlando della Città d' Amacao: *vi sono ancora i Religiosi della Comp. di Gesù, che hanno una Chiesa detta da loro il Collegio, dove stanno molti Sacerdoti, e Fratelli, e di questi alcuni se ne passano di nascosto in terra ferma, ed altri sono mandati al Giappone, per il qual luogo è permesso loro di poter negoziare nella maniera, che vi negoziano i Portoghesi.* Questo Autore non sarà rigettato dal P. Generale, come malevolo, non essendo nè Prete, nè Frate, nè Missionario, ma un puro Mercante Secolare, che si trovò nel Giappone cinque mesi dopo, che nel detto anno 1597. cominciovvi la persecuzione contro i Cristiani, che allora si dicevano più di 300. mila, e che ogni anno se ne battezzavano 25. e 30. mila, come scrive lo stesso Carletti a cart. 57. ed anche non si può dir malevolo, perchè dice tutto il bene, che può de' Gesuiti, anzi adotta bonariamente le loro Massime, soggiungendo, che negoziavano per bisogno, come gli diede ad intendere il P. Alessandro Valignani Visitatore. Il pover' Uomo se lo credette, e perciò lo scrisse, ma per non azzardar la sua fede, citò il detto Padre. Questo veridico, e semplice Scrittore a carte 50., e 51. narra, che Gesuiti furono quelli, che messero le discordie, e gli scompigli in questa Missione, come fanno da per tutto. Dopo aver raccontato, che nel 1593. erano venuti dalle Filippine alcuni Religiosi di S. Francesco, e che questi cominciarono in Meaco capo di tutto quel Paese *a predicare il Vangelo, ed a battezzare, aggiunge, che dipoi vennero altri del medesimo Ordine, e dell' istesso luogo col medesimo desiderio, e zelo di fondar quivi, e per tutto il Regno la loro santa Religione &c. E cominciando a predicare con più fervore, che forse non conveniva in quei tempi, correva il popolo a sentire questi nuovi Ministri di quei santissimi Misterj, che tutti celebravano con molta carità,*

e divo-

e divozione, non ostante, che fosse proibito loro sotto pena di Scomunica. Voi credete, che i Sacerdoti degl' Idoli Giapponesi fulminassero questa Scommunica. Ma nò. La pronunziò il Vescovo Cattolico, che era della Comp. di Gesù contro detti Frati in virtù di un Breve dato a quelli di detta Compagnia da P. Gregorio XIII. Vedete quanto dovrebbe esser guardinga Roma a elegger Vescovi Gesuiti, specialmente nelle Missioni. Allegavano i Francescani un Breve posteriore di Sisto V. che dava loro la facoltà di predicare per tutto il Mondo, perchè per tutto il Mondo fu la Missione, che fece Gesù Cristo de' suoi Discepoli; onde cominciarono poi le dissenzioni, che ognun sa. Di passaggio, e per incidenza troverete in questo luogo del Carletti, che i Martiri del Giappone vantati della Compagnìa eran tre famigli della Casa in cui abitavano i Francescani, ed erano Giapponesi, e secolari, i quali furono condannati co' detti Frati per concomitanza, i quali presero l' abito della Compagnìa di Gesù, quando andavano per essere crocifissi (c.56.) e di più questi Frati furono giustiziati sul motivo d'aver detto una bugìa al Re, e a buon fine affermando, che le mercanzìe trovate sopra un bastimento Spagnuolo, predato ingiustamente da quel Monarca, appartenevano alla loro Religione, volendo far servizio a' legittimi Padroni, il che arrecò scandolo agli infedeli; poichè quel Re *si adirò in così fatto modo dicendo: come dunque questi Frati, che dicevano esser così poveri, dicono ora, che questa roba della Nave sia loro? certamente io credo, che debbono essere persone di male affare, false, e bugiarde.* Vero è, che poi vi aggiunse anche il predicar la Fede contro il divieto, che ne aveva fatto loro; ma per altro era un pezzo, che predicavano non ostante il divieto; e il Re lo sapeva, e lo tollerava, o dissimulava, ma la prima ragione fu l' aver attestato, che le mentovate mercanzìe appartenevano a loro. L' istesso scandolo danno adesso i Gesuiti col fare i poveri coll'accattare, chieder sussidj, e imborsare grosse elemosine, ed Eredità, ed aver poi tanti Tesori, e un Commercio tanto opulento. Questo scandolo per altro è a rovescio, perchè i Francescani scandolezzarono col farsi ricchi essendo poveri, i Gesuiti scandolezzano col farsi poveri essendo ricchissimi. Ci è di buono, che questa cosa non scandolezza gli abitanti di codesta Città. La condanna di questi buoni al supplizio fu eseguita tre, o quattro mesi avanti l' arrivo del Carletti nel Giappone; ed egli descrive il modo crudele delle esecuzione, che fu d' attaccargli alla Croce, e fargli trapassare da due lancie da fianchi fino alla spalla opposta.

Per tornare a' Gesuiti nulla dico delle loro querele nel Canadà contro i PP. Riformati in Pondicherì, e nel Tunchino con i Cap-

puc-

puccini, in Siam contro quei delle Missioni straniere, e per ogni dove contro i Domenicani,e fin nella nostra Europa contro i Vicarj Apostolici,e specialmente in Inghilterra contro il Vescovo di Calcedonia, del che non parlo, rimettendomi al grosso Volume, e santissimo di Pietro Aurelio, libro,che i Gesuiti hanno tanto perseguitato, tentando ogni stratagemma per farlo proibire, ma sempre in vano. E chì, se non che essi hanno mezza distrutta la Missione già cotanto florida dell'Olanda? talchè quegli Stati hanno dovuto proibir loro l' ingresso nel loro Dominio. Quindi ancora il Baron Gio: Nestesurano Moscovita nelle sue Memorie Istoriche stampate in Amsterdam nel 1725. ebbe a dire parlando di loro *s' insinuano mirabilmente per tutto, ove sperano di trovar qualche lucro. Sono capaci di cagionar grandi sconcerti in ogni Stato, e però devono essere da ogni Uomo pio, e prudente abborriti*. Ed ambedue queste cose hanno fatto ne' Regni di S. M. F. e così fanno altrove. Per tutto vogliono dominare, e arricchirsi, e guai a chi loro si oppone, e non segue servilmente le loro Massime, e non seconda ciecamente i loro voleri. Io chiamo in testimonio tutto gli Ordini Religiosi, i Sacerdoti delle Missioni, i Vicarj Apostolici, i Legati della S. Sede, la Congregazione di Propaganda, e Sommi Pontefici medesimi. Tutti questi convengono, che il più grande ostacolo a' progressi e allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP., e che nella Cina, più che in altro luogo il Cristianesimo sarebbe florido,se essi non vi fossero entrati mai. Ecco, caro Amico, i gran servigj, che la Compagnia ha renduti alla Chiesa rispetto agl' infedeli.

Quanto poi agli Eretici può con giustizia il P. Generale vantare alcune opere de' suoi Padri che hanno combattuto l' Eresia. Ma è altresì vero, che altri l' hanno colle loro opere favorita: Il loro Petavio, uno de' maggiori Uomini del suo secolo, e il più dotto Teologo della Comp. coll' aver fatto i PP. Anteniceni di sentimenti contrarj a quel gran Concilio intorno alla Trinità viene da' Sociniani ascritto tra suoi,e messo da Cristofano Sandio ne la loro Biblioteca. Il P. Arduino non meno dotto, ed erudito, ma stravagante, e balzano quanto mai possa dirsi c' ha insegnato nel suo Commento sopra il nuovo Testamento, che in Dio non si dà generazione eterna, che il Padre non è stato sempre Padre, nè il Figliuolo, Figliuolo; che altra cosa è l' esser verbo, e altra l' esser Figliuolo; che l' Incarnazione è quella, la quale ha fatto Figliuolo il Verbo, e che se il Verbo non si fosse incarnato, non vi sarebbe stato Trinità, Padre, ne Figliuolo, ed altre simili proposizioni, non dico erronee, e dannate,ma anco eretiche spettanti ad altri punti della

S.Fede

S. Fede, che le Opere de'SS. Padri, e i Canoni de' più importanti, e gravi Concilj sono imposture: che laChiesa non haTesto autentico della Bibbia fuori della Vulgata, ed altre simili bestialità. Il P Generale sa bene, che tutti questi errori solennissimi sono stati ora rinnovati dal P. Berruyer nell' Istoria del Popolo di Dio, e che Benedetto XIV. gli ha anatematizzati; sa altresì con quale impegno i suoi figliuoli li sostengono, e ne vanno raccomandando la lettura con grande applauso degli Eretici. Sa che ne hanno procurata la ristampa, e ne hanno fatta la traduzione, e con aggiungere di più l'Apología degli errori, e che la vanno spargendo tra'loro devoti, e fino ne'Chiostri delle Sacre Vergini. Sa, che il P. Forestier, che mi dicono essere ancora costì in Roma, e che sottoscrisse in Parigi la condanna di detto libro, ora costì lo difende per le Conversazioni, fino in faccia de' Porporati, e che il P. Lombardi nelle anticamere stesse del Papa defunto ebbe ardire di pronunziare le seguenti parole: „ *Son Teologo anch' io, e pur non trovo errori nel P. Berruyer.* „ Saprà anche forse, che il P. Centurioni ebbe l'ardire di proporre questa Istoria dopo d'essere stata proibita, per libro spirituale a uno de' primi Cardinali del S. Offizio. Non mi prolungo di più, per non ridire cose notissime state già rilevate da dottissimi, e pii Teologi in mille libri. Oltre di che distoglie gli Eretici dall' abbracciare la nostra Religione l'umore turbolento della Compagnía, il gran desiderio di possedere, il tramischiarsi negli affari de' Sovrani, l'avere insegnato in molti libri (esaltati da loro fino alle stelle) e stampati, e ristampati, come al presente il loro Busembaum, che si può insidiare alla Vita di chi ci nuoce, o ci vuol nuocere, e anche de' Sovrani, e l'essere stati più volte accusati di avere avuto parte nelle cospirazioni, e nelle congiure, come in quella contro la Vita della Regina Elisabetta d'Inghilterra, e in quella detta della Polvere sotto Giacomo I. essersi mischiati nell' affare della Lega, e nel Parricidio di Enrico IV. Rè di Francia. E questa presente ribellione nell' America non reca poco scandolo a' Protestanti, vedendo, che quelli, che noi altri Cattolici veneriamo con tanto rispetto, come i più pii, devoti, e autorevoli Maestri della nostra Religione, e che tanto sono ascoltati, sostenuti, e rispettati in Roma, cadono pubblicamente in questi eccessi. Gli aliena non meno dalla Religione Cattolica il vedere i Gesuiti così arrabbiatamente attaccati all' interesse, che sopra ogni cosa vogliono lucrare. Sono alle pubbliche stampe i Processi di molti acquisti fatti da' Gesuiti per via di cabala, e di malizia, e le liti mosse con manifesta ingiustizia per una sordida cupidigia, e il patente commercio, del

 quale

quale vi ho di sopra parlato: le quali cose ha ristretto in pochi versi il mentovato Barone Moscovita nelle parole poco fa allegate. Tralascio le prove insigni dello spirito di vendetta, che è uno de' vizj predominanti nella Compagnia e molte altre cose, le quali, siccome scandolizzano non meno gli Eretici, che i Cattolici si accenneranno qui sotto.

Venendo per tanto a' Cattolici, dopo aver parlato degl' Infedeli, e degli Eretici; come mai può il P. Generale far pompa di quello, che fanno di bene i suoi Religiosi per i Cattolici, senza fare un poco di riflessione a quanto hanno fatto di danno alla Chiesa di Dio? Io entro in questo dettaglio con estrema pena, e mi sento strappare il cuore a ripensarvi; ma i disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per potersi dissimulare, interpetrare, o coprire col mantello di carità Cristiana. Ognun sa, che tutti i torbidi, i tumulti, e le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa da quasi 200. anni in quà, hanno avuto origine da' Gesuiti; talchè pur troppo si è verificato il prognostico, che fece la Sorbona nel primo nascere della Comp., cioè, che ella era ordinata, *non ad edificandum, sed destruendum*. Le Storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficoltà seminarono in quel Concilio, fino ad esserne cacciati da una Congregazione a viva voce da' PP.. Poco dopo si videro nascere per il libro del loro P. Molina le dispute della grazia, e le strepitose turbolenze, le quali giunsero a porre in costernazione la S. Sede, e tutta la Chiesa Cattol. I Sommi Pont. Clem. VIII. e Paolo V. con somma ansietà pastorale intrapresero l' esame delle nuove dottrine de' Gesuiti, e tennero circa 80. Congreg. innanzi a se composte de' primi Teologi di quel Secolo. La verità era già liberata dalle tenebre, e doveasi promulgare la condanna de' nuovi errori circa la Grazia; ma i Gesuiti che non tentarono, che non fecero, per trattenere i fulmini del Vaticano, o per eluderli, se non potevano riuscire nell' arduo impegno di trattenerli? Basti il dire, che giunsero fino a corrompere con nuova edizione i testi del gran Dott. S. Agostino, a citarli corrotti in faccia al Supremo Pastore, a far scrivere biglietti minacciosi, e arroganti dal loro Cardinal Bellarmino al Papa stesso per intimorirlo, e spargere fra i Fedeli, che il medesimo non era Teologo, appoggiando così l' infallibilità, e il valore delle definizioni Pontificie, non alle promesse di Cristo, e alla Cattedra di Pietro, ma alla perizia de' Papi nella Teologìa; e finalmente per colmo d' insolenza, e d' iniquità mettere in disputa pubblicamente, se Clemente VIII. fosse vero, e legitimo Papa, come quasi a' nostri tempi cioè a 22. di Giugno

del

del 1707. fece il P. Porquet, che alla presenza del Cardinale di Tournon sostenne le due seguenti proposizioni.

1. Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della Cina.

2. I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un' Idolo. Vedete, Amico, che bei servigj sono questi fatti alla Chiesa Cattolica da'Gesuiti!

Tralascio per brevità un numero infinito di simili imprese di questi Reverendi, e scendo a cose più fresche. Saltò in capriccio al P. Benzi Gesuita d' immortalare il suo nome; e giacchè non poteva giungere a questa gloria o colla santità, o con qualche opera letteraria degna d' eterna memoria; pensò di conseguire il suo fine con una nuova, ma bizzarra invenzione di morale rilassatezza. Si pose in capo di togliere quel pudore verginale, che alle Spose di Gesù Cristo è stato sempre tanto in pregio, col levar loro lo scrupolo di colpa grave d'impudicizia, dichiarando in tuono magistrale, e in aria di autorevole legislatore, che il toccare le guancie, e il petto alle Monache non era un' atto impudico, ma solamente subimpudico. Benedetto XIV. condannò la scandalosa Dissertazione di questo modestissimo Teologo, e insieme i libri fatti, o che mai si facessero (*quod absit*, *com' egli dice*) in favore di detta Dissertazione, e Dottrina. Ma che perciò? Credete voi, che i Gesuiti uniformandosi all' insegnamento, e comando del Capo della Chiesa si unissero tutti a condannare, e riprovare la perniciosa morale del loro Confratello? nò Signore. Il P. Benzi insegna che non è atto impudico, non è colpa grave, e così deve essere non ostante la condanna solenne di Ben. XIV. Imperocchè dopo detta condanna Pontificia, il P. Turani Teologo della Penitenzierìa, e che perciò è al servizio della S. Sede, scappò fuori alla scoperta con un' opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi. Lo stesso fecero altri Gesuiti da varie parti, e con che impegno, e con che calore? Acciocchè poi il Mondo tutto potesse conoscere quali fossero le produzioni che escono dai PP. della Comp. e che da' Gesuiti sono tenute in altissimo pregio, fecero una ristampa di tutte queste scrituracce obbrobriose, premettendoli il titolo luminoso di, *Opuscula vere aurea*, con gravissimo dispregio del Romano Pontefice. Questi, questi sono i servizj, che dalla Comp. si prestano alla Chiesa Cattolica.

Vero è, che contemplando soltanto l'esterna corteccia delle cose, come fa il volgo, sembra che i Gesuiti facciano di gran cose per benefi cio della S. Chiesa. Funzioni magnifiche nelle loro Chiese, assistenza a' Confessionarj, Communioni generali,

Prediche, Missioni, Scuole, Esercizj spirituali, e cose simili. Sì signore, ma chi osserva con occhio attento, chi s'informa, chi penetra dentro, si accorge benissimo, che tutte queste belle cose sono mere apparenze di zelo, e che in sostanza sono mezzi da' Gesuiti giudicati opportuni per giungere a' loro fini, ed interesse. Lascio da parte un cumulo di storielle graziose su quest' articolo, e mi contento solamente di portarvi un argomento breve, ma attissimo a persuadere qualunque de' più ciechi e più venduti terziarj della Comp.. Eccolo. Se i Gesuiti si movessero ad operare per vero zelo, dovrebbero desiderare, che nella Vigna di Gesù Cristo si moltiplicassero l'Operai, i quali entrassero a parte della cultura, e delle fatiche; e moltiplicati che fossero ne dovrebbero mostrar piacere. E pure questi PP. zelanti hanno per costume, e per sistema di opporre acremente ad ogni sorta d' opera pia, che o non si faccia da loro, o sotto la loro direzione: e perciò hanno sempre perseguitato ogni Ordine Religioso, ogni Congreg., ogni Istituto, ed anche ogni particolare, che faccia loro qualche ombra, sia in genere di Missioni, sia di Confessionarj, sia di Scuole, sino a tentare di distruggerli affatto. Della qual cosa avrei molti esempj da addurvi, ma mi contenterò solamente di accennarvi la distruzione dell' utilissimo Istituto della S. Infanzia; della quale distruzione leggete la Storia, e rattenete le lagrime, se vi dà l'animo.

Quindi è, che tutti quei gran servigj, che essi vantano prestati alla Chiesa Cattolica, si riducono a mere apparenze. Per questo nelle loro relazioni, e storie decantano, e magnificano le cose della Compagnia, e le fatiche della medesima con tant' enfasi, ed ampollosità, e fanno sì che tutto il Mondo le sappia, acciò formi una grande idea di quest' Operai, i quali hanno la privativa di giovare alla Chiesa. Io vi citerò un testimonio maggiore di ogni eccezione, e a cui Gesu ti bisognerà, che abbassino la testa, perchè è de' loro medesimi. Egli è tratto dall' *Imago primi saeculi* p. 376. dove raccontano, che nel 1640. fecero un triduo nel Gesù gli ultimi giorni di Carnevale a spese non sue, ma d' una Congregazione eretta da loro nella stessa Casa professa sotto il titolo dell' Assunta di M. Vergine, coll' esposizione del Venerabile, in cui furono impiegati nove mila fiorini, ed eccone la descrizione. *Moles erecta stetit in Templo Farnesiano Societatis Jesu ad honorandum SS. Eucharistiae Sacramentum.* Raccontano poi, che consisteva quest' onore. *Moles alta centum viginti palmos, lata octoginta, pulcherrimis Statuis, Immaginibus, Historiis, emblematibus ad stuporem* notate bene *non ad cultum, & devotionem exornata; quae omnia cum supra quatuor millia flammatum, ac luminum illustrarent, nulla tamen flamma in oculos*

los spectantium incurrebat - cioè come un presepio, e con lumi senza fallo a olio, come nelle scene de' Teatri. *Hic res divina peracta est tanta pompa* non si nomina mai la divozione & *tam suavi Pontificiorum musicorum concentu, ut ad summam, quae in terris esse potest, majestatem, nihil praeter ipsius summi Pontificis praesentia requireretur. Rem divinam faciebat Illustrissimus, & Rev. Dom. Alfonsus Gonzaga Archiepiscopus Rodiensis. Intererant Eminentissimi Cardinales numero septemdecim, omnesque propemodum Romanae Curiae Praelati. Quorum pietate excitati subinde alii toto triduo supervenerunt Emin. Cardinales quinque, Regumque omnium, ac Principum Oratores &c. ut non prophana baccanalia sed caelestis Curiae Epulum celebrari videretur.* Così e sembra di sentire un racconto d'un convito, ma come quello di Baldassarre, dove non vi era di sacro, se non i vasi d'Oro, e d'Argento del Tempio. Questo quì dipinto con tanta ampollosità, non è quel *Sacrum convivium*, in cui l'anima si nutrisce dell'umilissimo Agnello, e in cui si fa memoria della non meno umile, che dolorosa sua passione, nel quale l'anima si riempie di grazia, e di speranza d'un eterna felicità. In questa narrazione non hanno luogo nè le profonde adorazioni al trono della grazia, nè le dovute preghiere, nè le meditazioni profonde dei divini Misteri, nè l'unione del cuore con Dio, ne l'elevazione dell'anima alle cose celesti, nè i replicati ringraziamenti alla benefica Divinità, nè le dirotte lagrime sopra i passati trascorsi, nè le promesse stabili di mutar vita, e di fuggire ogni sorta di peccato, ed ogni sorta altresì d'occasione. Quì veggo bensì portata in trionfo la pompa, e il fasto superbamente adorno, veggo moli sublimi, ed immense, e riportate di esse l'esatte misure, come se fossero la forma sostanziale di questa divozione: veggo bellissime statue, veggo quadri, Istorie, emblemi, per suscitare nelli spettatori la maraviglia: veggo migliara di lumi accomodati artifiziosamente per creare idee teatrali. Sento discorrere di musiche, e di concerti, e liste di Personaggi carichi di dignità, e di grandezze temporali; Ambasciadori, e Oratori di Re. Sento rilevare la mancanza del Sommo Pontefice, e desiderarlo non per accrescere la divozione, ma per compimento del superbo spettacolo. Vedete dunque Amico, che non parlo per malevolenza, ma che dico la pura e retta verità. la forza della quale è tanto grande, che scappa di bocca agli stessi Gesuiti non solo nel passo quì addotto, ma in tutto quell'enorme volume, il quale non è altro, che un testimonio irrefragabile, che i Gesuiti in tutte le opere pie da loro vantate, dicono di cercare la maggior gloria di Dio, ma cercano la propria. E questo volume, dove si numerano, e si esaltano fino alle stelle

in pro-

in prosa,e in versi tutti quei beni de' quali tanto si gloriano, pare un rimprovero fatto a Dio, e un presentarglisi avanti,come creditori di grosse somme per farsi pagare,e rifare il resto. E che la cosa sia così, è tanto chiaro,che essi medesimi l' hanno conosciuta,ed hanno procurato di ritirare questo libro a qualsivoglia più gran prezzo, ed io conosco un mio, e vostro amico onoratissimo Cavaliere,a cui furono offerte cento doppie per cavarglielo dalle mani, e sopprimerlo, come gli altri; quindi è che è diventato tra i libbri rari, rarissimo.

Finalmente per compimento di questo articolo voglio porvi sotto gli occhi un'osservazione sulle storie de' Gesuiti fatta non ha molto tempo da un soggetto di genio assai elevato, il quale ha consumato i suoi anni in una continua applicazione di studj, e di viaggi a solo fine principalmente di rilevare il netto circa lo spirito, e la condotta della Compagnìa di Gesù, per formarne la storia, la quale fu pubblicata non ha ancora 20. anni colle stampe di Parigi, e d' Utrecht. Io non so chi sia l'autore,ma i Gesuiti sospettano che sia unCavalier Savojardo, il quale per molti anni ha professato il loro Istituto, e uno di quei 30. Gesuiti, i quali nel 1703. partirono da Lisbona per l' Indie, e che poi disertò dalla Compagnia. Ecco le sue parole trasportate dal Francese nell' Italiana favella. *Si legga, se può aversi tanta pazienza, la loro grande Storia in sei volumi in foglio, quella che ha fatto in particolare de' Gesuiti d' Europa il loro P. Tanner, la vita del loro Generale Lainez scritta dal Ribadeneira quella del P. Coton dal P. d'Orleans, del P. Oger dal P. Dorigni, quelle di molti altri Gesuiti composte da loroConfratelli. Si leggano le Memorie del P. le Comte sullaCina,la grande Storia di questo medesimo Impero fatta dal loro P. du Halde, quella del Giappone da un Religioso del medesimo Ordine,quella dell' Abissina dal P. Lobo, e ciò che il P. Avril ha scritto sulla Moscovia. Si leggano, se è possibile di giungere al fine gli 82. volumi diRelazioni, o siano lettere edificanti sulle loro Missioni nell' Indie,le quali questiPadri hanno scritte in ogni lingua,affinchè niuno le ignorasse. Si scorra l' Imagine del primo secolo della loro Comp., composta da' Gesuiti di Fiandra, libro dettato dall' orgoglio, e dato in luce dall' imprudenza. Si leggano tutte queste Opere, e si troverà &c. .... Finalmente chi vorrà prendere un' idea del fasto,della vanità e della sfrontatezza degli Storici Gesuiti non dee far altro, che gettar gl' occhi sulle immagini,le quali sono poste al principio delle Vite particolari de' Gesuiti d' Europa, date in luce dal loro Padre Tanner con questo titolo:* Societas Apostolorum imitatrix. *Vedranno alla prima pagina S. Ignazio rappresentato in una nuvola, dalla quale, come un altro Messia, spande su tutta la*

terra

terra il suo spirito in forma di lingue di fuoco. Le altre immagini, che sono alle teste di ciascuna vita de' suoi discepoli, non sono meno fastose, nè meno empie &c. Per verità le relazioni, che delle loro Missioni i Gesuiti fanno pubblicare in Europa sono tanti romanzi, fanno un complesso d' imposture di falsi miracoli, e conversioni per gettar polvere negl' occhi agli Europei, come ne sono stati più volte convinti da chi si trovava allora presente in quei rimoti Paesi. La Corte di Francia proibì loro più volte lo spargere queste relazioni sì menzognere: e i buoni Padri hanno obbedito, sostituendo alle Relazioni le Lettere Edificanti. A questo proposito voglio, Amico carissimo proporvi un quesito curioso. I Gesuiti Europei scrivono ordinatamente la Storia della Compag., e deputano a questo fine soggetti scelti col titolo d' Istoriografi, i quali non hanno altra incombenza. Ora io bramerei di sapere, perchè tengono un metodo fisso, che è di non dare alla luce, se non se quel pezzo di storia, il quale comprende le cose accadute ottanta, o cento anni avanti la pubblicazione? sapreste voi soddisfare questa mia curiosità? io ho sempre sospettato, che ciò facciano, perchè non è più vivo alcuno de' testimonj nè di vista nè di udito. Chi sa di qui a cent' anni in quale aspetto saranno da loro rappresentate le cose presenti di Portogallo.

Questi sono i beni, che hanno fatto i Gesuiti rispetto ai Cattolici, lasciando da parte la perversione della morale Evangelica, perchè di ciò ne sono stati scritti tanti libri, che formerebbero una Biblioteca. E guai a chi ha voluto sostenere gl' insegnamenti di Gesù Cristo, perchè è stato perseguitato fino alle ceneri, come si è veduto nel P. Concina con iscandolo de' Cattolici, e degli Eretici. Tuttavia (gran cosa!) i Cattolici, che per cento ragioni, e di coscienza, e di onore dovrebbero essere i più illuminati, sono, o fanno le viste d' essere i più ciechi, offuscati da quella loro devota esteriore apparenza onde è forza esclamare.

Misera la volgare, e cieca gente.

D U O D E C I M A.

A tutta la Religione si estende il discredito, e il danno,

Che il discredito si estenda a tutta la Religione è un gran pezzo, e son presso a 200. anni, mentre cominciò a discreditarsi poco dopo la sua istituzione, e mi stupisco della semplicità del P. Generale, che non se ne sia accorto fino ad ora. Se il discredito fosse stato riserrato tra i particolari, e tra persone ignote, e fossero solo voci popolari, lo compatirei, ma sono scritti stampati, e libri interi, e opere in più volumi, in diverse lingue, composte in diverse parti del Mondo da Uomini celebratissimi,

tissimi, e fin da' Gesuiti stessi, e da corpi intieri di Religioni, e di Università, da Editti Regj, da Decreti, e Brevi di Papi. Doveva dunque dire, che con questo fatto di Portogallo cresce il discredito, e si fa qualche poco più palese, e più certo. Al discredito della Compagnìa il P. Reverendissimo aggiunge anche il danno. Qui veramente ha tutta la ragione di dolersi, e di gridare, perchè questa è cosa nuova per la Società, ed è veramente quella, che lo scotta; che quanto al discredito, i Gesuiti lo sopportano con più pazienza; e tanto quanto se ne difendono con procurare di screditare con le imposture, e con le calunnie chi scuopre, e manifesta le loro magagne: e benchè scoperta la falsità di queste calunnie ciò ridondi il disdoro della Compagnìa, essi ci rimediano col ripetere le calunnie medesime mille volte, se bisogna, come se non fossero state chiaramente convinte di falso, avendo appresa a maraviglia l'arte del calunniare, i Canoni della quale ha ristretti in pochi versi il loro P. Berruyer, e gli ha inseriti nel suo moderno Vangelo [part. 2. t. 3. p. 238. Hist. du Peuple de Dieu] Eccovegli. *I discorsi più evidentemente calunniosi* (*come l' empia Ritrattazione del P. Concina*) *e più solidamente confutati* . (Come il congresso di Bourfontaine, e gli Statuti dei Giansenisti pubblicati da Marandèl) *lasciano sempre un impressione nojosa addosso all' innocenza, e mantengono un sospetto indeterminato, che anche le più forti apologìe non scancellano affatto giammai. Questa è la maniera d'avere dalla sua il Volgo* (cioè sette ottavi del Mondo:) *con la pazienza, e col tempo uno lo fa passare dalla venerazione fino al disprezzo, e dalla confidenza fino all' odio. Non ci vuol altro per ottener questo, che saper calunniare con destrezza, e ripetere le stesse calunnie con costanza.* Ora la virtù d'una tal costanza si trova in grado eroico ne'Gesuiti, più che la destrezza, ma questo proviene dall'avere voluto portare tropp' oltre quest' arte; ed hanno fatto come quei Rettorici, di cui parla Petrono, che volendo oltrepassare gli ultimi termini, a' quali aveva condotti Cicerone l' eloquenza, la rovinarono. *Pace vestra dixerim: Vos primi eloquentiam perdidisti &c.* Ma venendo alla perdita, che per queste vertenze [per parlare come il P. Generale,] che corrono tra il nostro Re, e la Comp. ella soffre nell' interesse, questa è irreparabile, oltre l' esser nuova, come ho detto. Fino adesso dal primo giorno del suo nascere, si è andata sempre impinguando, senza interruzione, e sempre accumulando ricchezze sopra ricchezze da tutte le parti, e per tutti i versi; ma ora si vede precludere il canale maestro, e che portava tesori in maggior copia, cioè il commercio dell'America. Ma che vuol fare? non se la prenda col nostro Re, nè con

quello

quello diSpagna,nè co'Portoghesi,o cogliSpagnoli,ma con tanti Canoni della Chiesa, e co' tanti sommi Pontefici, che hanno proibito il commercio, e la mercatura agliEcclesiastici. Anzi non se la deve prendere nè anche contro questi,perchè iGesuiti sono in possesso da tempo immemorabile di passar sopra i Canoni,o d'interpretarli per via del loro Probabilismo,e di non curare,e disubbidire iDecreti de'Papi, i quali per di più hanno avuto per loro in questo genere tutta la condiscendenza, e gli hanno lasciati commerciare in santa pace, quanto, e come hanno voluto,Se la prendano contro loro stessi,che non contenti di far questa vasta mercatura in cospetto di tutto il mondo, e di ricoprirla in guisa,che in Roma stessa molti Porporati la negassero, e fuori di Roma molti Principi non la credessero,hanno di più voluto rapire a i Monarchi l'intere Provincie,e fare schiavi i loro sudditi, e ribellarli contro i loro legittimiSignori, e prendere anch'essi le armi,e mettersi alla testa de'ribelli.

D E C I M A T E R Z A.

Quantunque ess. [la Comp.] abborrisca i delitti, i quali si attribuiscono a' Padri di Portogallo.

I delitti principali,i quali si attribuiscono a'Gesuiti diPortogallo.sono la ribellione,e il commercio. La Comp.aborrisce la ribellione;ma intanto dall'Europpa manda nell'America i Gesuiti Ingegnieri,Marescialli,e Soldati.Aborrisce ilCommercio; ma aRoma tiene il Banco,il quale se la passa d'inteligenza con quello di Lisbona,e di tutte le altre Piazze più floride dell'Europa;riceve inRoma le mercanzie,e le ricchezze,che di là vengono,se ne impingua:sappiate però, che nel tempo stesso aborrisce la ribellione,e il mercimonio. Così va bene. Ma su di ciò abbiam di sopra parlato abbastanza. Vorrei bensì, che il P.Generale mi facesse l' onore di citarmi un'esempio, con cui si dimostrasse,che la Comp.ha punito talvolta qualche Gesuita reo o di ribellione,o di commercio illecito, o di altro delitto, che contribuisce all' interesse della Comp.. Di grazia me lo citi, perchè nelle Storie non lo trovo. Trovo bensì,che la Comp.ha sempre difeso,spalleggiato,e canonizzato simili rei. Che pena diedero iSuperiori de'Gesuiti alP.Commolet,il quale nel 1589 svegliò un'acerba sedizione de'Sudditi controEnrico III.Re di Francia?che pena alP.Guignard,il quale prese a sostenere in un suo empio libro,che Enrico III. era stato giustamente assassinato?che pena a' Gesuiti autori della congiura orribile contro di Matignon,per cui furono tutti scacciati da Bordeos? che pena a'Gesuiti di Praga nel 1611. allor quando fomentarono le sanguinose fazioni di quella Città, e fu trovata nel loro Collegio quella gran quantità di schioppi, polvere, e palle, e ogni altro

genere d'armi? Che pena a quei tre,che nelle minorità del Re Sebastiano di Portogallo eccitarono tante turbolenze in quella Corte,arrivando co'loro intrichi,e fin coll'abuso delle Confessioni Sacramentali di quei Principi,arrivando,dico,a escludere dalla Reggenza la Regina Madre per sostituire il Card.D.Enrico,e poi a escludere questo per aver essi tutta libera in mano l'amministrazione del Regno? che pena a quelli, che avevano ordita la congiura contro la Regina di Navarra, e Enrico IV. suo Figlio per fargli restar prigionieri,come restati sarebbero, se non vi accorreva la pietà di Elisabetta Regina di Spagna,che fece svanire la congiura? che pena a tanti altri traditori, e ribelli,che mi risparmio di numerare,perchè mi viene a fastidio? vero è,che i tre Gesuiti,uno de'quali fu l'autore della congiura contro Giacomo I.Re d'Inghilterra,e gli altri complici, furono condannati all'estremo supplizio; ma non furono già condannati, o biasimati da' Gesuiti, i quali anzi gli qualificarono per martiri della Fede. Vedete che empietà! e poi si ha da dire che la Comp.abborrisce i delitti! Non voglio stancarmi a fare una filza di delitti impuniti in altro genere, purchè fossero proffittevoli per le loro mire,e interessi. Dirò solo, che non si è mai veduto gastigare un Gesuita, le cui scandalose dottrine sieno state condannate da'Romani Pontefici. Veggo bensì rilegato in esilio il P.Caussino,perchè non volle rivelare a'Superiori le confessioni di Luigi XIII.Veggo carcerato un P.Inchoffer, perchè disapprova i vizj della Comp.; un P.Rainaud, perchè insegna in un suo libro esser proibita agli Ecclesiastici la mercatura. Veggo sparire dal numero de'vivi un P.Ximenes,perchè in Madrid induce un Signor moribondo a mutare il testamento fatto a favore della Comp. in pregiudizio de' suoi congiunti. Veggo un P.Criton esiliato dall'Inghilterra nella Provenza,ed ivi afflitto,e punito da'suoi Confratelli, perchè disapprovava le loro macchine contro la vita de'Sovrani. Veggo fazj di mali trattamenti, ed obbrorj un P. Branza,ed un P. Visdelov poi Vescovo di Claudiopoli, perchè rigettano i riti idolatri nelle Missioni.Veggo finalmente umiliato,e vicino ad esser deposto un Generale Tirso Gonzalez, perchè piange sulle rilassatezze della morale Gesuitica, e pensa di riformarla. Ecco i delitti, i quali aborrisce la Comp. di Gesù.

DECIMAQUARTA

E singolarmente ogni cosa, che possa offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari.

Potrei qui trascrivere tomi intieri, se volessi raccontare le impertinenze, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni de'Gesuiti contro un infinità di Vescovi,i quali hanno tentato di por-

re

re argine alle corruttele, agli abusi, alle Massime perniciose della Comp., allora quando queste o pregiudicavano alla dignità Episcopale, o all'anime della rispettiva loro greggia. Mi contento di tacere dei Vescovi di Fiandra, di Francia, di Spagna, e di altre Provincie, e che parliamo solamente di Bernardino d'Almanza Arcivescovo di S. Fede nel Perù, Matteo de Castro Vescovo spedito da Urbano VIII. nell'Indie, Ernando Gurero Arcivescovo di Maniglia, Bernardino di Cardenas Vescovo del Paraguai, Giovanni de Palafox Vescovo d'Angelopoli, Filippo Pardo Arcivescovo di Maniglia; i quali tutti furono barbaramente perseguitati da'Gesuiti per la causa di GesùCristo. Passo sotto silenzio altre persecuzioni meno insigni, ma fiere anch'esse, e detestabili. Ed a i Legati, e Visitatori Apostolici, che carezze non hanno fatto i PP. Reverendi? Per ricolmare d'orrore chi ha un piccol senso d'umanità, basta solamente rammentare gli strapazzi, le tirannie usate senza legge, e senza misura contro il Santiss. Uomo Card. di Tournon, il quale al fine morì vittima de'Gesuiti. Finalmente il loro rispetto, e obbedienza verso i Romani Pontefici resta dimostrato abbastanza da ciò, che di sopra si è mentovato. Aggiungerò solamente, che Inn. XI. di santa, e glor. mem. per aver condannate alquante empie proposizioni insegnate, e difese da'Gesuiti, giunse a riscuotere da loro tanta riverenza e sommissione, che oltre all'avergli inimicato il Re di Francia per opera del P. la Chese, lo spacciarono pubblicamente per Giansenista, e portarono tant'oltre la loro audacia, che nella loro Chiesa di Parigi affissero i cartelli co' quali esortavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. già caduto nel Giansenismo. Quanto poi al rispetto per li Superiori secolari, non hanno se non, che quello, che è generato in loro dal timore.

DECIMAQUINTA

Anzi desideri, e procuri per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine.

Che la Società desideri, e procuri per quanto è possibile d'esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, è un contrasegno di tendere a una perfezione, che superi tutte l'altri perfezioni, e alla quale non è possibile di giunger mai in questa misera vita, ed è una gran riprova della sublime, e incredibile santità della Comp.. Il male è, che ella non solo desidera, e procura di pervenire a questa inarrivabile perfezione, ma anche pare, che creda da quel che si può congetturare d'esservi giunta. Rileggete con qualche pausa questo Memoriale, e sappiatemi dire, se dico il vero; e se non ne rimanete persuaso, leggete i libri da'Gesuiti stampati in lode,

 o di-

o difesa loro,e ne refferete più che pienamente convinto,e specialmente il famoso libro,e rarissimo intitolato, *Imago primi saeculi*,che da per tutto fa pompa di questa eccelsa,e decantata loro perfezione. E perchè il tomo è grosso non voglio,che ne leggiate se non le prime carte. Alla p.36.troverete,che tutti i Gesuiti sono così perfetti, che anche giovanetti son giunti alla perfezione d' un vecchio di cent' anni! *Ego vero omnes Socios ajo Senes esse, & quotquot extremum in Societate Jesu diem obeunt, saeculum vixisse*. Prova poi ciò lungamente l'Autore,e spiega quel,che intende di dire per la parola Senes dicendo (p. 39.) che *Omnes divina reguntur sapientia &c. addo etiam ubi a Jesu aeterna patris Sapientia in Societatem laborum studiorumque sunt vocati* come pretendono d' essere i Gesuiti, *omnibusque paterna Cura, & sollicitudine subveniunt, & consulunt, nemo est, cui non Senectutis gloria debeatur, nemo qui dies suos, aetatemque non expleat, & quamvis premature mori videatur, saeculum centumque annos vixisse credi non debeat*,e osservate,che in quest' Elogio, così negli altri l' Autore comprende *Omnes Socios*,a i quali applica (ap. 155.) queste parole cavate da'libri de'Rè [3.c.10.] *Beati Viri tui, & beati servi tui, Domine, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.*

Se vogliamo anche poi parlarsi più chiaro, Il P. Generale ci vuol far sapere,che i Religiosi della Comp.non sono soggetti a quelle miserie,e fragilità sensuali, le quali sogliono esser familiari all' umanità, e al Cristianesimo stesso; e che perciò ancora per questo capo essi meritano del riguardo per le cose del Portogallo. Se questo è il senso delle parole del P. Generale,come io credo,non mi ritiro dal far giustizia alla Comp. L' esteriore de'Gesuiti d' Europa è tale, che somministra sufficiente argomento della loro pudicizia; nè in questo genere danno scandolo al Cristianesimo col loro esempio,come lo danno colla rilassatezza delle dottrine anche in genere di sensualità. Dell' interno giudichi Dio,il solo esterno è di nostra giurisdizione. Dico bensì i Gesuiti d'Europa,perchè fuori d'Europa non è così, se dobbiam prestar fede a i riclami de'Vescovi,de'Missionari,e alle relazioni,che abbiamo da quelle parti. La sola lettera del Vescovo di Nankin a Ben. XIV.,e suoi ricorsi alla S. Congr. di Propaganda, basterebbe a farci conoscere il contrario. Parlando poi de'Gesuiti d'Europa bisogna ancora,che il P.Gen.rifletta,che non sono già essi soli tra'Religiosi,i quali diano buon'esempio di pudicizia. Vi sono molti altri Ordini Regolari,a'quali non si può negare questo pregio. Anzi io tengo per fermo, che come negli altri Ordini Regolari, anche più disciplinati,e osservanti,si trovano de'deboli,e de'deboli,e de'scandolosi,così

abbia

abbia i suoi anche la Comp. . Lo spacciare il privilegio accordato da Dio a S.Ignazio, che per lo spazio di cent'anni niun Gesuita sarebbe caduto in peccato mortale, e che S. Francesco Saverio ne ottenne la proroga per altri dugento anni, sono fole da raccontarsi a' ragazzi delle Camerate piccole ne i Collegj, non agli Uomini di ragione, e di senno: e il P.Gener. sà benissimo, che il Cardinal Federico Borromeo parente, e successore di S.Carlo nell'Arcivescovado di Milano, oltre agli altri motivi, si disgustò acerbamente co'Gesuiti, e non gli volle più attorno, perchè volevano dare ad intendere a lui medesimo queste sciocchezze. Così è: la Comp. di Gesù è una Congregazione di Uomini, e questo basta per trovarsi anche in essa la debolezza, e fragilità. In fatti il P.Gener. non può ignorare che fino a tempo di S. Ignazio nell'anno 1551. i Gesuiti di Coimbria ebbero delle gran taccie in questo genere, e che il S. Patriarca spedì ordini di riforma, e di rimozione di molti soggetti da quel Collegio; che simili accuse ebbero i Gesuiti in Lovanio nel 1552. Che sotto il Gen. P. Lainez nel 1560., si sollevò un gran tumulto in Montepulciano contro de' medesimi, e specialmente contro il P. Gombaro Rettore, onde providde a se stesso colla fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Comp.: che pochi anni dopo i Gesuiti in universale perdettero la stima, e l'affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse loro la direzione de'Collegj nella sua Diocesi per questa medesima causa, e allontanò con sdegno da se lo stesso suo Confessore P. Ribera: Che in Salamanca nel 1636. il P.Mena avea frequentissimi ratti, ma non di spirito, con una sua figlia spirituale: che in Granata verso lo stesso tempo Baldassarre de'Re Laico Gesuita fu trafitto da un povero Marito disperato: che a'nostri tempi, per farla corta, il P. Biasucci avvisato dal Cardinal Tolomei Gesuita di esservi al S. Offizio accuse contro di lui avvanzate dalle Monache di Firenze, sparì all'improvviso nel 1726. dalla detta Città: che nel 1731. si riempì l'Europa della Storia del P.Girard con la famosa Cadier di Tolone sua penitente, e che ne furono fatti voluminosi, e scandalosi processi dal Tribunale: e che finalmente nel 1737. e 38. varj Gesuiti in Sezza, e in Perugia furono inquisiti dal S.Offizo per simili cause, come allora fu detto, essendone stati altri carcerati, ed altri salvati colla fuga. Taccio i nomi, perchè quei soggetti, come credo, sono ancora viventi. In Europa ultimamente un Gesuita uccise un suo Confratello e per modestia taccio il motivo. Credete voi però, Amico, che per questi fatti io mi scandalizzi, o giudichi perciò meno rispettabile la Comp.? No, io non mi maraviglio che in un Corpo sì numeroso si trovino alcuni membri deboli, e capaci di disordini.

Solo

Solo rammento ciò affinchè il P.Generale non si prenda l'impegno di volerci far passare i Gesuiti per impeccabili. Il P. Lainez Generale si diportò con maggior accortezza. Il Clero Romano nel 1654. presentò a Pio IV. molti capi d'accusa contro de' Gesuiti, alcuni di tali capi riguardavano la morale, come può vedersi dalle scritture, che si conservano nella Librerìa Vaticana. Lainez non volle scusare i Gesuiti col dichiararli impeccabili, ma bensì portò al Papa l'esempio di Caino, di Cam, e di Giuda, i quali benchè fossero stati nella Compagnia de' Santi nondimeno furono malvaggi.

Ma sieno i Gesuiti tutti esemplari ne' costumi; io domando come c' entra questo colla causa presente di Portogallo? si deve forse per questo accordar loro la franchigia per gli altri delitti. E che? Tra i precetti di Dio, e della Chiesa non vi è forse che il sesto precetto del Decalogo, il quale meriti di esser considerato? Dunque perchè i Gesuiti sono casti si dovrà loro permettere l'usurpazione delle Provincie a' Sovrani, la ribellione, la calunnia, la frode, il mercimonio, e tanti altri misfatti, contrarj alle sante Leggi dell' umana Società.

D E C I M A S E S T A

Certamente i Superiori della Relig., siccome apparisce da' registri delle lettere scritte, e ricevute hanno sempre insistito sulla più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così delle provincie di Portog.; e avendo per altro avute notizie d'altre mancanze non hanno risaputi i delitti, che s'imputavano a quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.

Mi perdoni il P. Rev. non doveva mai citare i registri delle lettere scritte, e ricevute, ne' vecchi Assistenti ò quelli, che hanno rivoltato quei registri dovevano avvertirlo, che non toccasse questo tasto: perchè in Propaganda hanno delle memorie, che a tempo del P. Oliva furono trovate delle controlettere, che dicevano tutto il contrario di quello, che era prescritto nelle lettere poste in registro. Una simile diversità fu trovata in tempi posteriori, cioè d'alcuni Gesuiti, che credo ancor vivi da Monsignor Niccolai morto Vicario di S. Pietro in Vaticano.

Il P. Generale, che ha sapute le minime mancanze de' suoi Religiosi, come mai non ha saputo i delitti, che sono loro, non dico imputati, ma provati, e ritrovati autenticamente? Ve lo dirò io, il P.Generale vede quel che è possibile, ma non vede l'impossibile. Il P.Generale travede come per ombra una remota, e metafisica possibilità, che i suoi Religiosi possano per un caso singolare commettere qualche *mancanza, ma di quelle, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine*, cioè di quelle mancanze, in cui cadevano anche i gran-

Santi

Santi,e perciò se le commettono, subito le vede, e le sa; (e lo credo avendo una spia occolta in tutte le case della sua Religione. Ma come che crede impossibile, che un Gesuita commetta un delitto, così il P. Generale non lo può vedere, nè sapere. Potrebbe anch' essere, che nei registri delle lettere scritte dai Superiori a' suoi Socj non fosse insistito, nè posto per delitto l' astenersi dall' invadere le terre, i beni, e la libertà degli Indiani, ne il ribellare i soggetti ai loro Monarchi, nè l'astenersi dal commercio; poichè i Superiori della Società avranno trovato nella loro Teologìa particolare; che queste cose non sono delitto, per esser fatte a maggior gloria di Dio, e a profitto di tutto il Corpo della Compagnìa: e saranno come i Farisei, che spurgavano il vino da un minimo moscherino, e poi inghiottivano un Cammelo. Del resto a chi sa qual sia la dispotica potenza del Generale sopra i suoi sudditi, e la cieca soggezione di questi da quello, sarà impossibile il persuadere, che i sudditi non abbiano riferito tutto al Generale; e che se il Generale avesse loro comandato, che si astenessero da queste tali intraprese, essi non avessero subito desistito. Monsignor Fouquet scrisse pure una lunga, dotta, e santa lettera piena di unzione, e di carità, che si legge stampata nelle memorie del P. Norberto, colla quale informava i suoi Superiori dell'Idolatrìa, che i suoi Confratelli mescolavan col Cristianesimo della Cina, e pure non solo i Superiori non ripresero, nè castigarono come era di dovere, quei Missionarj, ma anzi perseguitarono, come vi ho detto il povero P. Foquet. Laonde il P. Generale ha tutti i torti del Monda a lagnarsi *di non essere stato previamente ammonito, ed interpellato, acciò vi ponesse riparo*. Potrei farvi la numerazione di quei ricorsi, che sono stati fatti a' Superiori de' Gesuiti contro varj loro Religiosi particolari, e benchè non ne abbia memoria se non di un piccol numero rispetto al numero immenso di detti ricorsi, tuttavia questa numerazione sarebbe più lunga dell' Iliade, coll'aggiunta anche dell'Odissea. Mi ristringo a uno, che è stato fatto sotto i vostri occhi, e sotto i miei. Tutta l'Italia si è doluta a due Generali antecessori del presente, e forse a lui ancora dell'insolente, ingiuriosa, calunniosa, falsa, e piena d'imposture, d'ingiurie, e di scherni l'Istoria Letteraria del P. Zaccheri, o Zaccherìa, che ha preso a mordere, deridere, e calunniare tutti gli Uomini più dotti, più probi, e venerabili dell' Italia, e a discreditare le loro migliori Opere; Ma che? si è detto, che i Superiori vi avevano preso rimedio, e proibito a detto P. il più stampare, ma poi non è stato mai vero. Bensì si è veduto proseguire a mandar fuori altri tomi, sempre più pieni di superbia, d' insolenza, di menzogne, e di calunnie.

Crede-

Credete voi,che il P.Generale non sappia, che il peccato filosofico è stato condannato dalla S. Sede, e che non sappia insieme, che alcuni de'suoi Religiosi lo van di quando in quando o nelle tesi, o ne' libri rimettendo in ballo, come ha fatto tra gli altri con più, e diversi errori ultimamente il P. Ghezzi? E pure quantunque il detto P. sia stato dalla S.Congregazione obbligato a ritrattarsi pubblicamente colla stampa, il P.Generale per questo non l' ha mica gastigato, nè ha compianto come fa ora in questo suo Memoriale il discredito, che n'è provenuto alla Comp.. Troppe sono le volte, che i Superiori Gesuiti sono stati obbligati in Francia, e in Italia a protestare d' aborrire, e di condannare molte opinioni de' loro Sudditi, ma per questo non si è veduto mai uno di questi Sudditi gastigato. Si è veduto bensì altri loro Fratelli ripetere i medesimi errori nelle loro Opere stampate, e rivedute da quei Superiori, che avevan condannati i detti errori. Fu fatto da Luigi XIV, abiurare in stampa il P.Munier, che aveva tolto dal Mondo il precetto d' amare Iddio, ma il P.Munier non fu nè pur leggiermente gastigato. Gesuiti più graduati di Francia parimente con la stampa disapprovarono gli errori de'PP.Arduino, e Berruyer: la S.Sede fece disdire il P. Ghezzi nel modo medesimo, e pur nessuno di detti PP. ricevè da'Superiori la minima mortificazione. Il P. Pichon diede alla luce il suo perniciosissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla S.Congreg. dell'Indice; ma i Superiori non solo non gastigarono il P.Pichon, ma lo colmarono di elogj fin dopo morte, anzi di più si rivoltarono con l' ingiurie, e con le calunnie patenti contro l' Arcivescovo di Tours, che l'aveva dottamente impugnato. La medesima S.Congregazione proibì la scellerata Biblioteca Giansenistica del P. De Colonia piena d' errori, d' imposture, e di calunnie: il loro Patulliè la ristampò col titolo di Dizionario con l' aggiunta di un tomo peggiore, e più iniquo degli altri; ma al P. Patulliè non ne fu fatta nè pur un'amorevole correzione da' suoi Superiori, anzi in Roma stessa il P.De Colonia fu difeso con maniere obbrobriose contro i Domenicani tacciati d'Eretici; contro la Congregazione, e i Cardinali, che la compongono, e con poco rispetto del Papa medesimo. Questi autori, e i loro scritti, e le loro Massime son cognite al P.Reverendissimo, e sono state a'suoi antecessori, ma non ci hanno rimediato, come avrebbero potuto: adesso poi vogliono rimediare alle ribellioni, e usurpazioni, che fanno i suoi Sudditi d' America, e al commercio che fa tutta la Comp.. Se vuol rimediare, faccia, che i suoi

Reli-

Religiosi lascino di mercatare, restituiscano l'usurpato, e si soggettino a' loro Sovrani. Vedete dunque, che il P. Generale si burla del Papa, qualora dice, che desiderava d'essere previamente ammonito, e interpellato, per por rimedio a quei delitti, che S. M. F. ha posto sotto gli occhi di S. Santità.

DECIMASETTIMA

E dopo, che hanno avuto riscontro, che quei PP. avessero incorsa l'offesa di S. M. F. nè hanno provato un'estremo rammarico.

Mi duole, che il P. Generale sul principio del suo governo abbia provato questo rammarico, e di più un rammarico esterno. Voi crederete, che questo rammarico provenga dal sentire, che i suoi Religiosi sieno caduti in delitti sì gravi, ed atroci? ma no. Si duole, che abbiano incorsa l'offesa di S. M. F. Questa è una doglia, che non ammette lenitivo nel cuore del P. Gener.. Ma chi glie lo potesse vedere, forse troverebbe, che la piaga più profonda che vi sia è, che questi reati tenuti tanto bene per un sì lungo spazio coperti, si sieno disvelati prima del tempo. Scoprire si dovevano senza fallo, ma non ancora. Ci voleva un comporto più lungo, perchè si maturasse questa pera, e questa mina doveva scoppiare dopo che non vi fosse stato più riparo, cioè quando fosse giunto quel punto critico tanto desiderato, e aspettato con tanto stento dalla Comp. e previsto da Melch. Cano quasi 200. anni prima in quella lettera, ch'egli scrisse al P. Reglu Agostin. confessore di Carlo V. *Daxit Deus, ne tempus tandem adveniat, quo Reges eis obsistere velint, nec possint.* Questo tempo era vicino, ma non era per anco arrivato, in cui nè i Principi, nè i Re, nè Roma potrà por freno a questi benedetti PP. che fanno il quarto voto d'un' umile, e cieca sommissione al S. Pontefice.

DECIMAOTTAVA

Hanno supplicato, che fosse data loro notizia particolare, e de' delitti, e de' rei. Hanno esibito a S. M. di dargli ogni dovuta soddisfazione e di prendere le meritate pene dei rei, e mandare anche da paesi esteri le più atte, ed accreditate persone della Relig. per essere Visitatori, e togliere gli abusi, che si fossero introdotti: ma le umili preghiere, ed esibizioni de' Super. non sono state degne d'esser' esaudite.

Voleva il P. Gen., che gli fosse stata data notizia particolare, e de' delitti, e dei rei. Di questo dunque non si può lamentare, perchè già ha ricevuta la grazia. Or perchè dunque porta le sue doglianze al Trono Pontificio? *Hanno esibiti i PP. a S. M. di dargli ogni dovuta soddisfazione, e di prendere le meritate pene dei rei.* Tutto va bene, e saranno esauditi. Anzi no. La clemenza di S. M. F. non vuol tanto. Vuole solamente rimediare a tanti mali; ma questo appunto è quello, che pare, che non voglia sua P. Reverendissima. O che vuole adunque? *Vuol mandare anche da*

 paesi

paesi esteri le più atte, ed accreditate persone della Religione vale a dire Gesuiti sagaci, e prudenti, e bene da esso istruiti della maniera di ricoprire questi delitti, e farne sparire, come fecero alla Corte di Spagna, tutte le accuse; e se fosse possibile, il che sarebbe stato il loro pensiero, rinovare per sempre secondo il far loro, gli accusatori. E'vero, che il P. Generale nel Memoriale non dice questo, ma dice: *Per esser Visitatore, e togliere gli abusi, che si fossero introdotti*. Veramente a questi Visit. (mandati però dal P. Gen.) sarebbe stato facilissimo il togliere questi abusi. Fra gli altri due rimedj potentissimi hanno questi PP., adoperati da loro per un secolo e mezzo con gran felicità e de'quali si son sempre visti miracoli. Il primo è negar tutto anche quello, che è più evidente, e che si vede dagli occhi d'ognuno. L'altro è il dire tante, e tante cose false, e sempre aggiungerne delle nove in maniera tale, che la bugia vinca la verità, o almeno l'affoghi, e l'oscuri in maniera tale, che ella non si distingua più dalla menzogna, e si riduca a un problema insolubile. So, che per proverbio si dice, che la verità viene sempre a galla, ma ci vuol molto tempo, e il tempo è l'amico de' Gesuiti, perchè ci è anche un'altro proverbio, che dice: chi a tempo a vita, e nello scorrere de' mesi, si mutano le cose, e fra tanto s'acconciano i fatti suoi. Ma anche alla peggio de' peggi, se la verità caccia fuori la punta della testa, se le versa addosso un'altro diluvio di bugie, e si affoga di bel nuovo. Soggiunge Sua P., *che le umili preghiere, ed esibizioni de' Sup. non sono state degne d'essere esaudite* Questo è vero verissimo, e si crede, e si spera che anche S. Santità illuminato da Dio, e pieno di giustizia non le crederà degne.

Ma come vuole il P. Generale, che S. M. F. le reputi degne d'essere esaudite, ricordandosi, che tempo fa, fece scrivere al Vice Provinciale del Gran Parà sopra questi punti, e che ciò non servì ad altro, che a farlo premunire, e sollecitare i mezzi per fomentare maggiormente la ribellione? Sa eziandio quanti ricorsi hanno fatti al P. Generale pro tempore Vescovi zelantissimi sopra la pessima condotta de' suoi sudditi nell' America, ne mai vi e stato dato riparo.

Quello stesso può sapere il sommo Pontefice essere seguito a' suoi Antecessori nella S. Sede, e individualmente alla Sant. memoria di Benedetto XIV., al quale il P. Generale promesse con grande asseveranza „ *che nel tempo di dieci anni sarebbe esattamente imprimere non solo nel cuore, degl' Indiani Orientali, ma ancora nelle mura del Madurè, ed in altri Regni, l'esservanza delle Religiose Cerimonie*: ma questa promessa non gli fu dal Generale attenuta, come testifica il medesimo S. Padre nella sua Costituzione al §. *Cum vero & nos*.

Saprà

Saprà anche,che la Bolla del suddetto Pontefice del 1741. non era stata pubblicata per gl' ostacoli de' Gesuiti, con tutto, che fosse appoggiata da replicati Decreti del nostro Re Giovanni V. di glor. mem., e ultimamente con quelli del Regnante Monarca, e che mai nel corso di 17. anni il P. Generale ne ha comandata l' ubbidienza ai suoi sudditi, ne mai ne ha gastigato veruno.

Ora vi pare, caro Amico, che sieno degne d'essere ascoltate l' esibizioni di chi non mantiene le promesse, anche fatte con giuramento, il quale i Gesuiti sanno eludere, o colle restrizioni mentali, o cogli equivoci, o col levare il il significato alle parole, come insegnano i loro Moralisti, dottrina, che sostengono con tanto impegno, che non possono soffrire, che essa sia impugnata, o disapprovata da chi si sia. Le prove di quanto io dico, gli esempj sono innumerabili, e Voi, caro Amico, il sapete. Pure ve ne voglio rammemorare alcuni secondo, che mi ritornano alla mente. Innanzi, che fosse pubblicato il Decreto del 1705. sopra i Riti Cinesi, i Superiori de' Gesuiti protestarono a piè del Papa, che tosto, che egli avesse pronunziato essi si sottoporrebbero al detto Decreto, qualunque cosa costar gli dovesse o l'onore, o la libertà, o la vita medesima. Voi poi sapete, come attenessero queste promesse, e si sa da Decreti, da Brevi, dalle Bolle, e da altri provvedimenti, che dovette fare di poi il sommo Pontefice Clem. XI. che aveva fatto il Decreto del 1704. e che fu necessitato a farne un'altro nel 1710. per confermare il primo, che veniva accusato da' Gesuiti, come fatto su false esposizioni, che fosse condizionata. Il Papa fece accettare il P. Generale dall' Assessore del S. Offizio, che il Decreto del 1704. era fondato sù relazioni veridiche, e provate, e che non era condizionale. Il P. Generale ripetè, e riconfermò all' Assessore la sua umile sommissione. Ma i fatti contrarj, che si spargevano per Roma, facevano tanto romore, che il Generale stimò bene di fare la seguente dichiarazione.

DICHIARAZIONE

Del Reverendissimo Padre Michel Angelo Tamburrini della Compagnia di Gesù sopra la dimanda, che gli hanno fatta concordevolmente li PP. Assistenti, e Procuratori delle Provincie della medesima Compagnia uniti in Roma nel mese di Novembre 1711. presentata umilmente li 10. del medesimo mese al Nostro S. Padre Clemente XI. per il medemo P. Generale.

Il Reverendissimo P. Michel Angelo Tamburrini della Compagnia di Gesù prostrato a' piedi del nostro SS. P. Papa Clemente XI. nel Palazzo Quirinale, accompagnato da' RR. PP. Assistenti, e Procuratori di ciascuna Provincia della medesima Compagnia di Gesù, ha presentato a S. Santità per modo di supplica lo scritto, che segue.

Fra

Fra le domande, che i Procuratori inviati a Roma di ciascuna Provincia della Comp. di Gesù per l' unione ordinaria de' Procuratori fissata nel mese di Novembre 1711., hanno proposto averne una speciale, che è stata fatta con un ardore maraviglioso di tutti gli animi, e che essi desiderano ardentemente, come essendo di ultima conseguenza per la tranquillità, e riputazione delle loro Provincie; Eglino rappresentano al Gen. in questa domanda, che il nome della Comp. è lacerato con una indegnissima accusa, che loro cagiona più di dolore, che il numero infinito d'accuse, e di maldicenze, e di calunnie, che sia costume d'inventare, e di spargere contro la Comp. che la ferisce al vivo, come ella confessa francamente, e che le tocca la pupilla de' suoi occhi. Ecco li termini, de' quali i più violenti nemici della Comp. si servono per formare questa accusa: Li Gesuiti pubblicano a suon di tromba, che essi hanno più degli altri una sommissione esatta, ed un' obbedienza cieca per i Decreti del Papa; nulladimeno eglino se ne allontanano più di tutti gli altri; allorchè questi Decreti non son di lor genio. *Per rigettare con tutte le forze un' accusa sì odiosa, che è lontana dalla verità, e testimoniare nel medesimo tempo, quanto sia grande il dolore, che risente la Comp., allorchè vede recarsele una sì grande ferita, i suddetti PP. Procuratori hanno concordemente domandato, che il Generale a nome di tutto il suo Ordine prostrato a' piedi di S. Santità, ed in faccia della Chiesa, confermasse, protestasse, e dichiarasse con un atto solenne, e giuridico, che avesse la forza della più vigorosa apologia, la fedeltà costantissima, immutabile, e inalterabile di tutta la Compagnia, ad abbracciare, ricevere, ed eseguire fino all' ultimo spirito tutto ciò, che sarà stato prescritto, ordinato, e comandato dalla S. Sede.*

E quanto alli Decreti, che S. Santità ha fatti sopra le Cerimonie Cinesi li 20. Nov. 1704. e li 25. Settembre 1710. tali quali sono stati spiegati, ed esposti da S. Santità nella lettera, che l' Assessore del S. Offizio ha scritta in suo nome li 11. Ottobre 1710. al Rev. P. Generale, la Compagnia gli riceve, ed accetta volentieri, e con gioja, e promette osservarli ad litteram, ed inviolabilmente sotto le pene ivi contenute, senza alcuna contradizione, tergiversazione, o dilazione qualunque pretesto vi fosse di contravvenirli, e confida, che con questo mezzo resterà chiusa la bocca de' maldicenti. Tutti li suddetti Padri Procuratori, come gli Assistenti uniti a Roma hanno unitamente sottoscritta di loro propria mano questa supplica.

Seguono i nomi di quattro Assistenti, e di 21. Procuratori di differenti Provincie.

In virtù di questa dichiarazione, o domanda il P. Generale presentò al Papa il seguente scritto.

SAN-

SANTISSIMO PADRE

Il Generale della Comp. udendo la domanda sì importante, e sì necessaria, che li PP. Procuratori hanno fatta, dichiara prostrato a' piedi di Vostra S., che egli fa professione tanto a suo nome, quanto a nome della Comp. nella maniera la più forte, e con tutta la sincerità, e tutta la sicurezza, che si può dare a V. Santità, ed alla S. Sede Apostolica d' un servigio costantissimo, d' una sommissione rispettosissima, e d' una obbedienza cieca a ricevere, ed eseguire in tutto ciò, che sarà stato deciso, ed ordinato dalla medesima S. Sede Apostolica, e sopra tutto li Decreti sopra le Cerimonie Cinesi dati li 20. Nov. 1704., e li 25. Settembre 1710., li quali Decreti tali quali essi sono stati esposti, e spiegati da V. Santità nella lettera che l' Illustriss. e Reverendiss. Assessore del S. Offizio ha scritta a nome della S. Vostra al medesimo P. Generale li 11. Ottobre 1710. tutta la Comp. riceve, ed accetta volentieri, e di buon grado, e promette osservarli ad litteram senza alcuna contradizione, tergiversazione, dilazione, o qualunque pretesto avesse di contravvenirli. Il medesimo Gen. dichiara esser questo tutto il linguaggio di tutta la Comp., e che tali sono i suoi sentimenti, e che questo è il suo spirito, quale sarà sempre tale, come sempre è stato finora. Che se nulladimeno si trovasse alcuno tra di noi in qualunque luogo del Mondo si fosse (che Dio non voglia) che avesse altri sentimenti, e che parlasse di altro linguaggio, mentre la prudenza degli uomini non può prevenire, ne impedire simili avvenimenti in una sì grande moltitudine di sudditi, il Generale dichiara assicura, e protesta, che la riprova al presente, che lo ripudia come persona degna di gastigo, e che non lo riconoscerà mai come vero, e legittimo della Comp., ma come un uomo, che degenera dal suo stato. Questa si è in effetto la condotta, che la Comp. ha sempre osservata, ed osserva ancora in riguardo di questa sorta d'uomini, fin tanto che sarà in suo potere, ella lo tratterrà sempre, reprimerà la sua intrapresa, lo distruggerà.

Questo è lo spirito, questa è la disposizione, questa è la protesta di tutta la Comp., che il General suo pone a nome di tutto il suo Ordine a' piedi di V. Santità, affinchè ella possa spandersi in tutta la Chiesa. Che se per meglio esprimere il suo sentimento, in questa protesta si fossero potuti trovar termini più chiari, e più espressi, o qualche formula più distinta, e più capace di chiudere la bocca a quegli, che l' aprono in favor dell' ingiustizia, o per togliere ogni motivo d' interpretare maliziosamente ciò, che non si dichiara, che con semplicità, il P. Gen. pretende desidera, e vuole, che tutte le parole, delle quali si serve in questa scrittura, abbiano la medesima forza, che gli altri termini, che fossero più propri, ed egli confessa non averne ritrovati di più chiari, ne migliori espressioni per dichiarare il vero, e sincero sentimento di tutta la Compagnia.

Dalla Casa Prof. di Roma li 20. Nov. 1711.

O questa sì che è una protesta,e una esibizione degna d'essere udita,e che merita intera fede. Dopo di essa si può dormire quieti,e riposati. Questa non è come la ritrattazione, e la protesta che fece il P. Gen. Retz dopo che escì alla luce l' Istoria della Cina del P. du Halde Gesuita,nè la protesta de'Superiori fatta per disapprovare il Commento del P. Arduino, o la seconda parte dell' Istoria del Popolo di Dio del P. Berruyer: le quali erano concepite in maniera, che non concludevano nulla, e che furono contrariate nel medesimo tempo da fatti evidenti. Io sfido tutti i vostri notari Capitolini a trovare più cautele, circostanze, eccezioni, riserve, e più formole, &c. per legare, e vincolare più strettamente qualsisia protesta. Questa è fatta *nella maniera la più forte, e con tutta la sincerità, senza alcuna contradizione, tergiversazione, dilazione, o qualunque pretesto, ed è fatta con tutta la semplicità, e se si fossero ritrovate espressioni migliori, e termini più proprj, se ne sarebbe servito il P. Generale, e tutta la Comp., che unitamente promette in questa protesta.* Che ne dite, Amico? ne volete vo' di più? io tengo per fermo, che non v' cadrà ne pur nel pensiero un'ombra di dubbio, che i PP. fossero per mancare in eterno, perchè se fosse seguito altrimenti, bisognerebbe dire che non ci è più maniera d'obligare un' Uomo, e che ogni principio di fede è sradicato dal Mondo. No, caro Amico, per la Dio grazia la fede non è sradicata dal Mondo, ma si può ben dubitare, che lo sia dalla Società. *I* Gesuiti non attennero niente di tante belle promesse, non dico cinquanta anni dopo, nè in altro Pontificato, ma contravvennero a proteste sì magnifiche nel Pontificato di quel Papa medesimo nelle mani di cui aveano fatta questa protesta. Onde egli nel 1715., cioè quattro anni dopo, fu obbligato a far la Bolla *Ex illadio*, nella quale furono poste tutte le clausole possibili per prevenire, ed eludere quanto l' umana malizia poteva inventare per contravvenire ai Decreti Apostolici. Ma questo neppur bastò. Perlocchè Innocenzo XIII. irritato dalla loro disubbidienza, fece nel 1723. un Decreto, che proibisce alla Compagnia ricevere Novizj, ed inviar Missionarj nella Cina. E perchè non crediate, che questo Decreto avesse origine da' nuovi reati de'Socj il Papa si dichiara a lettere rotonde in detto Decreto di averlo fulminato per la connivenza del Generale medesimo con i sudditi Missionarj, e per la trasgressione della famosa dichiarazione del 1711. portata quì sopra.

Ma che fece in questo caso il Generale? ricorse a' due soliti luoghi topici, con cui si è sempre schermita la Comp., quando non ha trovato altro ripiego: luoghi perenni, inesausti, e indeficienti, e sorgive di argomenti, che mai non si seccano. Negare

il tutto

il tutto, e metter fuori nuove falsità. Il Generale, come ha fatto il P. Ricci, presentò al Papa un Memoriale nel quale ebbe l'ardire *di chiamar Dio in testimonio, che non si sente colpevole d'alcuno degli errori, de' quali è accusato, e che egli ha buone ragioni per giudicare, che la più parte de' suoi Missionarj della Cina non si sono allontanati dal loro dovere, eccetto un piccol numero di cattivi sudditi, de' quali le Communità le più sante, senza ometter quella degli Apost. non sono esenti*. E dove mai erano fondate queste buone ragioni, per le quali il P. Tamburrini giudicava, che la maggior parte de' suoi Missionarj non s'erano allontanati dal loro dovere? ma forse intendeva, che il lor dovere fosse disubbedire al Papa, e ubbidire al P. Generale. Forse così promettono nella loro professione, e in quei tanti loro voti; certo è, che ci sono buone ragioni, di sospettarlo vedendo un P. Gen. giurare davanti a Dio di aver *buone ragioni* per credere, che i suoi Missionarj eseguissero il loro dovere, quando pur sapeva, che da quasi cent'anni erano stati condannati dalla S. Sede i riti Cinesi, che Innocenzo X. a' 12. Settemb. 1645. gli aveva non solo condannati, ma fulminata la Scomunica da incorrersi *ipso facto* da chi li praticasse; che ciò non ostante i Gesuiti seguitarono a praticarli, anzi il loro P. Diego Morales li difese con un libro stampato; onde Clem. IX. a' 13. di Nov. 1669. confermò il Decreto del detto Innoc. X. Sapeva, che il P. Gen. Oliva aveva accettato con giuramento i medesimi Decr., e poi aveva scritto a parte a i PP. della Cina quelle lettere segrete, accennatevi sopra, contrarie a quelle ostensibili, e conformi a' Decr.

Ora vedete se S. M. F. si può fidare delle esibizioni de' Superiori della Comp., e di esaudire le loro domande; e se il P. Ricci nel suo Memoriale abbia ragione di dolersi di non essere ascoltato. E' troppo patente la ragione, e fini, per i quali chiede questo, e si sa pur troppo quello, che ne seguirebbe. Ne seguirebbe, che i Gesuiti mandarebbero in lungo più, che fosse possibile questo affare. Essi non si spaventono di prolungarlo otto, o dieci anni, se bisogna; tanto sono fecondi di raggiri, e feraci di sottigliezze, e d'invenzioni; e con questo tempo, che è il loro grande amico, ed è la loro panacèa, risaldano ogni piaga anche incancherita, e puzzolente. Negherebbero, come ora negano, i fatti più certi, e manifesti. Mancando questo refugio gli sosterrebbero con cento apologìe. Se queste non reggessero, ricorrerebbero all' ultimo asilo di fare una delle solite carte volanti di disapprovazione, di condanna ancora, e detestazioni di tutto l' operato de' loro Socj, e s' obbligherebbero a tutto, fino a farsi per penitenza scorticare, e la farebbero sottoscrivere, se si volesse dal P. Gen. scendendo fino al cuoco

del

del Noviziato; la farebbero stampare, e la presenterebbero al nostro Re con tutte le più strette clausole, e i più tremendi giuramenti. Poi non ne farebbero niente; e quella carta stampata non si troverebbe più, e sparirebbe in un subito. Così seguì delle retrattazioni, che ho citate quì addietro, tra le quali ho nominato quella del P. Generale Retz per le Opere del P. Du Galde, che per esser anche a voi ignota, come mi scriveste altra volta, ve ne mando quì copia, per farvi anche ridere nel vedere la maniera delicata, e declinatoria, con cui è architettata.

BEATISSIMO PADRE

Il Generale della Comp. di Gesù umilmente prostrato a' suoi Santissimi Piedi espone alla S. Vostra, che per mezzo di Monsig. Arcivescovo di Damasco Assessore del S. Offizio ha inteso con suo sommo dolore, che il P. Du Halde suo suddito, avendo scritta, in Francese, e data alle stampe un Opera intitolata: Descrizione Geografica, Storica Cronologica, Politica. e Fisica dell' Impero della Cina, e della Tartaria Cinese, nel terzo de' quattro Tomi, ne' quali l' ha divisa, si sia avanzato a trattare delle controversie da tanto tempo discusse de' Riti di quella Nazione, non ostante il Decreto emanato l' anno 1710., col quale il Sommo Pontefice Clem. XI. di fa. me. vietò espressamente, che non si pubblicasse veruna sorta di libri, e scritture sopra tal materia. E perciò l' istesso Generale inerendo, come vero, e obbediente figliuolo, e servo della S. Sede, a tutti i Decreti della medesima, e singolarmente agli Ordini da lui sempre venerati della S. Vostra trasmessigli per l' organo del soprannominato Monsig. di Damasco, dichiara, che esso, e con lui tutta la Compagnia riprova, ed abolisce quanto quel suo suddito ha scritto, e pubblicato intorno a' Riti della Cina contro il tenore del menzionato Decreto del 1710., e perchè egli non ha letto, nè potrebbe leggere il contenuto dell' Opera, di cui si tratta, scritta in lingua da lui non intesa, specificatamente riprova, ed abolisce quanto di contrario alla determinazione del sopra lodato Decreto di Clem. XI. si contiene negli estratti, che gli e n' ha comunicati il sopranominato Monsig. di Damasco concernente li detti Riti; ed insieme supplica umilmente la S. V. a restar persuasa, che la Comp., siccome dal suo principio si fece un' obbligazione speciale di dipendere in tutto, e per tutto da' cenni del Vic. di Gesù Cristo; così si mantiene in questa ferma disposizione di non iscostarsi, neppure un punto, da quella perfetta obbedienza, che gli professa, tenendo in essa riposto il principale, anzi unico fondamento della propria conservazione, e con quest' animo baciando i suoi SS. Piedi, la supplica della sua paterna Benedizione.

Della Santità Vostra

Dal Noviziato di S. Andrea 12. Agosto 1739.

Umiliss. Obbedientiss. e Obbligatiss. Servo, e Figlio

Francesco Retz.

Vorrebbe anche S.Paternità mandare da Paesi esteri le più atte, ed accreditate persone della Religione per esser Visitatori, e togliere gli abusi; Cioè vorrebbe, che S.M.F.si fidasse interamente di loro. Sarebbe veramente cieco il nostro Re, senza un minimo raggio di ragione, se si fidasse di chi non ha mai osservato fede a nessuno. Vuole il P. Gen. mandare Visitatori atti, e accreditati, cioè come il P. Gio. Laureati Gesuita mandato Visitatore nella Cina, e nel Giappone dall'Europa poco prima di Monsig. Mezzabarba Legat. Apostol.; in apparenza per visitar la Missione de' Gesuiti, e ricever con onore il Legato Apostolico, ma in verità per tendergli insidie, e attraversare tutti quei buoni provvedimenti, che il Legato avesse in animo di prendere, e per oscurare, e imbrogliare le cose in maniera, che il detto Legato non iscoprisse la verità, e le trasgressioni de' Gesuiti. E per meglio riuscire in questo suo disegno, quando Monsig. Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per andare a Pekino, il P. Visitatore Laureati gli diede la qui sottoscritta protesta.

Io Giovanni Laureati della Comp. di Gesù per togliere ogni sospetto, che aver si potesse de' miei sentimenti, prometto innanzi a Dio, che penetra il fondo de cuori, e giuro, che non impedirò giammai nè direttamente, nè indirettamente, nè per me, nè per altri, nè in qualunque maniera si sia, l'esecuzione degli Ordini di N. S. Clemente XI. sopra li culti Cinesi. Giuro ancor eseguirli io medesimo con sincerità, ed impiegare tutte le mie forze come i miei lumi, per ajutar Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba spedito per questo motivo alla Cina in qualità di Legato a Latere. Questo si è quello, che di mia spontanea volontà, senza esserne ricercato, prometto, giuro, e faccio voto così Dio m' ajuti, e li Santi Evangeli.

Giovanni Laureati Visitatore nella Cina, e nel Giappone.

Chi non avrebbe creduto, che la Legazione di Monsig. Mezzabarba dovesse essere tanto felice, quanto fu infelice quella del Card. di Tournon? ma il P. Visit. non chiamava Iddio in testimonio, nè giurava, e faceva voto, se non per ingannare il Legato. E in fatti appena consegnata questa protesta, consigliò il Legato a disapprovare in ogni incontro avanti l'Imperatore, e i Mandarini, la condotta del Card. di Tournon, se voleva riuscir bene nella sua Legazione. Quello poi, che fece questo P. contro Monsig. Mezzabarba, e tutti i suoi intrighi, e raggiri, e quante falsità scrisse a Roma per circonvenire, e offuscare la mente della S.M. di Clemente XI., sono stampate nel diario di esso Monsig., e nelli anecdoti a car. 255. Ecco i Visitatori atti, e accreditati, che vorrebbe mandare in America il P. Generale, cioè persone scaltre, ardite, astute, sagaci, e temerarie da

passar sopra ad ogni vincolo delle leggi d'onestà, e di coscienza, che facessero apparire il nero bianco, e il bianco nero; se non forse volesse mandare de' soldati, e degli Offiziali esperti, che si mettessero alla testa de' ribelli, per far fronte con più successo alle Armate delle due Corone. Voi vedete dunque, caro Amico, che queste dichiarazioni, queste promesse, e questi tanti giuramenti, che sono altre volte serviti a' Gesuiti di riparo contro le accuse, adesso servon d'accuse contro i Gesuiti, perchè alla fine la falsità rompe il collo, e trionfa la verità. In un cumolo di menzogne, d'infedeltà, di spergiuri, di mancanze di fede, e d'onestà, di cui son pieni i suddetti atti, trovo pure una confessione veridica nel Memoriale del P. Tamburrini, da tenersi scolpita sempre nella mente, compresa in queste parole, *Il medesimo Generale dichiara esser questo il linguaggio di tutta la Comp., e che tali sono i suoi sentimenti, e che questo è il suo spirito, quale sarà sempre tale, come sempre è stato finora*. Parole *vere auree*, male applicate dal P. Generale, ma da tenersi a mente per applicarle bene, e dove bisogna.

D E C I M A N O N A

Di più nasce un grave timore, che questa visita anzichè recare utile, e riforma, possa portare disturbi inutili.

Rigraziato Dio, finalmente il P. Gener. viene alle cose del dovere, e a parlare con tutta sincerità. E perchè veggiate la mia indifferenza, siccome nel resto del Memoriale ho trovato quelle difficoltà, che vi ho fin qui proposte, così ora vi dico, che sono in tutto, e per tutto del medesimo parere di sua PP. Rev. dico ancor io, che la visita comunque si faccia, porta pericolo d'esser'inutile e di portar de'disturbi: poichè se il P.Ge.(dato, e non concesso) mandasse i suoi Visitatori, non vi è dubbio, che cagionerebbero de disturbi, perchè fomenterebbero, e ingrosserebbero la ribellione, calunnierebbero tutti i Vescovi, e tutti i Ministri di S. Maestà, e del Re di Spagna, che si opponessero ai loro disegni, non lascierebbero indietro tentativo nessuno per sostenere il loro commercio, e gli altri loro disordini.

Credo ancora, che i Visitatori mandati dal Signor Card. di Saldanha saranno inutili, e inutili i provvedimenti, e le relazioni, che ne faranno, e inutili i Decreti, che a tenore di esse informazioni formerà Sua Eminenza, o S.M.F. e inutili ancora quante Bolle possa fare il Papa, dopo terminata la visita; perchè c'insegna la Sapienza, che chi vuol veder quel che ha da essere, guardi quel che è stato. I Gesuiti non hanno mai ubbidito a Superiori, o Ecclesiastici, o Laici, o Papi, o Re; non hanno curati nè giuramenti, nè Scomuniche, nè leggi divine, o umane, ne coscienza, ne onore. Or come dunque si farà a tenerli a freno? sic-

chè

chè dice bene il P. Gen.,questa Visita porterà disturbi inutili.

Nè mi si dica, che trovati colpevoli, il Gen., e i Superiori li gastigheranno. Tutto faranno fuori che rimediare e gastigare, perchè di tantiGesuiti riconosciuti colpevoli da'loroSuperiori, e confessati tali anche colle pubbliche stampe non è stato mai gastigato uno,quando non abbia peccato contro il sistema della Comp. .Non voglio ridurvi a memoria i Gesuiti processati, e condannati,come rei di atrocissimi delitti dalla pubblica autorità, ma solamente quelli riconosciuti per tali anche da' loro Superiori, o che almeno non si poterono da loro ricoprire.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle Pontificie circa i riti Cinesi i Padri Domenico Fuciti, ed Emanuel Ferreira, e perciò richiamati a Roma per Decreto di Propaganda de' 28. Agosto 1678. ma il P.Generale attestò,che finalmente si erano illuminati, e osservavano le Costituzioni Apostoliche; onde fu sospeso l'ordine della loro tornata. Ma poi si trovò, che seguitavano nelle loro ostinazioni,e che il P.Generale non solo non gli aveva gastigati, ma aveva impedito il loro ritorno. Furono richiamati anche il P. Gioseppe Tessanier, e Filippo Marini, e Bartolomeo a Costa,e Tommaso Valgarneira,e Gioseppe Candone in varj tempi dalla stessa Congr.nè mai il P. Generale li volle far tornare, nè mai li gastigò. Anzi insistendo detta Congr.per il ritorno di questi delinquenti, tutte le sue istanze furono vane, avendo il Generale trovate tutte le immaginabili astuzie, e impieghi, perchè detti PP.non fossero gastigati, fino ad attestare, che i PP. Domenico Fuciti, e Bartolommeo a Costa erano morti, che poi dopo qualche tempo risuscitarono, e comparvero vivi. Condannarono come si è detto il loroP.Arduino, e attestarono, che il P. Berruyer stampava senza l'approvazione de'Superiori, e nessun di questi due fu mai gastigato, e mille altri, che voi sapete meglio di me. Or che rimedio si troverà a tanti disordini della Comp.? l'uno de' due. O che tutto il Corpo pensi seriamente, e sinceramente a riformarsi, e a mutar sistema, e ridursi alle regole Evangeliche, e a sottomettersi all'ubbidienza della S. Sede, del Papa, e Concilj, e alle loro prime costituzioni; o sradicare questa Zianzania pestifera sparsa sopra tutta la faccia della Chiesa, ma sradicarla all' ultime sue radici.

VENTESIMA

Il che specialmente si teme per i paesi Oltremarini, per i quali l' Eminentissimo Saldanha è costretto, e tiene facoltà di delegare. Si ha tutta la fiducia di detto Eminentissimo, perciò che egli operi per se medesimo ma pare, che si possa con ragione temere, che nelle delegazioni s' incontrino persone o poco intese, degl' Istituti

Regolari, o non bene intenzionate, e dalle quali potrà cagionarsi molto danno.

Queste parole sono altrettanti enigmi: tuttavia s'anderà sciogliendoli con esaminare parola per parola. Il P.Generale ha tutta la fiducia in S. Emin., quando opera da se medesimo; Ma poi non ha fiducia, anzi è pieno di timore, che manchi nel delegare persone o ignoranti, o non bene intenzionate. Bisogna, che il P.Generale creda, che questa delegazione il Card. Visitatore non la voglia fare da se medesimo, ma fare sciegliere i delegati da altri, o tirargli su a sorte, come i numeri del lotto, poichè se la facesse da se, ha già protestato, che ci ha tutta la fiducia. Or dunque metta in pace l'animo suo, che il detto Emin. farà la scelta de' Delegati da se medesimo; ma dubito, che il P.Rev. abbia detto quello, ma non abbia voluto significar questo, altrimenti sarebbe venuto a contradirsi. Ha voluto dire quello, che, vi spiegherò tra poco. Soggiunge, che *gli pare, che si possa con ragione temere &c.* Avrei gran piacere di sentire da S.Rev., quali sono le ragioni di questo timore. *Egli* ha tutta la fiducia in ciò, che il Card. fa da per se. Ora se la Delegazione la fa da per se; dunque deve avere tutta la fiducia nelle Delegazioni. Questo è un Sillogismo fatto con tutte le regole delle Sommole più accreditate, e sfido Aristotile a darli eccezione. Che cosa dunque vuol dire quì enigmaticamente il P. Gen. con questo timore, che cade universalmente sopra persone indeterminate? questo si chiama addurre per sospetto un giudice avanti che sia eletto, cosa che farebbe morir di risa anche i vostri più minuti Mozzorecchi di Campidoglio. Eccolo. Ha voluto preparare l'animo del Papa, e forse anche quello del Card. Visitatore a un'altro Memoriale, che faranno senza fallo i Gesuiti per esclamare ad alta voce, *& usque ad ravim*, che tutte le informazioni, e relazioni, che verranno dall'America, e sieno di chi si sia, se fossero anche di S. Giovanni Batista, *sono di persone poco intese degl'Istituti Regolari, o non bene intenzionate.* Ma quì sappia il P. Generale, che può essere, che abbia gettate via le parole, e che non ci bisognano Delegati, perchè l'informazione, e le relazioni autentiche, e provate sono venute già da un pezzo in tanta copia, che sono piuttosto soverchie, e soprabbondanti, che manchevoli. E, che vuol dir mai quelle persone, intese degl'Istituti Regolari? vuol forse il P.Generale, che per informarsi de' fatti necessarj, che sono pubblici, e notorj, e permanenti, e reali, si chieggano persone, che abbiano sù la punta delle dita le Storie delle Religioni del Morigia, e dei loro Bonanni, e di tanti altri, e che abbia letto tutte le Costituzioni di tutti gli Ordini Regolari cominciando da quelle di

le di S.Basilio, e di S.Benedetto fino a quelle degli ultimi Fraticelli ? eh che non ci vuol tanto. Basta per giudicar de' fatti aver gli occhi, e la mente sana, e non incantata dalle prevenzioni come l'hanno i loro devoti, e per giudicare del jus basta la Dottrina Cristiana, anzi la legge della natura. Vuole ancora, che sieno persone *bene intenzionate*. Questo enigma vuol dire, che siono persone, che non credano esser mal nessuno l'usurpare una Provincia, a un Sovrano, e il ribellargli i suoi Sudditi, e il far prendere loro le armi contro il proprio Monarca; che credano lecito il ridurre in schiavitù chi è nato libero, e l'esercitare il Commercio anche più vile a persone Ecclesiastiche sotto specie di promulgare la fede; che siano cose lodevoli i contratti usuraj, e che per sostenere tutte queste cose si possa calunniare, e perseguitare chi la manifesta per obbligo, purchè si faccia tutto ciò per utile del suo Ordine, e si dica di farlo a maggior gloria di Dio. Se il P.Generale intende questo, e se questa è la spiegazione dell'enigma, come è più che verisimile, e starei per dire, come è certo ed evidente, io consiglierò il Card. Visitatore a mandare, o commettere nelle Americhe le informazioni a' soli Gesuiti, poichè certamente non si troverà altri al Mondo, che loro, o persone da loro dependenti, e imbevute delle loro Massime, che si possano chiamar bene intenzionate, secondo il Dizionario del Rev. P.Generale. Soggiunge finalmente il detto Padre, che se non si fa così, potrà cagionarsi molto danno. Questo pur troppo è vero, perchè le relazioni di qualunque altra persona, che non sia Gesuita, o Terziario de' Gesuiti, arrecherà gran danno alla Comp.; che bisognerà, che rilasci ai legittimi Sovrani tant' estensioni di Paesi usurpati, rimetta in libertà tanti poveri Indiani, perda il traffico, e il commercio, che le produceva tante ricchezze, e tanti tesori. Ma se il P. Generale vorra considerare questi, che egli chiama danni, col Vangelo alla mano, e colle regole di S. Ignazio davanti agli occhi, non li chiamerà danni, ma utilità, e profitto, e benedizione del Signore, chè non vuole il disfacimento totale della sua Comp., ma bensì il ravvedimento, e l'emenda, e si unirà col Papa, e col nostro Re, i quali amano più teneramente il suo Istituto, di quel che faccia il Generale medesimo, e quei Signori, che costì sento, che perorino a favore de' Gesuiti negando, o scusando ridicolosamente questi reati, e queste disoluzioni spaventose, che sono introdotte universalmente nella Società.

V E N T E S I M A P R I M A

Pertanto il Generale della Comp. di Gesù a nome ancora di tutta la Religione colle umili, ed efficaci suppliche implora l'autorita di Vo-

di Vostra S., affinchè si degni di provvedere con quei mezzi, che il suo alto intendimento le suggerirà, all' indennità di quei, che non siano rei, e possono giustificare le loro azioni, e alla giusta, ed utile emenda di quei che siano convinti rei, e principalmente al credito di tutta la Religione; onde non si renda inutile a promovere il Divino servizio, e la salute dell' anime, ed a servire la S. Sede, ed a secondare il santo zelo di V. S., a cui ed esso Generale, e tutta la Religione pregano da Dio tutte le Celesti benedizioni in lunga serie d' anni a vantaggio, e prosperità della Chiesa Universale.

Finalmente siam giunti alla conclusione di quest'artifizioso Memoriale, e al ristretto di quanto si chiede, e si desidera dalla Compagnìa. Chiede in primo luogo, che restino immuni quei Religiosi, che non sono rei, e che possono giustificare le loro azioni. Questa prima supplica sarà esaudità pur troppo, perche veggo, che restano immuni anche molti rei, senza che giustifichino le loro azioni. Vi ho accennato qui addietro lo sporco commercio manifesto, e palese, che fanno i Gesuiti in Roma sotto gli occhi del Papa, e del Sagro Collegio, e per il rimanente d' Italia, e tuttavia se ne vivono immuni da ogni pena prescritta da tanti Canoni, e da tanti Decreti Pontificj; con tutto che quel gran luminare della Francia paragonabile a uno degli antichi Padri, Monsig. Bossuet intuoni alle orecchie de' Vescovi, e de' Superiori Ecclesiastici, che porteranno la pena al *Tribunale di Dio di tutti i Canoni disprezzati, e di tutti gli abusi autorizzati, e che tutto sarà imputato al loro Ordine.*

La seconda domanda del P. Generale è la giusta, e utile emenda di quei, che siano convinti rei. Per ottenere questa grazia, se il P. Generale procedesse di buona fede, non avrebbe bisogno di ricorrere al Papa. Se desidera l' emenda della Compagnìa, renda al nostro Monarca l'usurpato, rimetta in libertà quei disgraziati Indiani, che tiene schiavi, bandisca, ed abolisca dalla Compagnìa il Commercio, faccia, che i suoi sudditi non s' intrighino ne' maneggi di Corte, che cessino di calunniare, e perseguitare &c. che questa sarà la più giusta, e più sostanzialmente utile emenda, che egli possa mai desiderare. Non crediate, Amico mio, che il P. Generale, e i suoi Assistenti non sappiano, e non veggano questa cosa meglio di voi, e di me. Ma utile, e giusta emenda in bocca loro significa un altra cosa. Vuol dire, che si faccia di questi reati un processo a loro modo, in maniera, che questi delitti vadan in fumo; e questo è quello, che essi chiamano giusto; e che i Gesuiti mantengano quello, che hanno usurpato, anzi vadano sempre più dilatando le loro usurpazioni, e che il loro commercio sia sempre più florido, e più esteso, e questo chiamano utile. In ter-

zo luo-

zo luogo chieggono, che si pensi principalmente al credito di tutta la Religione. Anche questa grazia dipende dal Generale, e dagli altri Superiori, se si parli del credito vero, e reale. Questo non si forma, nè si ristringe in una Bolla Pontificia, o in un' Editto Regio; Si forma nella testa degli Uomini, ed ha la sua origine da' costumi, dalle azioni, dal carattere, e dalla vita che menano coloro, che desiderano questo credito, che si forma senza veruna manifattura. Ma i Gesuiti intendono di parlare del credito apparente, cioè falso, il che non si può conseguire, se non coll' acciecate la mente del genere umano. Si può con un' esterna corteccia di virtù, che ricopra molti vizj acquistar credito per qualche tempo; ma la scena dura poco, e anche gli uomini più goffi, e più materiali a poco a poco stropicciandosi gli occhi, cominciano a vedere chiaro, e allora non ci è rimedio nessuno, se non mutare totalmente vita, e per qualche tempo soffrire la vergogna, e il discredito, finchè colla perseveranza nel bene operare si scancelli dalla mente degli Uomini quell' abominevole carattere, e si venga a creare in esse una stima verace, e un credito fondato. Allora sì la Compagnìa farà utile a promovere il Divino servizio, e la salute dell' anime, e a servire la S. Sede. Tre cose plausibili, sante, e lodevoli, quando siano ben fatte, e non come le fanno ora i Gesuiti, che sono tanto dannose, che sarebbe meglio assai, che non se ne impicciassero, e ridonderebbe in maggior gloria di Dio, e in maggior vantaggio della Cristianità.

E perchè non crediate, che questo, ehe ho detto, provenga da malevolenza; esaminiamo tra me, e voi in che maniera i Gesuiti promuovono il Divino servizio. Questo consiste tutto in apparati, in musiche, e in cose, che hanno più dello spettacolo da teatro, e della pompa scenica, che di una sagra, ed Ecclesiastica devozione. Consiste in quantità di Argenti, e di Ori, e di Gioje, con cui apparentemente ornano i loro Altari, ma in sostanza fanno un ricco fondo alle loro Case. Consiste in esigere da' loro devoti gran quantità di danaro per le fabbriche, e per gli ornati, per le statue, e le pitture, con cui addobbano le loro Chiese, e ingrandiscono le loro Case, e attirano a se la moltitudine stupefatta, e si procacciano stima, e venerazione, e pascono la loro brama di signoreggiare sopra gli altri Regolari. Consiste in fare magnifici Edifizj di Collegj, di Case professe, di Noviziati, e di Seminarj, grandi talmente, che occupano mezze le Città, e questo chiamano promuovere il Divino servizio. Con questo nome ancora chiamano il far le Scuole; le quali quanto sieno disutili al pubblico per la maniera pessima, e pel cattivo medodo d' insegnare, è stato dimostra-

mostrato in tanti libri, che formerebbero una piccola librerìa, e l' hanno notato fino alcuni loro Confratelli, come trà gli altri il P. Mariana. Ma essi sono ostinatissimi a tenerlo forte, e praticarlo, perchè vogliono mantenere nel Mondo più che possono l'ignoranza, attesochè se gli uomini aprono gli occhi, essi sono perduti. Onde vi ricordate, che quando escì alla luce quella lettera, che fu attribuita al loro P.Giulj, in cui si notavano i veri difetti, che commettevano i Gesuiti nelle loro scuole, benchè fosse scritta con modestia, e con rispetto, i PP. con un'impeto, e con una furia indicibile per mezzo del nostro P. Azevedo messero il Papa a farla proibire di potenza, senza osservare ordine nessuno, nè le solite regole della Sacra Congregazione. Ma oltre il cattivo metodo, vi è anche da notare, che la maggior parte de' Maestri deputati a presiedere alle loro scuole, sono principianti in quelle materie, che insegnano; onde non è da stupirsi, che i suoi scolari non facciano profitto alcuno. Ma quello che è peggio di tutto è, che nella Teologìa insegnano dogmi contrarj agli insegnamenti della Chiesa, e una Morale più rilassata di quella de' Pagani, com' è noto a ciunque abbia letto qualche poco, essendoci libri infiniti, che lo dimostrano, e le loro tesi, che danno alle stampe. Mettono in orrore la Grazia efficace raccomandata da S. Agostino, e da tanti SS. Padri, e adottata dalla S. Chiesa, e comprovata con tanti encomj da' Sommi Pontefici, e tolgono il mistero della Predestinazione: Annichilano quasi affatto il peccato originale: Insegnano la perniciosissima Dottrina del Probabilismo, contrario non solo agl' insegnamenti de' PP., e della Chiesa, ma al lume stesso della ragione; e l'infinite pessime conseguenze, che naturalmente derivano da questi principj. Per mantenere poi i suoi discepoli in queste tenebre di morte, gli distolgono dallo studio della Santa Scrittura, mettono loro in orrore le Opere di S. Agostino, e degli altri Dott. della Chiesa, asserendo essere studio proprio degli Eretici, e non servire a niente per decidere i Casi di Coscienza, che occorrono alla giornata. Biasimano, e strappano loro di mano tutti i libri buoni, e lodano i cattivi, e gli ristringono a leggere solamente i loro. Appellano servizio Divino il gran bene, che essi dicono di fare nell' allevare i Collegiali, e Seminaristi istruendoli nelle scienze, e nella pietà. Ma aguzzando un poco le ciglia, si vede chiaro, che son tante Camere locande, con cui la Compagnìa fa notabili guadagni, e uno scoperto mercimonio, come vi ho detto qui addietro, e non servono ad altro, che per pescare de' Novizj più ricchi, più nobili, e più spiritosi con quelle reti, che essi sanno ben maneggiare a uso d' arte. Pro-

muovo-

muovere il servizio di Dio presso di loro, vuol dire l' erigere una quantità di Confraternite di varj ceti di persone, per avere in ogni ceto di persone de' benevoli, e benaffetti al loro comando, e sapere minutamente tutti i fatti d' una Città, e i caratteri d' ogni persona, e tirare a se eredità, o legati pii, o limosine. Promuovere il servizio Divino chiamano l' andar gridando per le Città, e per le Campagne facendo Missioni: il che dà più negli occhi, ed è sommamente stimato per un bene così grande, che il volgo crede, che senza esso perirebbe la Chiesa. E per volgo sempre intendo di dire e di ridire la gente ignorante, e melensa.

Or queste bea e Missioni non servono ad altro, che a metter sottosopra le Città, e in confusione le Parrocchie, e muovere mille contrasti contro i Vescovi, e i Curati, di che abbiamo infiniti esempj pubblici, e posti in istampa, e a fare un' infinità di false Confessioni, e un' infinità di Communioni sacrileghe per conseguenza, e per fare un vanto vanaglorioso d' avere communicato tante migliaja di persone, non riflettendo poi a ciò, che segue dopo la partenza de' Missionari, che dopo seguitano i medesimi peccati, e i medesimi disordini, e forse più.

Passando poi al secondo punto, che propone il P. Generale di desiderare, che la sua Comp. possa seguitare ad essere utile alla salute dell'anime, non istarò a farvene parola potendo da per voi stesso raccogliere quanto ciò sia vero da quanto si è dettto nel primo punto antecedente a questo.

Ma senza stare a rileggere le mie ciarle, riflettete a quel che ha fatto il nostro Eminentissimo Patriarca, Uomo pio, e tanto zelante della salute dell' anime, quanto si possano vantare d' esserlo i Gesuiti; con questo di più, che era zelante certamente non per interesse umano, ma zelante di anime commesse alla sua cura; pure presso alla morte, quando si vede più chiaro, perchè si è più vicini a render conto *Villicationis suae* sospese i Gesuiti dalle Confessioni, e dalle Prediche, tanto credè, che fossero nocive alla salute dell' anime. E' vero che non sappiamo i motivi, ma bisogna ben' immaginarsi, che fossero molto gravi, e rilevanti. Pure supponiamo, che non avesse in mente altri, che quegli generali, che adduce l' Abate Covet nelle sue quattro lettere; questi soli sarebbero stati più che bastanti per far venire a questa risoluzione qualunque Vescovo, che abbia coscienza, e zelo vero dell' anime, e dirò anche cura del suo buon nome. Io vi cito queste lettere, perchè sono quattro dimostrazioni mattematiche, che convincono ogni intelletto il più materiale, e solamente non persua-

 deranno

deranno quei Vescovi, che *quaerunt quae sua sunt*, e che prezzano più i Gesuiti, che l' anime loro. Gran cosa, e incredibile! e pure ce ne sono, e ci sono anche alcuni tanto melensi, che trovano il bel ripiego di non le leggere, e non leggere altri simili libri, per paura grandissima, che hanno di non rimanere illuminati; scioccamente persuadendosi di scampar così dal Divino giudizio. Io per altro m' immagino che tutti codesti Gesuiti saranno costì in moto, e i loro Terziarj faranno il diavolo a quattro, per farle proibire; e troveranno certi politici ridicolosi, che presteranno loro tutto l' ajuto, e non dubito, che non sia per riuscirgli. Il modo è facile facilissimo, e l' ho imparato stando costà. Basta trovare qualche persona autorevole, che voglia ingrazianarsi co' Gesuiti, e che lo denunzi. Basta poi, che il Segretario, nè commetta la Censura a un Consultore Molinista, e Probabilista, e venduto a' Socj. Basta poi, che non si commetta a un altro Consultore la difesa, non ostante la Bolla di Benedetto XIV. che non è mica la Bolla Superna di Clemente X. la quale sola ora preme che sia osservata. Basta, che i Cardinali, che lo debbon giudicare non abbiano letto questo libro, e perciò se ne debbon riportare alla Censura, che il negozio, e bello, e fatto, e il libro proibito. Voglio credere, che al presente la cosa non anderà così stante la probità, e la dottrina dell' Eminentissimo prefetto, e del Segretario; e perchè tal proibizione sarebbe poco onore alla Sacra Congregazione, che proibisce i libri per salute delle anime, e non per loro scandolo, e rovina; e perchè quantunque in Roma nessuno aprirà bocca, tuttavia nel resto del Mondo non tutti tacerebbero. Direbbero, che l' esame di questo libro fu fatto in un Tribunale più rigido, cioè nel S. Offizio nel 1717., e tuttavia il libro rimase immune dalla condanna, perchè il proibirlo sarebbe per *aequipollens* un' approvazione di quelle dottrine morali, e di quelle proposizioni, e opinioni, che il libro detesta, onde da lì innanzi uno potr impunemente seguirle nell' amministrare il Sagramento dell Confessione, e predicarle nella Cattedra della Verità; e quan do altri non lo dicessero; non mancheranno i Gesuiti medesim di giocare questa carta a loro favorevole, e non si potrà ri ponder loro niente, perchè l' argomento è troppo convincen te, e persuaderà i dotti, e molto più gl' ignoranti.

Resta solo a vedere il terzo, cioè quanto ella sia utile a *se vire la S. Sede*.

Chi ascoltasse i Gesuiti, sentirebbe rimbombare per tut il Mondo, e leggerebbe in tutti i loro scritti, che essi non fa no altro, che difendere la S. Sede, e combattere per essa co

tro

tro gli Eretici per sostenere i suoi Dogmi, e contro tutto il Mondo Cattolico per sostenere i suoi diritti, la sua Immunità, e la sua preminenza. Ma se si riflette un poco si vedrà, che questi PP. per sostenere le loro mostruose opinioni, le loro Massime, e i loro interessi insostenibili per tutte le ragioni si fanno parata dello zelo della S. Sede, prima per ricoprir così le loro stravaganze, e i loro fini stravolti, il che apporterebbe discredito alla Comp.; e poi per avere un sostegno più forte, e una difesa più valida, si coprono collo scudo della Religione, e dello zelo per la S. Sede, e in tal guisa impegnano Roma a proteggerli. Ma se Roma co' suoi Decreti, o colle sue Bolle, o in qualunqoe altra maniera determina alcuna cosa, che non sia loro a grado, se le rivoltano contro come serpenti velenosi, e l' oppugnano con impertinenza, e temerità indicibile, e la disubbidiscono, e la disprezzano con un' alterigia, e superbia insopportabile. Di ciò gli esempj son senza numero, e in questa stessa lettera ve ne ho portati tanti, che bastano. Ma che occorre cercare gli esempj, se ne abbiamo uno sotto gli occhi in questo stesso Memoriale? Il Papa defunto per sottrarli alla giusta indignazione del nostro Re concepita per delitti di lesa Maestà, e perchè non fossero tutti obbrobriosamente cacciati da' Dominj di S. M. F. s' interpose benignamente con prendere sopra di se la Visita, e la riforma (in caso di bisogno) della Comp., e non potendo far ciò da se medesimo, ne commette la cura a una delle persone più degne, che siano nella Chiesa dopo di lui, e alla più mite, giusta, disinteressata, e giudiziosa. Questi vantatori di una cieca sommissione, e d' una umile servitù verso la S.Sede, e verso il sommo Pontefice confermata da un giuramento, e da un voto, empiono di doglianze tutto il Mondo, e di lamenti, fino a cantare pubblicamente nella loro Chiesa, come voi mi scrivete nell' ultima vostra: *anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, alludendo, secondo l' interpretazione degli uomini di buon naso, alla morte di Benedetto XIV., e all' esaltazione del regnante Pontefice CLEMENTE XIII.; alla cui presenza fecero i Gesuiti cantare quel misterioso versetto lusingandosi forse, che questo sapientissimo, zelantissimo, e giustissimo PAPA avesse subito ad abolire, o limitare il Breve diretto al Sig. Cardinal Visitatore, o avvocare a se la visita, e mettere un scompiglio tra la S. Sede, e la nostra Corte. Lo stesso intesero di significare allorchè alla celebre Accademia tenuta nel Seminario Romano per l'esaltazione al Pontificato del Regnante S.P. posero sotto il suo ritratto premesso al libro stampato l' epi-

grafe *CLEMENTEM senfere Jovem*. Questo è lo zelo, i servigj, e la sommissione che hanno pel PAPA, e Roma. Metterla in una combustione, e accenderle in seno un fuoco, non così facile ad estinguersi, ma che a loro non dà noja, purchè ad esso si scaldino, e che in tanto tumulto, e in tanti dissidj non vi sia luogo di pensare a loro, ed essi scampino senza essere osservati, come è seguito loro tante volte disgraziatamente per la S. Sede, e per la Chiesa, e felicemente per essi. Hanno spacciato, e spacciano tra' suoi benevoli, che senza uno sforzo più che grande della misericordia di Dio, Bened. XIV. è dannato per questo Breve di Visita, e di Riforma. Siccome non dissero, ma scrissero dell' Imperator Ferdinando III., se non avesse assegnato al loro Collegio di Magonza l' Abbazìa di Marriencron de' Cisterciensi, e quella di Clarental dell' Ordine di S. Chiara, che il P. Teodoro Lennep Gesuita aveva chiesto istantemente con una sua lettera de 2. Ott. del 1629. diretta al Barone Ermanno di Questemberg.. E pure tante, e tante altre Religioni sono state tante, e tante volte visitate, e riformate per ordine della S. Sede, e benchè non avessero giurato, e fatto voto d' una speciale sommissione al Sommo Pontefice, hanno non solo umilmente ricevuti tali Decreti, ma gli hanno applauditi, e secondati, e messi in esecuzione. Mi dica il P. Generale, se questo si chiama ossequiare, e servire la S. Sede, o pure insultarla, e disprezzare, e ingiuriare chi vi siede sopra? Vi ho detto poc' anzi, che il Memoriale stesso è una riprova evidente della maniera, colla quale i Gesuiti servono il Papa, e delle cose, che contiene nella sua sostanza, e che io vi ho fatto osservare senza le molte più, che osservare vi si potrebbero, avrete toccato con mano, quali sieno le fatiche, e quale la servitù della Compagnia, che il P. Generale offerisce al Papa, ma le parole stesse con cui è disteso artifiziosamente, scoprono manifesto il cuore de' Gesuiti, e cosa voglian dire, quando offeriscono la loro servitù. Voglion dire, che son pronti ad accettare quello, che la S. Sede fa in loro favore; ma ribellarlesi in ogni minima cosa, che ella da loro discordi. A volere in somma servir a colle parole ma pretendere, che la S. Sede serva loro, non nella maggior parte de' loro capricci, ma in tutti fino a uno, e se in quell' uno la Comp. non è secondata a suo modo, si dimentica di tutti i benefizj, e se le rivolge contro una aperta guerra. Nel lungo suo Pontificato Ben. XIV. gli ha fatto tante grazie, e tanti benefizj, e le ha conceduti tanti indulti, e privilegj, tanto esorbitanti, che piaccia a Dio, che per troppo favorire i Gesuiti, non abbia nociuto all' anima sua. Non mi ricordo di tutti ma su due piedi

mi sov-

mi sovviene, che dopo aver condannati i riti Cinesi, come realmente Idolatrici, diede loro facoltà alle molte loro istanze d' usarne alcuno per dieci anni, e spirati questi gliene confermò per dieci altri. Diede a' loro Sacerdoti facoltà di cresimare. Cosa non ha fattò per canonizzare il loro Bellarmino, se fosse stato possibile? quante dispense ha loro conceoute nella causa del Venerabile Francesco di Girolamo tanto, che hanno ottenuto da lui medesimo il Decreto favorevole *super virtutibus*, quando tanti servi di Dio insigni, de' quali la causa era introdotta avanti, che nascesse il detto P. Francesco, sono rimasti addietro per l' eccessivo favore del Papa verso la C. mp.? Per secondare le loro premure avvocò a se la lite, che aveva il Seminario Romano per la tassa, che ingiustamente riscuote dagli Ecclesiastici secolari, i quali erano in atto di aver la sentenza favorevole, e d' esser liberati da questo indebito aggravio, e e molte altre grazie, che ora non mi sovvengono, e che sovverranno a Voi. Ma tutto questo, e molto più sarebbe nulla nel cospetto di questi PP., che pretendono tutto, e che tutto pieghi a' loro voleri. *Sic volo, sic jubeo; stat pro ratione voluntas:* impero il più tirannico, che si possa immaginare, ma che si vede pienamente, e di tutto punto realizzato ne' Gesuiti.

Prega in fine il P. Generale, e tutta la Religione a CLEMENTE XIII. da Dio *tutte le celesti benedizioni in lunga serie d' anni*, Ma che il P. Rev. non sa quel che sapevano i Farisei, de' quali seguitano con tanta puntualità i vestigj? *scimus quia peccatores Deus non audit?* e non ha appreso dallo Spirito Santo, che: *qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis?* e come pretende di far orazione co' suoi Religiosi per il sommo Pontefice chiudendo l' orecchie a tante leggi Divine, ed Ecclesiastiche, che gli hanno annodati con tante scommuniche incorse, *ipso facto* come vi ho fatto toccar con mano? benchè io non sò, se abbiano poi incominciato a far queste preghiere, dopo che hanno veduto, che il loro studiato Memoriale non ha fatto quell' effetto, che desideravano. Forse CLEM. XIII. piuttosto, che dar orecchio ad un scritto pieno d' artifizio, e d' incredibili falsità, avrà adottati i sentimenti del suo illuminatissimo Predecessore, che al ricorso, che fece il nostro Ministro a nome di S. M. F. alzando le mani al Cielo aperse il suo cuore con simili espressioni: *Siamo in obbligo di ringraziare S. M. F. per il figlial rispetto, che porta a Noi, ed alla S. Sede, mentre conosciamo, che poteva gastigare questi PP. con l' esempio di tanti altri Principi &c. Manco male, che i Monarchi si cominciano ad illuminare: e così la S. Sede averà le mani libere, e farà il suo dovere &c.* Ma quale sarà questo dovere?

spero,

spero, che questo S. POMTEFICE illuminato dallo Spirito S., ed armato di vero zelo per la Chiesa universale messa a fuoco dalle Dottrine, e dalla Morale, e dagl'intrichi de' Gesuiti, e geloso della sua salute, e del suo onore, abbandonati i rimedj pagliativi, che non servono a niente, si farà coraggio, e chiudendo gli occhj a tutti i rispetti umani, darà mano ai rimedj più forti, e che convengono a' mali estremi.

Per dar mano però a' rimedj opportuni, bisogna internarsi nella radice de' mali. Io per me son di parere, che la sorgente principale de'gravissimi disordini della Comp. di Gesù siano l' esorbitanti ricchezze, delle quali abbonda. Queste sole sono state la base della sua grandezza, non meno, che della sua corruttela. Queste rendono i Gesuiti animosi ad intraprender tutto, e a superare ogni ostacolo, che oppongasi alle loro mire. Queste gli fanno arditi fino contro i Monarchi, e i Rom. Pont. Eglino si sono da gran tempo situati in tal positura, che non gli spaventa qualunque dispendio. L'oro fa tacer per essi ogni legge, vince tutto, e trionfa. Finchè per tanto i Gesuiti saranno ricchi, non sperino i Papi, ed i Principi di avergli docili, obbedienti, e morigerati. In questo Memoriale porgono suppliche a Clemente XIII., affinchè si degni di soccorrere la Comp. nelle presenti sue traversie. Ah s' io potessi trovarmi a' piedi del S. Padre, e mi fosse lasciato d' esprimere i miei desiderj per il vero bene de' Gesuiti, vorrei dirgli col cuore sulle labbra queste poche parole: *Padre Santo fategli poveri, e saran' umili; fategli poveri, e saran' utili; fategli poveri, e saran' salvi*. Se i Papi vorranno dare un' occhiata esaminatrice alle loro ricchezze, troveranno immensi tesori; e se a piè fermo si porranno a considerare le miniere, dalle quali son tratti, si accorgeranno a chiaro lume, che per la parte maggiore non possono non esser beni di mal acquisto. Il traffico, ed i raggiri sono le miniere più feconde di questa opulenza seduttrice, e per essi nociva. Il sottrar dunque a miseri traviati i tesori, e sterilire le miniere, sarebbe l' atto il più insigne di paterna pietà con perfetta intelligenza della giustizia. Geme la Camera oppressa dall' esorbitanza de' debiti, e de' frutti, che incessantemente decorrono. Le Provincie dello Stato languiscono per la gravezza de' pesi, a' quali soggiacciono; e la generosa munificenza di Clemente XII. verso Ravenna col dono glorioso di dugento, e più migliaja di scudi, non bastò a sollevare sensibilmente quell' afflitta Città. La Dateria Romana è divenuta uno scheletro, e non ha con che provvedere del consueto mantenimento gli Eminentissimi Principi della Chiesa, onde conviene e ritardare le Promozioni, e far marcire nelle cariche

che i Prelati di Roma, ed i Nunzj, i quali più che ogni altro sono stancati da' continui dispendj. Mille altre angustie affliggono Roma per essere il panno ormai troppo corto, e tarlato: a segno che per alleggerire la Camera, e i poveri, ci vuole l'eroico disinteresse di un Benedetto XIV. che doni alla Camera i suoi propri proventi, e la pietà singolare di un Clemente XIII. che versi a man larga su i poveri il danaro della Casa Rezzonico. Il vero segreto per sanar questi, e mille altri malori di Roma inferma sta nascosto nella Spezieria de' Gesuiti. Basta sapere ripescarlo ne' loro barattoli, ne' quali conservasi in abbondanza. Si lasci ad essi quella sola porzione, che può esser sufficiente per le loro religiose convenienze. Vivano pure con discreto comodo, e se vogliamo, ancora con splendore; ma soffrano, che sia tolto ad essi quel molto, che fomenta la loro corruttela, e gli allontana dal possesso de' beni eterni. Bisogna però chiudere per essi la porta a nuovi disordini, vale a dire bisogna non solamente proibire, ma col braccio Regio impedir loro il traffico, affinchè non abbiano maniera d'arricchirsi di nuovo, e di nuovo diventar formidabili. Per venirne a capo non vi è altro mezzo, che togliere a'Gesuiti le Missioni per ogni dove, e rinchiuderli tutti in Europa; mentre pur troppo è certo, che le Missioni sono il pretesto, ma il traffico è il vero fine del passeggio de' Gesuiti fuori d'Europa. Da questa risoluzione tre gran vantaggi ne nascerebbero; il primo e il principale sarebbe quello, di cui trattiamo, cioè togliere l'adito a' Gesuiti d'ingrandirsi di nuovo per mover nuove guerre alla Chiesa, a' Sovrani, e disturbare il Mondo Cristiano; il secondo sarebbe l'esercizio libero del loro zelo agli altri Missionarj Cattolici, de' quali sì frequente vengono da' Gesuiti attraversati per gelosia i progressi nella conversione degl' Infedeli; il terzo finalmente sarebbe un vantaggioso compenso nel numero de' Missionarj, mentre molti Religiosi d'altri Ordini, sicuri ormai di non dover soffrire le persecuzioni de' Gesuiti, si offrirebbero pronti a portare il Vangelo dovunque piacesse a' Sommi Pontefici, e alla Congreg. di Propaganda.

Racchiusi che fossero questi PP. dentro i limiti dell' Europa, coll' ali tarpate a dovere, e ridotti alla condizione degli altri Regolari, augurerei senza dubbio per parte loro pace a' Sovrani, pace alla Chiesa. Ardisco dire di più, che umiliati questi, si calmerebbe ben presto il nojoso furore del Molinismo, e Giansenismo. Egli è certo, che molti si dicono Giansenisti per solo spirito di partito, ma in verità neppur sanno in sostanza che cosa sia Giansenismo, e solamente per onta de' Gesuiti, che hanno acceso, e soffiato sempre su questo fuoco, ossequiosi non baciano la Bolla Unigenitus.

Che

Che se poi questi PP. persistessero contuttociò nella loro ostinazione, disubbidienza, corruttela, e spirito di turbolenza, non mancherebbero altri rimedj efficaci per liberarsi una volta sempre dall' inquetudini. Il rimedio, di cui parlo non è mica nuovo, ma bensì progettato, e usato altre volte colla medesima Compagnia.

Nel 1584. a' 24. di Gennaro fu fatto un Decreto dalla Congr. di Propaganda, in cui si diceva: „ *Inhibendum est Patri Generali, totique Societati, ne imposterum recipiant Novitios ad habitum Societatis, neque admittant ad vota, sive simplicia sive solemnia sub poena nullitatis &c. donec cum effectu pareant, & paruisse probaverint &c.* La stessa proibizione fu rinnovata a tempo d' Innocenzo XIII. di gloriosa memoria, il quale aveva petto forte da farla puntualmente osservare, se non fosse stato rapito da morte immatura, la quale fu spacciata da' Gesuiti per un miracolo di S. Ignazio al volgo sciocco, e ignorante. Questo però, ed altri rimedj, che non tocca a noi di proporre, benchè eccellenti, e specifici, se non sieno usati a tempo, e quante volte, e come bisogna, non fanno il loro effetto: *Applicata juvant, reiterata sanant*, dice l' assioma medico. Terminerò questa per avventura troppo lunga lettera se si riguardi alla sua estensione; ma troppo corta, rispetto alle infinite cose di più che ci sarebbe da dire, e a quelle sole, che mi son passate per la mente nello scriverle, e mi rivolterò a Clemente XIII. con le parole, che indrizzò a un altro Sommo Pontefice il Venerando Palafox nella seconda lettera (§.101.) a Innocenzo X. *Humanae conditionis est Pater Beatissime, ubi ad maximum devenitur, declinare. Religio ista sua potentia laborat, sua magnitudine jactatur, sua existimatione maxima; ne minima omnibus aliis fit, a tua admirabili dexteritate qua polles in gubernaculis Ecclesiae moderandis & dirigendis, cavendum erit.* E senza cirimonie vi dico Addio.

Affezionatissimo per servirvi
N. N.